

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Dati allarmanti ma anche spinte al cambiamento

di GIOVANNI BERLINGUER

RIFLETTIAMO sulle crisi intrecciate, del governo e dell'economia: come vengono percepite dai cittadini? Due cose, mi pare, urtano e rischiano di accentuare il distacco dalla politica: l'oscuro linguaggio delle schermaglie fra governativi, e la danza delle cifre sui bilanci, quando superano il livello della comprensibilità e della certezza.

Linguaggio. Che significa chiedere (PSI) «un governo che sappia svolgere un ruolo di garanzia in rapporto alle evoluzioni possibili delle prospettive politiche? È una risposta dire (DC) che «governare con rigore è più difficile che amministrare il teatro delle rappresentazioni disarticolate ed egoistiche? O che occorre una filosofia di una politica non finalizzata all'utile, ma all'equo e al possibile? Ogni tanto, è vero, dalle ambiguità volute si passa agli insulti plateali, ma non è un progresso. Ha dato voce allo sdegno Norberto Bobbio, su «La Stampa»: «Non possiamo non fare i più neri pronostici quando la passione di parte prende il sopravvento sull'interesse del Paese, la furberia viene lodata come accortezza, l'insolenza scambiata per spregiudicatezza, l'arroganza per coraggio delle proprie idee».

Fra l'altro, il linguaggio da «scapestrati giocatori di scopa» ha offuscato il reale dissenso tra DC e PSI sulla politica economica, e sull'atteggiamento verso sindacati e Confindustria. Aggiunge Bobbio che non è naturale che questi litigi scoppino «nell'ambito di una coalizione di governo (l'unica coalizione possibile, a quanto pare)». Ma non è proprio il considerare il pentapartito come l'unico governo possibile che spinge ad esasperare la conflittualità interna, ai danni dell'Italia?

Cifre. Quelle della politica, inammissibili. Si va verso il governo n. 43 della Repubblica. L'Italia, fra i molti allori sportivi, ha anche due record non invidiabili: il primato di velocità nel cambiamento dei governi (dal 1979 si è prodotto uno sprint: sei in tre anni), e il primato di stabilità nel predominio di un partito, la DC. I due fenomeni sono collegati da un unico filo: la preclusione verso ogni reale ricambio al vertice del Paese.

Anche le cifre dell'economia hanno, fra tante cause internazionali e strutturali, questa precisazione come aggravante. L'inflazione è domata, ma in Italia è rapida, malgrado il costo del lavoro sia più basso (lo ha riconosciuto perfino Ronchey), perché il sistema di potere che ha avuto bisogno, per cementare il consenso, di allargare la spesa pubblica clientelare e improduttiva. Nel 1982, anno della severità parossica, il deficit dello Stato è passato dalla previsione di 56.000 miliardi a 74.900 effettivi. In pratica ad ogni cittadino, oltre ai debiti propri, è stato accollato uno scoperto di cassa di circa un milione e mezzo. Per una famiglia di quattro persone, fanno sei milioni. Più gli speciosi: la suddetta famiglia si è vista sottrarre 150.000 lire d'un sol colpo, per pagare quanto il Banco Ambrosiano aveva prestato allo IOR, senza poterlo o volerlo recuperare perché il Vaticano tiene più a monsignor Marcia-

Il CC e la CCC si riuniscono martedì prossimo

La riunione del Comitato centrale e della Commissione centrale di controllo dedicata all'esame del documento per il XVI congresso del Partito, preparato dall'apposita commissione, avrà inizio alle ore 17 di martedì 23 novembre.

Mentre si profila il solito arrembaggio ai posti tra i cinque partiti

Fanfani, silenzio sul programma Ma la DC pretende una stretta più dura Il presidente aspetta lo sciopero generale

Il vicesegretario Mazzotta indica tre punti sull'economia - Il presidente incaricato riferisce a Pertini - «Il governo si farà», dice Craxi

ROMA — Fanfani ha riferito a Pertini sul suo tentativo di costituire il nuovo governo. Lo ha fatto ieri mattina, ancora prima di avere incontrato i dirigenti della Democrazia cristiana, quasi a voler marcare che egli è e resta ottimista. Il governo lo farà: le dichiarazioni (anche se molto diverse tra loro) in quanto a toni e sfumature) lo lasciano intendere chiaramente. Uomini vicini al presidente incaricato affermano, per di più, che Fanfani vuole costituire comunque un governo, anche nel caso in cui non abbia a disposizione una maggioranza preconstituita. In questa ipotesi, andrebbe alle Camere con l'obiettivo di farsi battere per gestire poi le elezioni politiche anticipate.

Ma questa è solo un'ipotesi. In realtà, il presidente incaricato ha avuto «via libera» soprattutto da parte dei socialisti, i quali hanno per il momento accantonato la richiesta dell'abbinamento delle elezioni politiche a quelle amministrative previste nella primavera del 1983. A chi gli chiedeva, subito dopo l'incon-

tro con Fanfani, se il nuovo governo sta per nascere, il segretario socialista ha risposto: «Penso proprio di sì», soggiungendo: «La partenza è stata rapida, ma la corsa è pur sempre a siepi e ad ostacoli».

Domani il presidente incaricato riunirà per la prima volta insieme i cinque segretari dei partiti governativi. Vuole fissare — ha detto — le «procedure» per gli incontri successivi, con lo scopo di stringere i tempi per arrivare a una conclusione entro la settimana entrante. Dunque, il governo Fanfani sta per nascere. Quale sia il suo programma è un mistero, perché negli ultimi due giorni sono state messe in circolazione le voci più contrastanti sulle scelte economiche che starebbero nei piani di Fanfani: la voce che sembrava più consistente, quella relativa a un eventuale blocco contemporaneo dei prezzi e dei salari, è stata smentita seccamente. Ma proprio sul pro-

Candiano Falaschi

(Segue in ultima)

ROMA — Le carte di Amintore Fanfani resteranno coperte fino a mercoledì, giorno in cui i lavoratori dell'industria daranno vita ad uno sciopero generale di quattro ore. Il presidente incaricato tenta così — con questa riserva tattica — di fuggire un sia pur timido sospetto che questo appuntamento di lotta possa riguardare lui e il suo tentativo. Come dire: questo sciopero riguarda il mio predecessore, oltre che la Confindustria. Una conferma indiretta è venuta proprio ieri dai repubblicani: la loro insistenza per ottenere da Fanfani un documento contenente le linee di politica economica (o almeno una loro bozza), ha conseguito soltanto la promessa di un

più modesto «progetto» (dovrebbe esser pronto fra domani e martedì).

Ma qui siamo, appunto, sul terreno dei tatticismi, perché il nodo è il cuore del programma del nuovo, probabile governo stiano proprio — come dice il liberale Valerio Zanone — nelle questioni economiche e sociali. Qui sta il vero banco di prova per le forze del pentapartito e per lo stesso presidente incaricato. Che le cose stiano così è testimoniato dall'andamento dei colloqui separati avuti ieri dal presidente del Senato con le delegazioni dei cinque partiti, in grande parte dedicati proprio alla situazione economica.

Le dichiarazioni rese ieri dai segretari della maggio-

ranza sono monocordi: Fanfani si è limitato ad esporre il ventaglio delle questioni sul tappeto senza proporre soluzioni. Si attendono le riunioni collegiali della prossima settimana. Ma le indiscrezioni — seppur vaghe — non mancano.

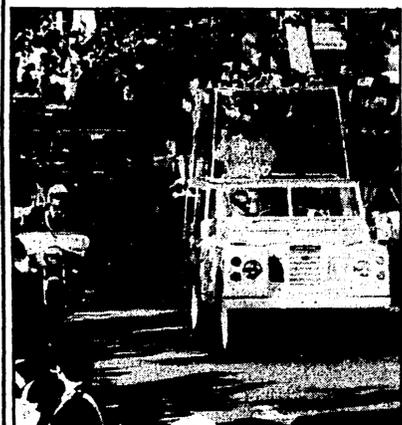
Sembra, intanto, che Fanfani si orienti a presentare al «partner» un programma non limitato alla stretta economica, ma anche un espediente tattico per non dif-

Giuseppe F. Menella

(Segue in ultima)

Un articolo di SERGIO GARAVINI e un servizio di BRUNO UGOLINI sulla preparazione dello sciopero. A PAG. 2

L'impatto di Giovanni Paolo II con la drammatica realtà della Sicilia



PALERMO — Il Papa tra due ali di folla

Wojtyla duro con la mafia Fischi al sindaco e ai dc

Martellucci, D'Acquisto e il ministro Mannino contestati dalla folla che ha invece applaudito il Papa - Altri quattro assassinati alla vigilia della sua visita

Dal nostro inviato PALERMO — Nel suo primo impatto con la realtà tanto tormentata della Sicilia — visitando prima la Valle del Belice e poi incontrando le autorità a Palermo in piazza Politeama gremita di gente — Giovanni Paolo II ha potuto constatare che qui non servono più le parole vuote, ma occorrono gesti significativi. Infatti, la folla ha fischiato ripetutamente il sindaco di Palermo, Martellucci, il presidente della Regione D'Acquisto e il ministro Mannino che, come in una gara, si sono succeduti in lunghi discorsi di benvenuto al Papa il cui contenuto non è andato oltre i ben noti «buon auspici». Il sindaco ha avuto anche il cattivo gusto di far distribuire una sua nota storica, con autografo sulla storia di Santa Rosalia ma non è servito a risparmiargli i fischi.

La popolazione di Palermo ha, invece, applaudito a lungo il Papa quando ha cominciato a parlare e ancora di più quando

(Segue in ultima)

Alceste Santini

Dal Belice un appello all'onestà degli amministratori

Salaparuta

Dal nostro inviato SALAPARUTA — L'elicottero azzurro volgeggia per due volte sulla grande circonfondata da spoglie colline d'argilla. La gente agita bandiere, acclama il papa. Le ACLI di Trapani hanno portato un trionfo di contadini, invocando il riscatto della Sicilia dall'infamia mafiosa. E da un benvenuto in due lingue, italiano e polacco. Nella folla tra le file dei contadini, tanti giovanissimi, c'è pure il simbolo della pace, e un cartellone scritto a mano contro i missili di Comiso. E questa, nella valle del Belice, la prima tappa del viaggio in Sicilia di Giovanni Paolo II.

Ed è subito segnata, nello scenario emblematico della valle del terremoto (almeno 12 mila vivono ancora in baracche; la ricostruzione delle case e delle opere civili strapazzate coi denti e con la lotta è ancora incompiuta, dopo quasi quindici anni), da un'atmosfera di molteplice connotazione: la denuncia, aperta, per la degradante condizione di baracca, un richiamo a «limpide» condizioni della cosa pubblica, un appello a riscoprire valori antichi e a farsi «popolo», nazione, a far valere questi valori in sintonia con la difficile e coraggiosa lezione di una Chiesa siciliana che proprio in questa zona ha sperimentato ormai da anni forme nuove di mobilitazione unitaria tra diversi e di autonomia da vecchi retaggi.

I primi appelli, nell'attesa che il papa giungesse, erano andati al vescovo di Agrigento, quell'Antonio Riboldi, oggi protagonista in Campania del movimento popolare contro la camorra. Fino a ieri arciprete di Santa Ninfa, affettuosamente soprannominato, qui, don Terremoto. Era in prima fila nell'assistenza agli attendenti in quelle terribili notti dell'inverno 1980, quando altre centinaia di lutti s'aggiunsero alle 231 vittime, rimaste sotto le macerie; ed era in prima fila nelle «marce della speranza», negli scioperi, assieme al sindaco comunista, Vito Bellafiore. E anche questi ieri mattina, assieme agli altri rappresentanti delle municipalità, era sul palco accanto al grande baldacchino di tubi innocenti ricoperti dai colori papali dove è stata celebrata la grande e corale funzione religiosa.

Il discorso del papa, preceduto dai saluti del sindaco di

Concetto Testi

(Segue in ultima)

Così la DC combatte gli sprechi: l'inutile ospedale dell'on. Remo Gaspari

Ministro, sindaco, presidente USL e altro

In un paesino di 3000 abitanti un nosocomio con 217 posti letto per un organico di quasi 400 dipendenti Ma i servizi essenziali non funzionano affatto - Qualche suo amico tenta di prendere le distanze

Dal nostro inviato VASTO (Chieti) — C'è un ministro democristiano, Andreatta, che fa le prediche contro gli sprechi nella spesa sanitaria; ce n'è un altro, Gaspari, che con la forza dell'esempio fa capire quali siano le vere scelte della DC.

È già un record per la più fervida fantasia clientelare il fatto — certamente unico — che un ministro sia anche presidente di una Unità sanitaria locale. Questo primato spetta, appunto, all'on. Remo Gaspari, titolare del dicastero delle Poste (anche

se di un governo dimissionario) e presidente del comitato di gestione della USL di Vasto. Gaspari è anche sindaco del suo paese, Gissi, un centro di 3 mila abitanti, compreso nel territorio di competenza della USL.

Quest'ultima è una circostanza da tenere subito in considerazione, per capire a quali criteri di politica sanitaria si ispiri un uomo che nella DC ha occupato posti di primo piano, che è stato vice segretario nazionale, poi capo della segreteria politica, alleato di Flaminio Piccoli.

L'on. Remo Gaspari non si risparmiò. Dopo una settimana di lavoro ministeriale a Roma, da dove telecomunicò — è il suo dicastero — e dà ordini, la domenica arriva immaneabile a Gissi. A volte atterra in elicottero sul campo di calcio.

È in questi ritagli di tempo che il ministro svolge le sue funzioni di sindaco di Gissi e di presidente della USL di Vasto. Un compito, quest'ultimo, assai gravoso e non facile, perché la gente è ora più sensibile ai problemi della salute, e perché questa fetta

d'Abruzzo, la provincia di Chieti, con i suoi centri principali di Ortona, Lanciano, Vasto e con l'entroterra di media e alta collina, come le valli del fiume Sangro e l'Avellino e il Vestese, ha avuto in questi ultimi anni un forte sviluppo industriale, turistico e urbanistico, specie nella fascia adriatica. E ciò ha posto nuovi problemi, anche per l'organizzazione dei servizi sanitari.

Al momento della sua elezione a presidente del comitato di gestione della USL di Vasto avvenuta nel marzo

'81, l'on. Gaspari chiuse la bocca ai rappresentanti di minoranza comunisti e socialisti presenti all'assemblea generale, che contestavano la sua candidatura, con questa frase: «Abbiamo amministrato bene in passato e i voti ricevuti dalla DC dimostrano che sapremo amministrare bene anche la salute dei cittadini».

Vi chiarito che la legge di riforma affida la gestione dei

Nell'interno

Moravia Strehler e Buzzati sulla marcia Milano-Comiso

Il prossimo sabato partirà da Milano per Comiso la marcia della pace che attraverserà l'intera penisola con tappe significative a Marzabotto e nelle zone terremotate dell'Irpinia. Tra i moltissimi intellettuali che l'hanno promossa o vi hanno aderito Moravia, Strehler e Buzzati ne spiegano gli obiettivi.

Fortebraccio risponde a tante domande indiscrete

Fortebraccio, ovvero Mario Meloni, giovedì prossimo compie gli anni. Ne abbiamo approfittato, noi della redazione, per intervistarlo sulle note terremotate della situazione. Rassegnate? No: gente con ricordi indelebili e ostinata volontà di vivere. Servizi di Vittorio Sermoniti e Marco Demarco.

Terremoto anno secondo Così a Napoli e nei paesi del «cratere»

Due anni fa, il 23 novembre 1980, il terremoto in Campania e in Basilicata. Siamo tornati sul luogo dei disastri, abbiamo parlato con la gente, abbiamo fotografato la situazione. Rassegnate? No: gente con ricordi indelebili e ostinata volontà di vivere. Servizi di Vittorio Sermoniti e Marco Demarco.

Mussolini: cosa c'è dietro l'operazione «revival»?

Giornali, TV, case editrici: Mussolini e il fascismo sembrano protagonisti di un vero e proprio revival. La storia sembra scomparire, perché? Nelle pagine culturali un'intervista di Fernando Adornato con Giorgio Candelloro, e articoli di Roberto Rovere e Gianpaolo Santomassimo.

Gran Premio delle Nazioni Lo presenta Roberto Vecchioni

Oggi a Milano all'ippodromo di San Siro grande appuntamento: si corre il Gran Premio delle Nazioni, la più importante classica italiana di trotto. L'avvenimento viene presentato da un esperto d'eccezione, il cantautore Roberto Vecchioni, da anni grandissimo appassionato di ippica.

A proposito della comunicazione giudiziaria a Giacomo Mancini

I giornali di ieri con intendimenti diversi hanno dato grande rilievo alla notizia che Giacomo Mancini ha ricevuto una comunicazione giudiziaria con la quale la magistratura romana l'avverte che è in corso nei suoi confronti un'indagine per reati di terrorismo. In particolare il giudice istruttore l'impone una violazione degli articoli 270 e 306 del codice «per avere partecipato ad una associazione armata, ricorrendo al cosiddetto progetto «Metropoli» avente l'obiettivo di sovvertire violentemente gli ordinamenti economici e sociali costituiti nello Stato mediante l'egemonizzazione di tutte le organizzazioni eversive armate operanti in Italia, mediante frequenti e diretti collegamenti con i vertici della banda e concorrendo — tra l'altro — al finanziamento della stessa».

Commento: «L'indagine è stata avviata da un giudice di rito, che ha la questione in mano e abbiamo voluto esprimere un'opinione sui risvolti politici che ne scaturiscono». «Sappiamo bene che la comunicazione giudiziaria non è un'imputazione e tanto meno un rinvio a giudizio o una condanna. Tuttavia si tratta di un atto che mette in moto meccanismi giudiziari e, in questo caso, politici che incidono enormemente nella vicenda umana e politica degli interessati. Non vogliamo qui disquisire sull'opportunità di questo strumento giudiziario ma gliamo di dire che il giudice ha fatto la comunicazione come è stato fatto in altri casi? Potremmo fare un lungo elenco di uomini politici, soprattutto tra le file dei comunisti, tanti giovanissimi, c'è pure il simbolo della pace, e un cartellone scritto a mano contro i missili di Comiso. E questa, nella valle del Belice, la prima tappa del viaggio in Sicilia di Giovanni Paolo II.

Ed è subito segnata, nello scenario emblematico della valle del terremoto (almeno 12 mila vivono ancora in baracche; la ricostruzione delle case e delle opere civili strapazzate coi denti e con la lotta è ancora incompiuta, dopo quasi quindici anni), da un'atmosfera di molteplice connotazione: la denuncia, aperta, per la degradante condizione di baracca, un richiamo a «limpide» condizioni della cosa pubblica, un appello a riscoprire valori antichi e a farsi «popolo», nazione, a far valere questi valori in sintonia con la difficile e coraggiosa lezione di una Chiesa siciliana che proprio in questa zona ha sperimentato ormai da anni forme nuove di mobilitazione unitaria tra diversi e di autonomia da vecchi retaggi.

I primi appelli, nell'attesa che il papa giungesse, erano andati al vescovo di Agrigento, quell'Antonio Riboldi, oggi protagonista in Campania del movimento popolare contro la camorra. Fino a ieri arciprete di Santa Ninfa, affettuosamente soprannominato, qui, don Terremoto. Era in prima fila nell'assistenza agli attendenti in quelle terribili notti dell'inverno 1980, quando altre centinaia di lutti s'aggiunsero alle 231 vittime, rimaste sotto le macerie; ed era in prima fila nelle «marce della speranza», negli scioperi, assieme al sindaco comunista, Vito Bellafiore. E anche questi ieri mattina, assieme agli altri rappresentanti delle municipalità, era sul palco accanto al grande baldacchino di tubi innocenti ricoperti dai colori papali dove è stata celebrata la grande e corale funzione religiosa.

Il discorso del papa, preceduto dai saluti del sindaco di

Concetto Testi (Segue in ultima)

Vincenzo Vesile (Segue in ultima)

La risposta del sindacato alla miope sfida del padronato

Chi deve pagare la crisi? Serve sempre di più una politica di equità sociale

ROMA — La crisi economica è una stretta. E i lavoratori — occupati e no — pagano un prezzo ben pesante. Nell'industria, i salari individuali reali netti sono diminuiti del 4-5%; l'occupazione è diminuita del 5-6%; i redditi reali dei lavoratori si sono dunque ridotti almeno del 10%. Per una parte ormai significativa delle famiglie, la somma di effetti del blocco di fatto dei salari, della disoccupazione assistita (la Cassa Integrazionale), e di quella non assistita, è tale che il livello di vita è tornato alla sussistenza; per un'altra parte delle famiglie, l'attacco alla scala mobile ha bloccato i redditi. I nuovi annunci di cassa integrazione che lanciano le imprese più significative, sono la minaccia concreta che anche per loro si avvicina quel momento.

Uomini d'affari con lo yacht pronto alla fonda, esponenti politici in attesa di Ministri, economisti dalla panca fucilata, clamorosi cantando l'inno dei sacrifici che tutto il paese dovrebbe fare. Non si accorgono, non vogliono accorgersi, che una parte del paese sta già vivendo in condizioni di estrema povertà e che questa povertà non dovrebbe essere. Anzi, parlando di sacrifici, è proprio a quella parte del paese che si rivolgono ancora una volta con le loro richieste. In questi italiani, dovrebbero pagare, se si realizzano i progetti quali il blocco dei salari e della pensione, l'ulteriore delle spese familiari per la sanità, la libertà di licenziare da parte delle imprese?

Il problema della crisi sta

non solo nel «come» fronteggiarla e superarla, ma anche in «chi» ne deve pagare i prezzi; in questo momento di estrema difficoltà della politica economica è avere un carattere di equità sociale. Da questo punto di vista bisogna fare attenzione a cosa avviene nel movimento dei lavoratori. Nelle decine di migliaia di assemblee dei lavoratori tenute in tutta Italia nella consultazione pro-mossa del sindacato, si è manifestata una spinta potente contro ogni tentativo di mettere in secondo piano questo problema e questa esigenza. È stata approvata una piattaforma che ha anche il «rallentamento» della scala mobile — che ci si può proporre e accettare, ma a condizioni precise. Ossia se nella politica economica e nei rapporti sociali emergono segni nuovi e concreti di equità: la riforma fiscale; il programma due volte miope; conferma della scala mobile;

se problemi cruciali ed emblematici di lavoro sono risolti in positivo (per fare degli esempi, dalla Mondedson alla Fiat, dall'Alfa Romeo alle aziende dell'alluminio).

Su questa base, gli scioperi e le manifestazioni dei lavoratori nei giorni scorsi per il lavoro e per i contratti più vantaggiosi in tutta Italia hanno registrato una grande e per molti inattesa partecipazione. È scesa in campo una rinnovata forza unitaria che avrà un punto certo molto alto nella giornata di sciopero generale dell'industria il 24 novembre.

Da questa tribuna i lavoratori parlano ai padronati e parlano ai governanti prossimi futuri. Quello della Confindustria, di affrontare la crisi bloccando i contratti, tagliando a metà la capienza, chiedendo di tagliare pensioni e assistenza sanitaria, licenziando centinaia di migliaia di lavoratori, è un programma due volte miope. Prima di tutto perché sotto-

valuta la forza che ha, nella crisi, la lotta per il lavoro e per il salario di quella parte del paese che sta già sotto, che già paga il prezzo della crisi, e cui l'arroganza del privilegio economico e sociale chiede ancora lacrime e misere.

La speranza del padronato è che non sarà la stessa forza dei lavoratori degli anni passati, perché pesa il ricambio di lavoro e la paura della disoccupazione. Ma la solidarietà che si esprime nell'azione e nella protesta contro questa situazione può ben acquisire e vanificare una forza nuova, diversa ma anche più grande, nelle intenzioni e nelle spinte. È una novità di questi giorni, che nessuno può ignorare.

E poi, la via indicata dalla Confindustria è senza sbocco. Una svolta verso una politica di equità sociale, anzitutto nel bilancio pubblico, nelle entrate e nelle spese, la sola via efficace contro l'inflazione e per destinare risorse reali agli investimenti e al sostegno delle attività

produttive. Altrimenti potrà aumentare nelle aziende lo sfruttamento dei lavoratori, ma resteranno i limiti invalicabili delle entrate pubbliche e del malgoverno cittadino della spesa pubblica; e il prezzo di questa politica economica, in ultima analisi, dopo i lavoratori, lo pagheranno anche le imprese, dove tanto aumenteranno i motivi di aspri conflitti di lavoro.

La lotta dei lavoratori si coagolano attorno a una rivendicazione del padronato, ma non è solo protesta e anzi propone uno sbocco concreto del confronto sociale in atto. La piattaforma presentata dalla Federazione è una base reale possibile di negoziato, non è una sfida: la sfida è nell'atteggiamento ultranazionale delle Confindustria, la quale è però ancora in tempo di fare una scelta diversa. Intanto una scelta diversa, per il negoziato, la possono e devono fare le altre rappresentanze imprenditoriali.

ditoriali, a cominciare da alle pubbliche. Se Prodi e Colombo tenessero lo stesso atteggiamento ultranazionale attuale di Romiti e di Mandelli in tema di rapporti sindacali e sociali, si proporzionerebbe un problema politico di grande portata.

In questo, che è un aspetto di una questione più generale di indirizzo di Governo davanti alla crisi, il senso generale della piattaforma unitaria del movimento sindacale è ben evidente: che la linea di rigore e di coerenza nella politica economica oggi essenziale, parte non dall'attacco, ma al contrario dalla difesa del lavoro e dei posti di lavoro, non dall'attacco, ma dalla difesa dei redditi essenziali dei lavoratori e dei pensionati; che su questa base di equità sociale ci si propone di aumentare le entrate, selezionare le spese sociali, qualificare e ampliare gli investimenti.

Altrimenti sia ben chiaro che i propositi annunciati più o meno apertamente (dalla Confindustria, dalla contingenza, dalle pensioni e delle prestazioni sanitarie; lancio di nuove migliaia e migliaia di disoccupati; sostituiscono non una proposta di austerità, ma solo un miope e arrogante attacco alle condizioni di vita di quella parte d'Italia che già paga tanto gravemente sulla sua pelle il prezzo della crisi. Contro questa politica, i lavoratori scendono in lotta e nella loro lotta c'è la proposta di una via alternativa che bisogna accettare e che è la politica economica come nell'atteggiamento del campo imprenditoriale.

Sergio Garavini

Il convegno del PCI sull'informatica

Sviluppo o regresso? Non è neutrale la scelta tecnologica

Napolitano: una linea di sviluppo, cioè controcorrente - Le proposte per una nuova organizzazione del lavoro (e dei lavoratori)

MILANO — In un momento di grave crisi e di aspro scontro sociale, il PCI si presenta agli imprenditori e alle altre forze politiche con la proposta di una forte concentrazione di risorse sull'innovazione tecnologica, sull'aggiornamento del nostro apparato produttivo che faccia perno sull'utilizzo pieno di tutte le potenzialità proprie dell'informatica, della microelettronica, delle tecnologie associate.

«In una parola — ha detto l'ex Giorgio Napolitano — è una linea di sviluppo; una linea controcorrente non solo rispetto alla pratica di tanti anni di politica economica del governo italiano, ma anche rispetto alle teorizzazioni pretenzive di paludati circoli accademici internazionali. L'altro giorno, alla prima parte del convegno nazionale del PCI sull'informatica, questa proposta ha incontrato un'accoglienza più che entusiasta da parte dei massimi responsabili di tutte le maggiori imprese del settore in Italia, nazionali e no. Ieri il tema è stato sviluppato, per studiare tutte le possibili conseguenze sia sul piano dell'occupazione (con la relazione di Laura Pennacchi, del Cesp) sia per l'avvenire della democrazia (con la relazione dell'on. Stefano Rodotà).

E per il secondo giorno consecutivo la sala del convegno è stata letteralmente presa d'assalto da centinaia e centinaia di persone — dirigenti politici e sindacali, studiosi, rappresentanti delle imprese, gruppi di studenti — a testimonianza del grande interesse che circonda queste tematiche. L'analisi dei pericoli insiti in un certo modello di sviluppo di queste tecnologie si è intrecciata con quella delle potenzialità positive che si aprono, della nuova frontiera dello sviluppo che è di fronte a tutti, e che impone in un particolare modo in uno sforzo di ricerca le forze della sinistra e del movimento operaio.

«L'informazione non è mai neutrale — ha ricordato Laura Pennacchi — l'alterazione della divisione tra tecnologia e lavoro nella gestione delle informazioni è alterazione della stessa struttura di potere. Di qui la lotta, di spostare la contrazione dagli effetti delle innovazioni a prima, all'introduzione delle nuove tecnologie.

«Non sottovalutiamo dunque i rischi, ma non ci facciamo abbagliare da essi — ha concluso Giorgio Napolitano — e come sempre siamo a battere la strada del rinnovamento fino in fondo. Ma certo questa strada impone per il PCI il tema «del governo della transizione, di un ruolo positivo e propulsore dei poteri pubblici. E cioè si ponga la questione della programmazione, che il PCI mette al centro della sua proposta, sapendo che per lo sviluppo dell'informatica in altri paesi c'è un forte impegno pubblico, che non può mancare neanche in Italia. «Questa è la sfida che abbiamo di fronte — ha concluso Napolitano — dal suo esito dipende l'avvenire dell'Italia come paese industrialmente avanzato e democratico.

gli apparati pubblici. E invece lo straordinario è che questa rivoluzione — che per tanti versi è già in atto — si discuta ovunque, tranne che — come ha ricordato Stefano Rodotà — nelle sedi istituzionali proprie. Rodotà ha denunciato il «rafforzamento del burocratismo, la fuga del potere verso l'alto» e ha posto il problema, «reso possibile dalle nuove tecnologie, di un decentramento del potere; e quindi di una nuova fase di sviluppo della democrazia.

Il problema, quindi — ha detto Antonio Pizzinato della CGIL lombarda — non è (neanche per il sindacato, che non dicano alcuni critici dell'ultima ora) se opporsi o meno alle innovazioni; ma è quello del «governo del cambiamento». In molti settori industriali, per effetto delle innovazioni, mutano caratteristiche nei prossimi anni oltre il 50% del posto di lavoro. In Lombardia «un milione e mezzo di lavoratori, molti dei quali specializzati, con un alto grado di professionalità, dovrà ricominciare da capo». E tanto sta per scadere la legge 675, e «non abbiamo più strumenti per guidare la conversione industriale». La Confindustria punta esplicitamente a liquidare ogni capacità di contrazione del sindacato, per avere mano libera nella trasformazione. «O la nostra risposta sarà a quella altezza, o andremo incontro a una tragica sconfitta».

E Piero Fassino, responsabile delle fabbriche del PCI torinese, ha raccolto la provocazione, indicando l'esigenza di «rifondare» il modello della contrazione e anche delle forme di rappresentanza dei lavoratori, per adeguarli ai mutamenti in atto nella struttura produttiva, così come, alla fine degli anni 60, si andò al superamento delle commissioni interne, non più all'altezza del nuovo livello dello scontro. E caduta — ha detto Fassino — una costante di questi anni, attorno alla quale ruotava il modello di contrazione degli anni 70: «Quel modello entra in crisi nel momento in cui muta, per la prima volta tanto radicalmente, il contesto tecnologico. Di qui l'esigenza di alzare il tiro, di spostare la contrazione dagli effetti delle innovazioni a prima, all'introduzione delle nuove tecnologie.

«Non sottovalutiamo dunque i rischi, ma non ci facciamo abbagliare da essi — ha concluso Giorgio Napolitano — e come sempre siamo a battere la strada del rinnovamento fino in fondo. Ma certo questa strada impone per il PCI il tema «del governo della transizione, di un ruolo positivo e propulsore dei poteri pubblici. E cioè si ponga la questione della programmazione, che il PCI mette al centro della sua proposta, sapendo che per lo sviluppo dell'informatica in altri paesi c'è un forte impegno pubblico, che non può mancare neanche in Italia. «Questa è la sfida che abbiamo di fronte — ha concluso Napolitano — dal suo esito dipende l'avvenire dell'Italia come paese industrialmente avanzato e democratico.

Dario Venegoni

«Gestiamo la piattaforma con la lotta»

Da Milano a Taranto si prepara lo sciopero dell'industria - Pizzinato: la giornata di mercoledì sarà un monito anche per il governo che si sta formando - I primi segni di ripresa del movimento - Ad Ancona l'astensione sarà generale e di otto ore

MILANO — Non sarà uno sciopero normale, di «rotture», quello proclamato per mercoledì 24 nell'industria. «Sarà una risposta alla Confindustria, un monito a chi si accinge a varare un nuovo governo e una verifica di massa sulla nostra piattaforma», dice Antonio Pizzinato, segretario della CGIL lombarda. A Milano c'è stato uno scatto fin dalle prime ore, il giorno dopo le conclusioni del Comitato Direttivo nazionale del sindacato e dopo il burrascoso incontro con i padroni. Un milione di copie di un «volantino» con i contenuti della «nuova piattaforma» su contratti, fisco e scala mobile, vennero manifestazioni in tutta la regione. Sono i primi segnali di una mobilitazione che sta investendo il Paese.

Cortei, manifestazioni di

piazza, picchetti davanti alle sedi delle associazioni industriali sono annunciati ovunque. Non mancano i cortei, si svolgono in Sicilia, tre nelle Puglie (con Agostino Mariannetti a Taranto). La lotta in Campania riprende già domani, lunedì, a Salerno, nel cuore delle zone terremotate, un comizio di Annalora Girola (CGIL); poi mercoledì manifestazioni a Napoli e Caserta. Sciopero generale di otto ore, con Luciano Lama ad Ancona. Mercoledì raduno di tutti i metalmeccanici a Terni con Pio Galli. Nelle stesse ore grandi cortei confluiranno nel centro di Genova dove parlerà Bruno Trentin.

Altre iniziative vengono segnalate a Livorno, Arezzo, Firenze. Un grande lavoro organizzativo viene segnalato dall'Emilia Romagna, dove il

discorso conclusivo a Bologna sarà svolto da Sergio Garavini. Nel Piemonte l'appuntamento principale si ritroverà a Biella dove sarà presente Nella Marcellino. Molte incognite pesano come sempre sulla FIAT, anche perché una parte importante dei lavoratori rientra in fabbrica soltanto domani, lunedì.

«Nel Veneto sono previsti due incontri a carattere regionale: uno a Mestre (con Giacomo Millettello) e uno a Venezia (con Mario Colombo). «Veniamo da una ripresa del movimento» — dice Mancini, segretario della CGIL veneta — importante.

La consultazione ci ha consentito di ristabilire un rapporto con i lavoratori. Non ci sono stati casi clamorosi di dissenso, ma un dibattito se-

rio e impegnato. La situazione è tesa a Marghera, dove è minacciata la chiusura dell'Alfasud. E si fa strada la proposta che dopo lo sciopero del 24 si trovino i mezzi per articolare la lotta, per colpire meglio e dividere i padroni».

Sono notizie, considerazioni che facciamoci un po' ovunque. La Confindustria ha sferrato un attacco senza precedenti, sperando in un governo ancora più compiacente, ipotizzando un sindacato diviso e in ginocchio. Anche questa è la posta in gioco: dimostrare che l'unità non vive solo di documenti. C'è stato un grande dibattito, protrattosi per oltre un anno e mezzo e poi una animata consultazione, il varo di una piattaforma. Già nelle giornate di questi giorni — con i metalmeccanici di Milano, Bre-

scia, Bologna — c'erano le fabbriche che avevano contribuito ad emendare la proposta di CGIL, CISL e UIL, e che non fanno il gioco dei no, come a dire che nessuno intende rinunciare alla lotta. «Incominciamo una strada lunga — dice ancora Antonio Pizzinato — non illudiamoci. Molti giovani non possono ricordare quanto abbiamo dovuto lottare per difenderci per poi poter riattaccare».

Non sono le sensazioni di chi ama una specie di «ginnastica rivendicativa». Le trattenute per gli scioperi, sulle buste paghe, cominciano a variare in cerca di primi di questi giorni, nei palazzi di Roma.

Bruno Ugolini

Ecco il resoconto del crack inviato in Svizzera dai giudici italiani

Dal nostro inviato GINEVRA — Scandalo P2 e crack dell'Ambrosiano sono senza alcun dubbio, strettamente legati e direttamente connessi alla tragica fine di Roberto Calvi sotto il ponte dei dritti neris a Londra. L'altro — come è noto — il crollo della grande banca cattolica milanese ha provocato gravissimi danni anche a centinaia di banche estere. Come spiegano i magistrati italiani, nel plico inviato alle autorità svizzere per chiedere l'estradizione di Gelli, l'andare a fondo di un vero e proprio impero di rilevanza mondiale?

«Così è andato a fondo l'impero finanziario di Roberto Calvi»

«E così Gelli controllava il Banco...»

Significativamente nel dossier inviato ai giudici svizzeri per ottenere l'estradizione si parla delle responsabilità del capo della P2 nella vicenda dell'Ambrosiano

Il Banco Ambrosiano — scrivono i giudici, sempre secondo le notizie che abbiamo — è un impero di credito, dettato, tra le sue partecipazioni, la maggioranza assoluta delle azioni del Banco Ambrosiano Holding del Lussemburgo. La famiglia Gelli, possiede, fra le altre, le banche denominate Banco Ambrosiano Overseas Limited di Nassau (Bahamas), Ambrosiano Group Banco Commercial di Managua (Nicaragua) e Banco Ambrosiano Andino di Lima (Perù).

Nella seduta del 17 giugno 1982 — raccontano i magistrati nella loro relazione — il consiglio di amministrazione ha deliberato di richiedere, ai sensi della legge bancaria, lo scioglimento degli organi di amministrazione dell'Istituto e la conseguente nomina di organi commissariati: ciò dopo aver preso in esame il problema relativo alla scomparsa del presidente Roberto Calvi e la questione dell'esposizione dell'ordine di ben oltre mille milioni di dollari USA da parte di alcune delle consociate estere dell'Istituto ed in particolare di quelle già citate, di Nassau, Managua e Lima.

Nel corso di tale seduta — continua la relazione — è stata rimarcata, fra l'altro, l'esistenza di un debito diretto per oltre 370 milioni di dollari USA da parte delle suddette società nei confronti

del Banco Ambrosiano. Nella relazione si riferiscono, in dettaglio, le decisioni ministeriali per lo scioglimento degli organi amministrativi del Banco, la liquidazione coatta dell'Istituto e le notizie sulla dichiarazione di fallimento.

Ed ecco la descrizione e i perché del fallimento: risulta — spiegano i giudici — che l'effettiva origine dell'«accanto» stato di dissesto è stata proprio la non più sostenibile esposizione delle cosiddette consociate estere possedute dall'Ambrosiano tramite l'omonima holding lussemburghese, presieduta anch'essa da Calvi. Emerge in buona sostanza — spiegano i magistrati ai colleghi svizzeri — al di là di ogni ragionevole perplessità, l'incontestabile struttura unitaria dell'intero gruppo, guidato e gestito esclusivamente dall'

Istituto di credito italiano, e soprattutto per i rapporti tra le parti quali risultano dalle complessive emergenze processuali.

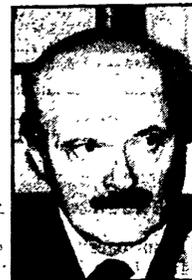
Non sembra in particolare potersi negare — affermano i magistrati di Milano — che il ricovero all'estero ed il collocamento in Svizzera di Gelli, in relazione ai documenti di cui è in possesso, sia un tentativo di sottrarre ai giudici italiani la gestione di un patrimonio di ingentissime somme su conti concordati siccome fanno capo a false generalità ovvero a prestanomi, che solo i beneficiari possono aver fornito all'accreditante, sia significativo indice di un pre-avviso accordato con l'accreditante stesso, se non addirittura di una determinazione della condotta di costui. E proprio i rapporti intercorsi tra ciascuno degli imputati ed il defunto Roberto Calvi appaiono deporre per la illiceità delle erogazioni in questione, evidentemente ispirate ad intento di mera distrazione e non già espressione di lealtà

ed usuale attività creditizia. I giudici, successivamente, illustrano i rapporti Gelli-Calvi anche in relazione al materiale sequestrato nella villa del capo della P2 e spiegano come sia necessario considerare che è proprio dalla disponibilità di documenti di cui è in possesso di Gelli, in relazione ai rapporti intercorsi tra ciascuno degli imputati ed il defunto Roberto Calvi appaiono deporre per la illiceità delle erogazioni in questione, evidentemente ispirate ad intento di mera distrazione e non già espressione di lealtà

questo — aggiungono i magistrati — alla stregua delle risultanze delle indagini di polizia giudiziaria compiute dalla Criminologia Lombarda e riferite con rapporto del 15 settembre 1982.

Oltre alla relazione sul «falso» di cui sono imputati gli inquirenti italiani hanno inviato ai colleghi svizzeri anche una relazione generale dei fatti relativi a Gelli e alla P2 che parte prima di perquisizione a Villa Wanda di Arezzo. In occasione di quella perquisizione, affermano i magistrati, fu sequestrato il seguente materiale: busta intestata a Calvi, Robertovertenza con la Banca d'Italia — contenente appunti dattiloscritti riguardanti rapporti tra l'Eni e il Banco Ambrosiano; busta contenente documenti intitolati: «Progetto definizione Gruppo Rizzoli-Ambrosiano»; una busta contenente: «Documentazione definizione Rizzoli»; busta con titolo: «Accordo finanziamento Flaminio Piccoli-Rizzoli»; con un documento portante in calce la firma dell'on. Flaminio Piccoli; busta intitolata: «Cassa Din-Movimento fondi Ortolani» contenente appunti relativi ad operazioni finanziarie fraudolente assai circoscritte, nonché fotografie di pagamento emessi dalla Rizzoli Finanziaria, nell'ambito dell'operazione «Savoia» per tre miliardi e ottocento lire a firma di Cereda Alberto e Tassan Din; documentazione su Licio Gelli come capo della P2 e materiale riservato di divulgazione proibita proveniente dal servizio «della Finanza e dal ministero del Commercio con l'estero»; documento consistente in un «telex» dell'Ambasciata argentina di cui Gelli non è il destinatario; rubrica «contributi» contenente rapporti economici con terzi.

Il rapporto, a questo punto, parla dei vari precedenti penali contro Gelli sempre in relazione al materiale trovato in casa del capo della P2 e contenuto in due buste con l'iscrizione «Calvi Roberto»



Roberto Calvi



Bruno Tassan Din



Licio Gelli

Vertenza con la Banca d'Italia e «Calvi» — copia comunicazioni procura di Milano. Nel «rapporto» si precisa, inoltre, che il procuratore della Repubblica di Roma aveva rintracciato, dopo l'omicidio del giornalista Pecorelli, numerose documentazioni riguardanti l'attività del Gelli, della P2 e documenti in fotocopia provenienti dal Sifar oppure dal Sid. Nella «relazione» si illustra ancora come la Procura della Repubblica di Roma, nel corso delle indagini, avesse emesso comunicazioni giudiziarie nei confronti del colonnello Mario Viezzer (Sid) e del Gelli, i quali indiziati dell'omicidio Pecorelli e come i due erano stati accusati, con ordine di cattura, del delitto di spionaggio politico e militare; così come aveva fatto la Procura di Milano per il delitto di procaacciamento di notizie concernenti la sicurezza dello Stato, di cui Gelli è stato indiziato. I giudici italiani concludono riempiendo tutto il quadro giudiziario in riferimento a Gelli che risulta così accusato, con altri, dei seguenti reati: concorso in cospirazione politica continua, mediante associazione; concorso in truffa continuata; concorso in spionaggio politico e militare continuato ed aggravato; tentata violenza privata ai danni dell'on. Flaminio Piccoli; tentata violenza privata ai danni di

Leonardo Di Donna; concorso con la figlia Maria Grazia Pizzinato nel delitto di insolvenza; concorso in omicidio; concorso nell'uccisione e comunque nella distruzione di beni ed in particolare di fondi liquidi; in danno del citato Istituto di credito, fondi fatti erogare da banche costituite e sostanziali emanazioni gestite dall'Istituto stesso ed operanti all'estero come di fatto, per la somma complessiva di circa 29 milioni di dollari USA; che il citato Calvi, nella sua duplice qualità di presidente del Banco e di amministratore del Banco Ambrosiano Holding Lussemburgo, rispettivamente società controllate e società controllata con maggioranza assoluta, disponeva di poteri di fatto, per la somma complessiva di circa 29 milioni di dollari USA; che il citato Calvi, nella sua duplice qualità di presidente del Banco e di amministratore del Banco Ambrosiano Holding Lussemburgo, rispettivamente società controllate e società controllata con maggioranza assoluta, disponeva di poteri di fatto, per la somma complessiva di circa 29 milioni di dollari USA; che il citato Calvi, nella sua duplice qualità di presidente del Banco e di amministratore del Banco Ambrosiano Holding Lussemburgo, rispettivamente società controllate e società controllata con maggioranza assoluta, disponeva di poteri di fatto, per la somma complessiva di circa 29 milioni di dollari USA; che il citato Calvi, nella sua duplice qualità di presidente del Banco e di amministratore del Banco Ambrosiano Holding Lussemburgo, rispettivamente società controllate e società controllata con maggioranza assoluta, disponeva di poteri di fatto, per la somma complessiva di circa 29 milioni di dollari USA; che il citato Calvi, nella sua duplice qualità di presidente del Banco e di amministratore del Banco Ambrosiano Holding Lussemburgo, rispettivamente società controllate e società controllata con maggioranza assoluta, disponeva di poteri di fatto, per la somma complessiva di circa 29 milioni di dollari USA; che il citato Calvi, nella sua duplice qualità di presidente del Banco e di amministratore del Banco Ambrosiano Holding Lussemburgo, rispettivamente società controllate e società controllata con maggioranza assoluta, disponeva di poteri di fatto, per la somma complessiva di circa 29 milioni di dollari USA; che il citato Calvi, nella sua duplice qualità di presidente del Banco e di amministratore del Banco Ambrosiano Holding Lussemburgo, rispettivamente società controllate e società controllata con maggioranza assoluta, disponeva di poteri di fatto, per la somma complessiva di circa 29 milioni di dollari USA; che il citato Calvi, nella sua duplice qualità di presidente del Banco e di amministratore del Banco Ambrosiano Holding Lussemburgo, rispettivamente società controllate e società controllata con maggioranza assoluta, disponeva di poteri di fatto, per la somma complessiva di circa 29 milioni di dollari USA; che il citato Calvi, nella sua duplice qualità di presidente del Banco e di amministratore del Banco Ambrosiano Holding Lussemburgo, rispettivamente società controllate e società controllata con maggioranza assoluta, disponeva di poteri di fatto, per la somma complessiva di circa 29 milioni di dollari USA; che il citato Calvi, nella sua duplice qualità di presidente del Banco e di amministratore del Banco Ambrosiano Holding Lussemburgo, rispettivamente società controllate e società controllata con maggioranza assoluta, disponeva di poteri di fatto, per la somma complessiva di circa 29 milioni di dollari USA; che il citato Calvi, nella sua duplice qualità di presidente del Banco e di amministratore del Banco Ambrosiano Holding Lussemburgo, rispettivamente società controllate e società controllata con maggioranza assoluta, disponeva di poteri di fatto, per la somma complessiva di circa 29 milioni di dollari USA; che il citato Calvi, nella sua duplice qualità di presidente del Banco e di amministratore del Banco Ambrosiano Holding Lussemburgo, rispettivamente società controllate e società controllata con maggioranza assoluta, disponeva di poteri di fatto, per la somma complessiva di circa 29 milioni di dollari USA; che il citato Calvi, nella sua duplice qualità di presidente del Banco e di amministratore del Banco Ambrosiano Holding Lussemburgo, rispettivamente società controllate e società controllata con maggioranza assoluta, disponeva di poteri di fatto, per la somma complessiva di circa 29 milioni di dollari USA; che il citato Calvi, nella sua duplice qualità di presidente del Banco e di amministratore del Banco Ambrosiano Holding Lussemburgo, rispettivamente società controllate e società controllata con maggioranza assoluta, disponeva di poteri di fatto, per la somma complessiva di circa 29 milioni di dollari USA; che il citato Calvi, nella sua duplice qualità di presidente del Banco e di amministratore del Banco Ambrosiano Holding Lussemburgo, rispettivamente società controllate e società controllata con maggioranza assoluta, disponeva di poteri di fatto, per la somma complessiva di circa 29 milioni di dollari USA; che il citato Calvi, nella sua duplice qualità di presidente del Banco e di amministratore del Banco Ambrosiano Holding Lussemburgo, rispettivamente società controllate e società controllata con maggioranza assoluta, disponeva di poteri di fatto, per la somma complessiva di circa 29 milioni di dollari USA; che il citato Calvi, nella sua duplice qualità di presidente del Banco e di amministratore del Banco Ambrosiano Holding Lussemburgo, rispettivamente società controllate e società controllata con maggioranza assoluta, disponeva di poteri di fatto, per la somma complessiva di circa 29 milioni di dollari USA; che il citato Calvi, nella sua duplice qualità di presidente del Banco e di amministratore del Banco Ambrosiano Holding Lussemburgo, rispettivamente società controllate e società controllata con maggioranza assoluta, disponeva di poteri di fatto, per la somma complessiva di circa 29 milioni di dollari USA; che il citato Calvi, nella sua duplice qualità di presidente del Banco e di amministratore del Banco Ambrosiano Holding Lussemburgo, rispettivamente società controllate e società controllata con maggioranza assoluta, disponeva di poteri di fatto, per la somma complessiva di circa 29 milioni di dollari USA; che il citato Calvi, nella sua duplice qualità di presidente del Banco e di amministratore del Banco Ambrosiano Holding Lussemburgo, rispettivamente società controllate e società controllata con maggioranza assoluta, disponeva di poteri di fatto, per la somma complessiva di circa 29 milioni di dollari USA; che il citato Calvi, nella sua duplice qualità di presidente del Banco e di amministratore del Banco Ambrosiano Holding Lussemburgo, rispettivamente società controllate e società controllata con maggioranza assoluta, disponeva di poteri di fatto, per la somma complessiva di circa 29 milioni di dollari USA; che il citato Calvi, nella sua duplice qualità di presidente del Banco e di amministratore del Banco Ambrosiano Holding Lussemburgo, rispettivamente società controllate e società controllata con maggioranza assoluta, disponeva di poteri di fatto, per la somma complessiva di circa 29 milioni di dollari USA; che il citato Calvi, nella sua duplice qualità di presidente del Banco e di amministratore del Banco Ambrosiano Holding Lussemburgo, rispettivamente società controllate e società controllata con maggioranza assoluta, disponeva di poteri di fatto, per la somma complessiva di circa 29 milioni di dollari USA; che il citato Calvi, nella sua duplice qualità di presidente del Banco e di amministratore del Banco Ambrosiano Holding Lussemburgo, rispettivamente società controllate e società controllata con maggioranza assoluta, disponeva di poteri di fatto, per la somma complessiva di circa 29 milioni di dollari USA; che il citato Calvi, nella sua duplice qualità di presidente del Banco e di amministratore del Banco Ambrosiano Holding Lussemburgo, rispettivamente società controllate e società controllata con maggioranza assoluta, disponeva di poteri di fatto, per la somma complessiva di circa 29 milioni di dollari USA; che il citato Calvi, nella sua duplice qualità di presidente del Banco e di amministratore del Banco Ambrosiano Holding Lussemburgo, rispettivamente società controllate e società controllata con maggioranza assoluta, disponeva di poteri di fatto, per la somma complessiva di circa 29 milioni di dollari USA; che il citato Calvi, nella sua duplice qualità di presidente del Banco e di amministratore del Banco Ambrosiano Holding Lussemburgo, rispettivamente società controllate e società controllata con maggioranza assoluta, disponeva di poteri di fatto, per la somma complessiva di circa 29 milioni di dollari USA; che il citato Calvi, nella sua duplice qualità di presidente del Banco e di amministratore del Banco Ambrosiano Holding Lussemburgo, rispettivamente società controllate e società controllata con maggioranza assoluta, disponeva di poteri di fatto, per la somma complessiva di circa 29 milioni di dollari USA; che il citato Calvi, nella sua duplice qualità di presidente del Banco e di amministratore del Banco Ambrosiano Holding Lussemburgo, rispettivamente società controllate e società controllata con maggioranza assoluta, disponeva di poteri di fatto, per la somma complessiva di circa 29 milioni di dollari USA; che il citato Calvi, nella sua duplice qualità di presidente del Banco e di amministratore del Banco Ambrosiano Holding Lussemburgo, rispettivamente società controllate e società controllata con maggioranza assoluta, disponeva di poteri di fatto, per la somma complessiva di circa 29 milioni di dollari USA; che il citato Calvi, nella sua duplice qualità di presidente del Banco e di amministratore del Banco Ambrosiano Holding Lussemburgo, rispettivamente società controllate e società controllata con maggioranza assoluta, disponeva di poteri di fatto, per la somma complessiva di circa 29 milioni di dollari USA; che il citato Calvi, nella sua duplice qualità di presidente del Banco e di amministratore del Banco Ambrosiano Holding Lussemburgo, rispettivamente società controllate e società controllata con maggioranza assoluta, disponeva di poteri di fatto, per la somma complessiva di circa 29 milioni di dollari USA; che il citato Calvi, nella sua duplice qualità di presidente del Banco e di amministratore del Banco Ambrosiano Holding Lussemburgo, rispettivamente società controllate e società controllata con maggioranza assoluta, disponeva di poteri di fatto, per la somma complessiva di circa 29 milioni di dollari USA; che il citato Calvi, nella sua duplice qualità di presidente del Banco e di amministratore del Banco Ambrosiano Holding Lussemburgo, rispettivamente società controllate e società controllata con maggioranza assoluta, disponeva di poteri di fatto, per la somma complessiva di circa 29 milioni di dollari USA; che il citato Calvi, nella sua duplice qualità di presidente del Banco e di amministratore del Banco Ambrosiano Holding Lussemburgo, rispettivamente società controllate e società controllata con maggioranza assoluta, disponeva di poteri di fatto, per la somma complessiva di circa 29 milioni di dollari USA; che il citato Calvi, nella sua duplice qualità di presidente del Banco e di amministratore del Banco Ambrosiano Holding Lussemburgo, rispettivamente società controllate e società controllata con maggioranza assoluta, disponeva di poteri di fatto, per la somma complessiva di circa 29 milioni di dollari USA; che il citato Calvi, nella sua duplice qualità di presidente del Banco e di amministratore del Banco Ambrosiano Holding Lussemburgo, rispettivamente società controllate e società controllata con maggioranza assoluta, disponeva di poteri di fatto, per la somma complessiva di circa 29 milioni di dollari USA; che il citato Calvi, nella sua duplice qualità di presidente del Banco e di amministratore del Banco Ambrosiano Holding Lussemburgo, rispettivamente società controllate e società controllata con maggioranza assoluta, disponeva di poteri di fatto, per la somma complessiva di circa 29 milioni di dollari USA; che il citato Calvi, nella sua duplice qualità di presidente del Banco e di amministratore del Banco Ambrosiano Holding Lussemburgo, rispettivamente società controllate e società controllata con maggioranza assoluta, disponeva di poteri di fatto, per la somma complessiva di circa 29 milioni di dollari USA; che il citato Calvi, nella sua duplice qualità di presidente del Banco e di amministratore del Banco Ambrosiano Holding Lussemburgo, rispettivamente società controllate e società controllata con maggioranza assoluta, disponeva di poteri di fatto, per la somma complessiva di circa 29 milioni di dollari USA; che il citato Calvi, nella sua duplice qualità di presidente del Banco e di amministratore del Banco Ambrosiano Holding Lussemburgo, rispettivamente società controllate e società controllata con maggioranza assoluta, disponeva di poteri di fatto, per la somma complessiva di circa 29 milioni di dollari USA; che il citato Calvi, nella sua duplice qualità di presidente del Banco e di amministratore del Banco Ambrosiano Holding Lussemburgo, rispettivamente società controllate e società controllata con maggioranza assoluta, disponeva di poteri di fatto, per la somma complessiva di circa 29 milioni di dollari USA; che il citato Calvi, nella sua duplice qualità di presidente del Banco e di amministratore del Banco Ambrosiano Holding Lussemburgo, rispettivamente società controllate e società controllata con maggioranza assoluta, disponeva di poteri di fatto, per la somma complessiva di circa 29 milioni di dollari USA; che il citato Calvi, nella sua duplice qualità di presidente del Banco e di amministratore del Banco Ambrosiano Holding Lussemburgo, rispettivamente società controllate e società controllata con maggioranza assoluta, disponeva di poteri di fatto, per la somma complessiva di circa 29 milioni di dollari USA; che il citato Calvi, nella sua duplice qualità di presidente del Banco e di amministratore del Banco Ambrosiano Holding Lussemburgo, rispettivamente società controllate e società controllata con maggioranza assoluta, disponeva di poteri di fatto, per la somma complessiva di circa 29 milioni di dollari USA; che il citato Calvi, nella sua duplice qualità di presidente del Banco e di amministratore del Banco Ambrosiano Holding Lussemburgo, rispettivamente società controllate e società controllata con maggioranza assoluta, disponeva di poteri di fatto, per la somma complessiva di circa 29 milioni di dollari USA; che il citato Calvi, nella sua duplice qualità di presidente del Banco e di amministratore del Banco Ambrosiano Holding Lussemburgo, rispettivamente società controllate e società controllata con maggioranza assoluta, disponeva di poteri di fatto, per la somma complessiva di circa 29 milioni di dollari USA; che il citato Calvi, nella sua duplice qualità di presidente del Banco e di amministratore del Banco Ambrosiano Holding Lussemburgo, rispettivamente società controllate e società controllata con maggioranza assoluta, disponeva di poteri di fatto, per la somma complessiva di circa 29 milioni di dollari USA; che il citato Calvi, nella sua duplice qualità di presidente del Banco e di amministratore del Banco Ambrosiano Holding Lussemburgo, rispettivamente società controllate e società controllata con maggioranza assoluta, disponeva di poteri di fatto, per la somma complessiva di circa 29 milioni di dollari USA; che il citato Calvi, nella sua duplice qualità di presidente del Banco e di amministratore del Banco Ambrosiano Holding Lussemburgo, rispettivamente società controllate e società controllata con maggioranza assoluta, disponeva di poteri di fatto, per la somma complessiva di circa 29 milioni di dollari USA; che il citato Calvi, nella sua duplice qualità di presidente del Banco e di amministratore del Banco Ambrosiano Holding Lussemburgo, rispettivamente società controllate e società controllata con maggioranza assoluta, disponeva di poteri di fatto, per la somma complessiva di circa 29 milioni di dollari USA; che il citato Calvi, nella sua duplice qualità di presidente del Banco e di amministratore del Banco Ambrosiano Holding Lussemburgo, rispettivamente società controllate e società controllata con maggioranza assoluta, disponeva di poteri di fatto, per la somma complessiva di circa 29 milioni di dollari USA; che il citato Calvi, nella sua duplice qualità di presidente del Banco e di amministratore del Banco Ambrosiano Holding Lussemburgo, rispettivamente società controllate e società controllata con maggioranza assoluta, disponeva di poteri di fatto, per la somma complessiva di circa 29 milioni di dollari USA; che il citato Calvi, nella sua duplice qualità di presidente del Banco e di amministratore del Banco Ambrosiano Holding Lussemburgo, rispettivamente società controllate e società controllata con maggioranza assoluta, disponeva di poteri di fatto, per la somma complessiva di circa 29 milioni di dollari USA; che il citato Calvi, nella sua duplice qualità di presidente del Banco e di amministratore del Banco Ambrosiano Holding Lussemburgo, rispettivamente società controllate e società controllata con maggioranza assoluta, disponeva di poteri di fatto, per la somma complessiva di circa 29 milioni di dollari USA; che il citato Calvi, nella sua duplice qualità di presidente del Banco e di amministratore del Banco Ambrosiano Holding Lussemburgo, rispettivamente società controllate e società controllata con maggioranza assoluta, disponeva di poteri di fatto, per la somma complessiva di circa 29 milioni di dollari USA; che il citato Calvi, nella sua duplice qualità di presidente del Banco e di amministratore del Banco Ambrosiano Holding Lussemburgo, rispettivamente società controllate e società controllata con maggioranza assoluta, disponeva di poteri di fatto, per la somma complessiva di circa 29 milioni di dollari USA; che il citato Calvi, nella sua duplice qualità di presidente del Banco e di amministratore del Banco Ambrosiano Holding Lussemburgo, rispettivamente società controllate e società controllata con maggioranza assoluta, disponeva di poteri di fatto, per la somma complessiva di circa 29 milioni di dollari USA; che il citato Calvi, nella sua duplice qualità di presidente del Banco e di amministratore del Banco Ambrosiano Holding Lussemburgo, rispettivamente società controllate e società controllata con maggioranza assoluta, disponeva di poteri di fatto, per la somma complessiva di circa 29 milioni di dollari USA; che il citato Calvi, nella sua duplice qualità di presidente del Banco e di amministratore del Banco Ambrosiano Holding Lussemburgo, rispettivamente società controllate e società controllata con maggioranza assoluta, disponeva di poteri di fatto, per la somma complessiva di circa 29 milioni di dollari USA; che il citato Calvi, nella sua duplice qualità di presidente del Banco e di amministratore del Banco Ambrosiano Holding Lussemburgo, rispettivamente società controllate e società controllata con maggioranza assoluta, disponeva di poteri di fatto, per la somma complessiva di circa 29 milioni di dollari USA; che il citato Calvi, nella sua duplice qualità di presidente del Banco e di amministratore del Banco Ambrosiano Holding Lussemburgo, rispettivamente società controllate e società controllata con maggioranza assoluta, disponeva di poteri di fatto, per la somma complessiva di circa 29 milioni di dollari USA; che il citato Calvi, nella sua duplice qualità di presidente del Banco e di amministratore del Banco Ambrosiano Holding Lussemburgo, rispettivamente società controllate e società controllata con maggioranza assoluta, disponeva di poteri di fatto, per la somma complessiva di circa 29 milioni di dollari USA; che il citato Calvi, nella sua duplice qualità di presidente del Banco e di amministratore del Banco Ambrosiano Holding Lussemburgo, rispettivamente società controllate e società controllata con maggioranza assoluta, disponeva di poteri di fatto, per la somma complessiva di circa 29 milioni di dollari USA; che il citato Calvi, nella sua duplice qualità di presidente del Banco e di amministratore del Banco Ambrosiano Holding Lussemburgo, rispettivamente società controllate e società controllata con maggioranza assoluta, disponeva di poteri di fatto, per la somma complessiva di circa 29 milioni di dollari USA; che il citato Calvi, nella sua duplice qualità di presidente del Banco e di amministratore del Banco Ambrosiano Holding Lussemburgo, rispettivamente società controllate e società controllata con maggioranza assoluta, disponeva di poteri di fatto, per la somma complessiva di circa 29 milioni di dollari USA; che il citato Calvi, nella sua duplice qualità di presidente del Banco e di amministratore del Banco Ambrosiano Holding Lussemburgo, rispettivamente società controllate e società controllata con maggioranza assoluta, disponeva di poteri di fatto, per la somma complessiva di circa 29 milioni di dollari USA; che il citato Calvi, nella sua duplice qualità di presidente del Banco e di amministratore del Banco Ambrosiano Holding Lussemburgo, rispettivamente società controllate e società controllata con maggioranza assoluta, disponeva di poteri di fatto, per la somma complessiva di circa 29 milioni di dollari USA; che il citato Calvi, nella sua duplice qualità di presidente del Banco e di amministratore del Banco Ambrosiano Holding Lussemburgo, rispettivamente società controllate e società controllata con maggioranza assoluta, disponeva di poteri di fatto, per la somma complessiva di circa 29 milioni di dollari USA; che il citato Calvi, nella sua duplice qualità di presidente del Banco e di amministratore del Banco Ambrosiano Holding Lussemburgo, rispettivamente società controllate e società controllata con maggioranza assoluta, disponeva di poteri di fatto, per la somma complessiva di circa 29 milioni di dollari USA; che il citato Calvi, nella sua duplice qualità di presidente del Banco e di amministratore del Banco Ambrosiano Holding Lussemburgo, rispettivamente società controllate e società controllata con maggioranza assoluta, disponeva di poteri di fatto, per la somma complessiva di circa 29 milioni di dollari USA; che il citato Calvi, nella sua duplice qualità di presidente del Banco e di amministratore del Banco Ambrosiano Holding Lussemburgo, rispettivamente società controllate e società controllata con maggioranza assoluta, disponeva di poteri di fatto, per la somma complessiva di circa 29 milioni di dollari USA; che il citato Calvi, nella sua duplice qualità di presidente del Banco e di amministratore del Banco Ambrosiano Holding Lussemburgo, rispettivamente società controllate e società controllata con maggioranza assoluta, disponeva di poteri di fatto, per la somma complessiva di circa 29 milioni di dollari USA; che il citato Calvi, nella sua duplice qualità di presidente del Banco e di amministratore del Banco Ambrosiano Holding Lussemburgo, rispettivamente società controllate e società controllata con maggioranza assoluta, disponeva di poteri di fatto, per la somma complessiva di circa 29 milioni di dollari USA; che il citato Calvi, nella sua duplice qualità di presidente del Banco e di amministratore del Banco Ambrosiano Holding Lussemburgo, rispettivamente società controllate e società controllata con maggioranza assoluta, disponeva di poteri di fatto, per la somma complessiva di circa 29 milioni di dollari USA; che il citato Calvi, nella sua duplice qualità di presidente del Banco e di amministratore del Banco Ambrosiano Holding Lussemburgo, rispettivamente società controllate e società controllata con maggioranza assoluta, disponeva di poteri di fatto, per la somma complessiva di circa 29 milioni di dollari USA; che il citato Calvi, nella sua duplice qualità di presidente del Banco e di amministratore del Banco Ambrosiano Holding Lussemburgo, rispettivamente società controllate e società controllata con maggioranza assoluta, disponeva di poteri di fatto, per la somma complessiva di circa 29 milioni di dollari USA; che il citato Calvi, nella sua duplice qualità di presidente del Banco e di amministratore del Banco Ambrosiano Holding Lussemburgo, rispettivamente società controllate e società controllata con maggioranza assoluta, disponeva di poteri di fatto, per la somma complessiva di circa 29 milioni di dollari USA; che il citato Calvi, nella sua duplice qualità di presidente del Banco e di amministratore del Banco Ambrosiano Holding Lussemburgo, rispettivamente società controllate e società controll



Parlano Strehler, Moravia e Buzzati Traverso

Milano-Comiso «Noi intellettuali non possiamo tirarci indietro»

L'itinerario di pace parte sabato dal capoluogo lombardo Bologna, Marzabotto, il terremoto e infine alla base di Comiso



Giorgio Strehler



Alberto Moravia



Adriano Buzzati Traverso

MILANO — Pace: è una parola infazionata? Eppure ha ragione, ragione da vendere Giorgio Strehler. «Non bisogna aver paura di dirlo, di ripeterlo, di invocarlo, di gridarlo. Sì, ho aderito all'appello e alla marcia della pace da Milano a Comiso. Non è un'adesione simbolica: ho firmato 50 manifesti per la pace. Firmerei anche il cinquantunesimo e il millesimo perché non bisogna smettere, tirarsi indietro, smettere di chiederla, può debbono di chiederla, può debbono di chiederla, può debbono di chiederla...»

Davanti al monumento per i morti di Hiroshima — dice lo scrittore — «scopro di essere membro di una specie che sta per morire». E la cosa più spaventosa — insiste Moravia — è che si dimostra «l'impossibilità per il mondo di continuare ad esistere, a svilupparsi, e a progredire sotto la minaccia della morte nucleare».

La marcia, un vero e proprio itinerario di pace: lungo i 1.600 chilometri da Milano a Comiso, comincerà sabato prossimo. Alle 9,30 dal cuore di Milano, piazza del Duomo, si muoverà il corteo verso Pavia. Domenica 28 la marcia toccherà Piacenza e, nei giorni successivi, Pidenza, Parma, Reggio Emilia, Modena. Venerdì 3 dicembre sarà a Bologna. Sabato la marcia vivrà uno dei momenti più significativi a Marzabotto, città martire e simbolo delle tragedie della guerra.



Juri Andropov

Dal nostro corrispondente MOSCA — Un importante discorso di Juri Andropov è atteso per domani, nel corso della riunione del Comitato Centrale del PCUS che, tradizionalmente, precede la sessione autunnale del Soviet Supremo dell'URSS, prevista per martedì prossimo. In condizioni normali è tradizione che il segretario generale tenga, in analoghe occasioni, a circa un mese e mezzo dalla fine dell'anno, un discorso di consuntivo sullo stato dell'economia, sul livello di realizzazione del piano: una specie di diagnosi generale che deve servire da guida al partito e al paese nell'interpretazione della congiuntura interna.

Domani a Mosca il plenum del CC del PCUS Juri Andropov presenta il suo programma Ricambio nel Politburo

Saranno riempiti i vuoti che sono stati lasciati dagli scomparsi Breznev e Suslov e da Kirilenko e Pelshe - Per la presidenza si fanno i nomi dello stesso Andropov e di Gromiko



Parte del vertice sovietico durante la cerimonia funebre di Breznev: (da sinistra) Grishin, Andropov, Tikhonov, Cernenko e Ustinov

legge ciò che verrà deciso dal Plenum di domani, sia a quella di martedì del Soviet Supremo, sono attese anche importanti decisioni sull'assetto del vertice sovietico. Oltre alla sanzione ufficiale dell'uscita di Andrei Kirilenko dal Politburo il Plenum, con ogni probabilità, procederà ad alcune nomine nuove nello stesso Politburo e forse anche nella segreteria del Comitato Centrale. Con la morte di Suslov e di Breznev, con l'uscita di scena di Kirilenko, con la prolungata malattia dell'anziano Arvid Pelshe, presidente della Commissione centrale di controllo, sono ormai quattro i vuoti che si sono aperti nel corso dell'ultimo anno e che attendono ormai di essere riempiti.

Sia alla riunione del Plenum di domani, sia a quella di martedì del Soviet Supremo, sono attese anche importanti decisioni sull'assetto del vertice sovietico. Oltre alla sanzione ufficiale dell'uscita di Andrei Kirilenko dal Politburo il Plenum, con ogni probabilità, procederà ad alcune nomine nuove nello stesso Politburo e forse anche nella segreteria del Comitato Centrale.

Non è detto però che assisterà ad un numero così ampio di nomine nella riunione di domani. Un nome sembra, tra tutti, godere dei favori del pronostico: quello del cinquantottenne Vladimir Dolgikh, entrato tra i candidati al Politburo lo scorso 24 maggio in contemporanea con l'abbandono di



Andrei Gromiko

Andropov della carica di presidente del Comitato per la Sicurezza nazionale e con il suo ingresso nella Segreteria del Comitato Centrale. La riunione del Plenum dovrebbe decidere anche chi andrà a ricoprire la carica di capo dello Stato: una delle due principali lasciate vacanti da Leonid Breznev. La rosa delle possibilità sembra ristretta: potrebbe essere lo stesso Andropov a cumulare la carica con quella di segretario generale, ma potrebbe anche essere l'attuale ministro degli Esteri Andrei Gromiko ad assumere l'alta funzione. Anche le candidature di Ustinov (che lascerebbe il ministero della Difesa), di Cernenko (che userebbe dalla Segreteria) e di Tikhonov (che lascerebbe la presidenza del Consiglio dei ministri) vengono ritenute possibili. Infine vi è quella dell'attuale primo vicepresidente del presidium del Soviet Supremo, stretto collaboratore di Breznev, Vassili Kuznetsov. Ma la designazione e la nomina del capo dello Stato saranno rese note solo dopo domani, nel corso della riunione del Soviet Supremo.

Giulietto Chiesa

Il disgelo dei rapporti tra Cina e URSS

Pechino conferma: si tratta per il ritiro delle truppe

Annunciata da tempo la sostituzione di Huang Hua che resterà «consigliere di Stato» La nomina del nuovo titolare della Difesa consigliata, invece, da ragioni politiche

vice-premier, mentre Geng Biao, oltre che dalla responsabilità del dicastero degli Esteri, viene sollevato anche da questo titolo. Resta però al cronista la curiosità di sapere perché questo particolare fosse o meno nel testo inglese della notizia anticipata dall'agenzia «Nuova Cina».

A Pechino si continua a non escludere che già nel prossimo round di colloqui che si svolgeranno a Mosca si giunga a risultati concreti. Un primo punto di accordo potrebbe essere raggiunto sulle truppe che si fronteggiano ai confini dei due paesi e a quello cino-mongolo. Nella capitale cinese non sono passate inosservate le dichiarazioni fatte a Mosca dal direttore della «Pravda», Afanasev, sulla possibilità di una convergenza a breve termine su questo primo nodo.

«Se i sovietici prendono l'iniziativa di ridurre la loro presenza militare ai confini — si osserva a Pechino — certo anche noi non avremo più bisogno di tenerli tutte le truppe che abbiamo in questo momento. Ma deve essere chiaro che la palla sta ora dalla loro parte. A nessuno può venire in mente che siano le nostre truppe a rappresentare una minaccia per loro».

Ma sia nei nostri interlocutori diretti, che in altre sedi più difficili dichiarazioni, prevale la cautela rispetto al rischio di dare l'impressione che si è già alla vigilia di un accordo. Venerdì, nel secondo degli incontri con il premier thailandese Prem Tinsulanonda, il premier cinese Zhao Ziyang aveva ripreso, punto per punto, i tre nodi (truppe alla frontiera, Afghanistan, Vietnam-Cambogia) in cui la politica estera sovietica si presenta, agli occhi dei cinesi, come «minaccia» diretta.

stiamo ancora prendendo contatti con l'URSS. Ma le nostre consultazioni con l'Unione Sovietica sulla normalizzazione delle relazioni sono fondate su un principio: quello dell'appoggio all'egemonismo e della salvaguardia della pace mondiale. Sempre, evidentemente, tenendo conto della specificità del suo interlocutore, Deng ha poi parlato dei pericoli presenti nella regione pacifico-asiatica, osservando che «l'Unione Sovietica sta aumentando le proprie forze militari in questa regione, e gli Stati Uniti vi sono impopolari a causa dei loro atti di intervento nella regione». Tra gli osservatori nella capitale cinese circola l'ipotesi che le «puntualizzazioni» siano anche tese a calmare — oltre alle apprensioni dell'ASEAN — il nervosismo di Washington di fronte ad una eventuale accelerazione del processo di distensione Cina-URSS. Non molto tempo fa era circolata addirittura la voce che Washington intendesse rimettere in discussione — di fronte ai nuovi sviluppi — il viaggio che il segretario di Stato Schultz dovrebbe compiere nel prossimo futuro a Pechino.

Siegmond Ginzberg

Ridotto al 9% il tasso di sconto, l'economia USA è andata sotto zero

Reagan nei guai con la spesa militare

Dal nostro corrispondente NEW YORK — La Federal Reserve ha abbassato il tasso di sconto dal 9 e mezzo al 9%. La riduzione di mezzo punto nel prezzo che la banca centrale fa pagare per i prestiti alle banche private mira a sollecitare un ulteriore abbassamento dei tassi di interesse e cioè una riduzione del costo del danaro, allo scopo di stimolare gli investimenti e le spese e contrastare, per questa via, il torpore dell'economia americana. Questa è l'esplicita motivazione che la Federal Reserve ha dato ammettendo la nuova inconnuità. Appena un anno fa il tasso di sconto era al 13%. Le riduzioni sono iniziate a luglio ma le riterazioni trasferimenti di liquidità monetaria nel corpo dell'economia americana non hanno avuto ancora effetti.

Il ristagno continua. Proprio ieri è stato reso noto che gli USA sono diventati davvero la «società a somma zero», preannunciata da Lester Thurow il famoso economista del MIT, nel volume che ha appunto questo titolo. Nel

terzo trimestre dell'anno in corso — i dati vengono dal dipartimento del commercio — il prodotto nazionale lordo non è cresciuto affatto, nonostante le previsioni di un aumento dello 0,8%. A questo trimestre da «crescita zero» si scenderebbe sotto zero, come del resto era già avvenuto nei primi tre mesi dell'82, quando il prodotto nazionale lordo era sceso del 5,1%. Quest'anno resterà du-

que nella storia dell'economia come un anno di recessione nel corso del quale sono stati raggiunti altri primati negativi: il più alto tasso di disoccupazione dal 1940, un forte aumento dei fallimenti che hanno chiuso una miriade di aziende, soprattutto di piccole dimensioni, e scoraggiato la leggendaria intraprendenza americana. Questi indici stanno a sottolineare quanto alto sia il prezzo pagato per

abbassare di oltre la metà (fino cioè al 5%) il tasso di inflazione e inducono anche molti economisti di parte governativa a fare previsioni pessimistiche per l'avvenire: ormai di ripresa a breve termine non parla quasi più nessuno.

Le difficoltà dell'economia si riflettono su Reagan, il politico che si era presentato come il risanatore della macchina produttiva americana. Per fronteggiare un deficit di bilancio che ha già battuto tutti i primati e che l'anno prossimo potrebbe toccare i duecento miliardi di dollari, il presidente deve proporre altri tagli nel programma di spese e le voci in discussione sono gli stanziamenti assistenziali e quelli militari. Ma nel Congresso, dopo le recenti elezioni, non spara un'aria favorevole alla decurtazione della sicurezza sociale. Il



Un'immagine delle contrattazioni alla Borsa di New York

Aniello Coppola

SE SI INSISTERÀ nel proposito, che pare ribadito, di tornare a formare un governo pentapartito analogo al precedente, i partiti della maggioranza, anche senza arrivare all'indecenza di designare i ministri, vorranno suggerire la scelta, non è affatto da escludere che i democristiani insistano su Andreotti e i craxiani, di rimando, su Formica. A esultare che i due rilighino nei modi geniali che sapete, vorremmo avanzare una nostra personale proposta di scarso valore politico, ma — secondo noi — di rilevante peso psicologico. Mischiamo (meglio: allacciamo) i loro nomi. Uno si chiama Beniamino e l'altro Rino? Chiamiamoli tutti e due Beniamino. E decidiamo che Formica diventi Formatta e Andreotti si tramuti in Andrica (con l'accento sulla i, per favore, come appunto il suo storico rivale). Ouerovissia: «Stretti, stretti nell'estasi d'amor», sotto l'usbergo, musicale, poetico e dolce, dell'anagrafe.

FANFANI INTIMO. Noi che (da dilettanti, naturalmente) siamo sempre stati divorati da un gusto insaziabile per i grandi eventi umani, ci chiediamo da lungo tempo: «A che ora si alzerà il senatore Fanfani?». Si alza alle sette, come al solito, ha scritto mercoledì scorso il collega Ulderico Munzi sul «Corriere della Sera», forse ignorando quale impagabile servizio rendeva alla Storia. Ed ecco questo Uomo della Provvidenza (democratica) che appena sveglia, dopo un ininterrotto sonno che avrebbe fatto invidia al principe di Condé, non divora un cosciotto di manzo o un mezzo camoscio come tutti ci saremmo aspettati, ma ha davanti a sé il tradizionale caffè latte. Quale semplicità, quale modestia, quale pudore. Egli sente (leggiamo sempre la cronaca del «Corriere») che sarà chiamato al Quirinale, ma ciò non gli gieta di occuparsi come ogni giorno degli affari del Senato. «Poco prima delle 9 era seduto alla scrivania. Lo pensavamo in piedi, anzi sulle punte, come Carlo Fracci, ma aveva percorso con il consueto passo veloce i corridoi interni che lo separano dal suo studio. Non c'era bisogno di presenziare al pluri-sesso del Senato. Era mosso con passo veloce; egli fa tutto velocemente: anche cadere. Daltronde qui si trattava di corridoi pressoché deserti. Quando deve attraversare androni o sale affollate usa una sua personale sirena.

Fanfani è stato convocato al Quirinale per le ore 16. Ha risposto: «Va bene e tutti abbiamo tirato un gran sospiro di sollievo perché temevamo che dicesse: «Non vengo. Ho altro da fare». Prima di recarsi dal Capo dello Stato, il futuro

Se abbiamo torto fatecelo sapere di Fortebraccio

Proviamo coi nomi

incaricato ha visto De Mita: «È stato un colloquio breve. Questo caffè a casa Fanfani sottolinea il momento importante vissuto dalla Dc. C'è un gran giro di tazze di caffè latte e di tazzine di caffè nel mondo democristiano. Mancano solo le licenze edilizie che sono momentaneamente all'estero col costruttore Costanzo.

BENIAMINO PLACIDO. Prima di tutto ricambiando calorosamente l'abbraccio che ci ha inviato, su «La Repubblica», il bel giornale di Scalfari, Beniamino Placido, uno scrittore di vasta cultura, di grande intelligenza e di rarissima finezza. Egli ci ha molto lusingato e desideriamo che la nostra riconoscenza sia detta come premessa. Ma dobbiamo avvertire che lo pseudonimo «Fortebraccio» è stato inventato da un carissimo compagno e amico Maurizio Ferrara, che quindici anni or sono era direttore dell'«Unità». Vogliamo inoltre precisare che seguiranno a scrivere ogni domenica per questo giornale e per il Pci, perché resteremo sempre nel Partito che rappresenta, primo fra tutti, il movimento operaio. Infine avvertiamo Placido che sul Vietnam, su Cuba e come egli scrive, sulla Russia, non siamo affatto d'accordo. Sta sicuro, il nostro amico; il Fortebraccio che noi siamo non si allontana mai. Ciò detto, gli rinnoviamo il nostro abbraccio e il nostro grazie.

PICCOLISSIMI. Se fosse lecito, in giorni come quelli che stiamo vivendo, usare il verbo «divertirsi» e suoi derivati, diremmo che ci ha procurato un qualche divertimento il dispetto, il più delle volte impercettibile, nascosto sotto una prosa goffa, oblietiva, col quale i nostri giornali di destra hanno dato conto del decesso di Leonid Breznev e dell'eco che la notizia ha suscitato dovunque e, soprattutto, dell'imponente partecipazione di altissimi personaggi provenienti da ogni parte del mondo, recatisi a Mosca per esprimere il cordoglio dei rispettivi Paesi e loro, e della grandiosità delle esequie e dello straordinario concorso di folla registrati. (Dobbiamo onestamente riconoscere l'eccezione rappresentata dal «Tempo», sul quale sabato 13 u.s. è apparso un «ricordo» di Breznev, dell'ambasciatore Federico Sensi, che ha saputo e voluto ricordare la figura dello Scomparso con obiettività e gentilezza esemplari).

Ma, in generale, l'ideale di lor signori e dei loro fogli sarebbe stato che Breznev fosse morto per suo conto e seppellito nottetempo, all'insaputa di tutti. Meglio ancora: che avesse notizia del suo decesso, nessuno si fosse mosso per andare a porgergli un ultimo saluto. I governi — e quello americano e quello italiano in particolare — dovevano restare a casa. E Enrico Berlinguer, con Pojati e con Bufalini, cosa sono andati a fare? Il giornale di Montanelli ha composto un titolo in cui è detto che i «grandi» di tutto il mondo erano ai funerali dello statista sovietico. Ma quei grandi figura tra virgolette: è un modo ambiguo. Esso significa che sono grandi per le cariche che occupano, piuttosto che per le loro persone. In un certo senso è esatto, ma voi sentite come al «Geniale» sarebbero stati contenti se non fosse intervenuta anima viva o almeno dei «piccoli», anzi dei «piccolissimi». Un corteo di pignoni, il più alto dei quali non superava i 70 centimetri. E là, nella Piazza Rossa deserta, neppure si vedevano. Mentre si apre uno spiraglio di speranza nel nostro cuore di essere liberi, indipendenti e fratelli, c'è chi si augura che si seguiti a odiarsi e a massacrarsi. Ma non sono e non saranno mai i comunisti, che sanno esprimere senza soggezioni, da pari a pari, le loro divergenze ma poi si stringono la mano, uomini che sognano insieme la giustizia e la pace.

Ma, in generale, l'ideale di lor signori e dei loro fogli sarebbe stato che Breznev fosse morto per suo conto e seppellito nottetempo, all'insaputa di tutti. Meglio ancora: che avesse notizia del suo decesso, nessuno si fosse mosso per andare a porgergli un ultimo saluto. I governi — e quello americano e quello italiano in particolare — dovevano restare a casa. E Enrico Berlinguer, con Pojati e con Bufalini, cosa sono andati a fare? Il giornale di Montanelli ha composto un titolo in cui è detto che i «grandi» di tutto il mondo erano ai funerali dello statista sovietico. Ma quei grandi figura tra virgolette: è un modo ambiguo. Esso significa che sono grandi per le cariche che occupano, piuttosto che per le loro persone. In un certo senso è esatto, ma voi sentite come al «Geniale» sarebbero stati contenti se non fosse intervenuta anima viva o almeno dei «piccoli», anzi dei «piccolissimi». Un corteo di pignoni, il più alto dei quali non superava i 70 centimetri. E là, nella Piazza Rossa deserta, neppure si vedevano. Mentre si apre uno spiraglio di speranza nel nostro cuore di essere liberi, indipendenti e fratelli, c'è chi si augura che si seguiti a odiarsi e a massacrarsi. Ma non sono e non saranno mai i comunisti, che sanno esprimere senza soggezioni, da pari a pari, le loro divergenze ma poi si stringono la mano, uomini che sognano insieme la giustizia e la pace.

TEMI DEL GIORNO

Sindacati e cooperative lanciano la sfida di una nuova organizzazione di massa per un controllo esteso dagli alimenti agli ospedali, all'inquinamento, all'ambiente

Il consumatore va all'attacco anche sulla qualità della vita

ROMA — Sindacati e cooperative sono decisi ad affrontare la scommessa. Dopo un anno di lavoro preparatorio, agli inizi di gennaio prossimo partirà la campagna di tesseraamento alla Federazione nazionale dei consumatori. La tessera avrà un prezzo molto basso, saranno accolte adesioni individuali e collettive: di consigli di fabbrica, di organizzazioni di utenti e servizi operanti. Nel giro di qualche mese dovrebbero svolgersi i congressi regionali e quello nazionale per eleggere gli organismi dirigenti e definire la piattaforma della Federazione.



Si può parlare di una svolta? Organizzazioni che si richiamano ai consumatori esistono da tempo, ma sono abbastanza verticistiche e attorno ad esse non si è mai ramificato un movimento di massa. Sulle caratteristiche e gli obiettivi della nascente Federazione, Giovanni Lazzeri — dirigente CISL, del comitato promotore costituito dai sindacati e dai movimenti cooperativi — ha invece le idee chiare: «Lavoriamo per costruire qualcosa di inedito nel nostro paese, una organizzazione di massa dei consumatori pienamente autonoma, in grado di battersi per la difesa della qualità della vita».

Come sigla il certificato di nascita della Federazione reca la data del 3 novembre 1981. Perché — gli chiediamo — il tesseraamento partirà soltanto con l'anno prossimo?

«Abbiamo voluto prima radicarci nelle regioni, verificare la disponibilità della gente e sollecitare dal basso la costruzione del movimento».

Ai sindacati e cooperative vengono mossi due rilievi. Il primo è che in un paese come il nostro, a forte e complessa struttura associativa, essi hanno di fatto ignorato e bloccato la possibilità di una potente organizzazione dei consumatori. Teoricamente dovremmo essere all'avanguardia, in pratica abbiamo un consumatore isolato e disorganizzato...»

«Parliamo del sindacato. È

A gennaio comincia il tesseraamento Lazzeri, del comitato promotore: «Vogliamo costruire qualcosa di inedito nel paese». Servizi di consulenza in ogni regione



mente per soddisfare le vostre esigenze, i vostri desideri. Abbiamo lottato contro la nocività nell'ambiente di lavoro, ma soltanto adesso scopriamo la nocività esterna, l'inquinamento, il degrado, quindi, la necessità di batterci per la tutela dell'ambiente: che è un modo di tutelare la salute, la vita».

La seconda critica è questa: adesso che vi siete accorti del problema, bene che vada creere un movimento collettivo, in qualche modo soffocato dal sindacato. Voi tutelate il lavoratore-produttore; non è contraddittorio voler assumere, contemporaneamente, anche la tutela del lavoratore-consumatore?

«È una scissione artificiosa: non esiste un cittadino che non sia al tempo stesso produttore e consumatore. Si tratta di trovare il giusto punto di equilibrio. Al sindacato, a questo tipo di sindacato noi rivendichiamo il diritto di essere il più accreditato a promuovere anche un movimento di massa dei consumatori. Ho detto promovere: perché questo movimento dovrà essere assoluta-

dall. I lavoratori pagano per le prestazioni sanitarie; ma quando va in ospedale spesso il cittadino è nelle condizioni psicologiche di chi, anziché esercitare un diritto, deve chiedere un'assistenza degna di questo nome. Abbiamo già contatti in corso con i tribunali degli armatori: speriamo di fare un buon lavoro assieme».

Avete in mente anche delle iniziative: leggi, creazione di nuove strutture?

«Stiamo lavorando a un progetto di legge affinché ogni Regione ponga a disposizione dei consumatori servizi e centri di consulenza, analisi, informazione. Elevare il tasso di informazione dei consumatori è uno dei nostri principali obiettivi. Sul versante dei prezzi chiediamo una riveduta del CIP con personale sufficiente, qualificato e con poteri di ispezione fiscale. Basta col pressappochismo e l'improvvisazione artigianale di oggi. Al governo chiederemo che il ministero dell'Industria debba esercitare un preciso punto di riferimento per le politiche dei consumi; che siano necessarie sedi istituzionali di rappresentanza come una commissione interpartimentare e un consiglio nazionale dei consumatori. Siamo contrari a improbabili e velleitarie leggi-quattro sull'intera materia che alzino ai prezzi e ai consumi. Ci basterebbe che il nostro paese, intanto, recepisse e applicasse le direttive della CEE tuttora inascoltate; per esempio quella che garantisce il risarcimento per prodotti difettosi o dannosi o l'altra sulla pubblicità sleale e ingannevole».

Che farete?

«Per il momento di sì. C'è una grande attesa. Dobbiamo riuscire a tradurre la rabbia dei singoli in un movimento organizzato ad aprire tante porte che restano chiuse davanti al cittadino-consumatore. Non è possibile che si sappia tutto sulle scatolette di mangime per cani e gatti, mentre poco o niente si sa di ciò che mangiamo noi».

Antonio Zoilo

LETTERE ALL'UNITA'

Come i partiti politici hanno attraversato 65 anni di tempesta

Cara Unità,

65 anni sono un lasso di tempo più che sufficiente nella vita di un uomo per farne il bilancio, parlare dei suoi successi ed insuccessi. Non è diversa la situazione per quanto riguarda le idee ed i partiti: 65 anni sono sufficienti per formulare un giudizio sulla loro vitalità, sulla loro importanza nella vita di questa o quella società. La nostra epoca risponde a tali quesiti in modo più rapido e categorico delle precedenti. La storia non ha mai conosciuto anni così tempestosi e significativi come quelli vissuti dalla nostra generazione. Ogni idea, ogni organizzazione politica subisce continuamente una verifica sul piano storico e non tutte ricevono la possibilità di un riesame.

Per quanto concerne i comunisti, il bilancio di questi 65 anni è evidente. I comunisti hanno creato un sistema che abbraccia un terzo della popolazione del globo. Tutto nel mondo ha incominciato irrimediabilmente a cambiare. L'epoca attuale è inconcepibile senza i comunisti. Qualunque sia l'atteggiamento nei loro confronti, è chiaro che l'iniziativa politica è passata nelle loro mani e che alla testa di chi prepara l'ingresso dell'umanità nel XXI secolo, marciano loro e i loro alleati.

Anche nell'ottimismo schieramento politico sono intervenuti drastici mutamenti. Qui si è fatto sentire in tutta inesorabilità l'inclemente della storia, ad onta di ogni consuetudine. Un partito di estrema destra come quello fascista si era impadronito di quasi tutta l'Europa occidentale, ma ha subito una tremenda sconfitta ed ha perso tutto. I vecchi partiti liberali della borghesia, i quali ancora all'inizio del secolo dominavano nella maggioranza degli Stati europei, oggi quasi dappertutto hanno perso molte delle loro posizioni o hanno addirittura abbandonato la scena e difficilmente vi faranno ritorno.

Tutti i maggiori partiti politici del mondo insomma sono passati attraverso tempeste che hanno lasciato il segno. Lo storico vaglia i fatti e li valuta.

GIUSEPPE STASI (Taranto)

«Per i comunisti la moralità è naturale»

Cara Unità,

questa lettera l'ho scritta a macchina da me, che sono un contadino di quasi 85 anni, con la seconda elementare.

Da oltre 60 anni che lottiamo per il socialismo e molti passi avanti abbiamo fatto. Però nel popolo il diritto del denaro ha sviluppato molto egoismo. I miei governatori hanno dato libertà di sfruttamento al valore di chi si può arricchire.

A tutti, in tutte le scuole, si dovrebbe fare per un'ora alla settimana lezione di moralità, perché solo così l'onesta lavoro si produce quello che ci è necessario; e criticare gli errori del passato per non farli ripetere nella storia dell'avvenire.

Nel nostro partito poi, in tutte le sezioni, occorre che i compagni vivano ogni giorno a parità di interessi, ma della questione morale. Nel Mezzogiorno il problema è molto sentito e può fare avere voti al Partito.

La moralità è naturale per i comunisti: perché anche il povero, tra gente che ha solo di interessi, ma della questione morale.

SEBASTIANO NAPOLITANO (San Salvo - Chieti)

Come si fanno nascere nuove necessità

Cara Unità,

un prodotto della moderna «civiltà dei consumi» cerca nella montagna più isolata di fare nascere delle nuove necessità. Si chiama il «Personal computer» (calcolatore personale) o come si chiamano adesso «Home computer» (computer da casa).

Per lo più questo oggetto viene presentato con «glocci» elettronici, esaltando quelli che si trovano nei bar dove solo i ragazzi passano il tempo ad istupidirsi... pagare assai salato quel divertimento di pochi minuti.

Oggi, ti dicono i produttori di computer, non hai nemmeno bisogno di uscire di casa, puoi acquistare il tuo computer e «divertirti» a casa per la «modica spesa di mezzo milione il computer e centomila lire ogni gioco», affrettati anche al percettibile dei redditi bassi sia consentito di accedere ai benefici apportati dalle innovazioni tecnologiche.

Purtroppo non ci dicono come stiamo quanto a margini di profitto.

ROBERTO SALVAGNO (Torino)

La crisi economica vista dalla Puglia

Cara direttore,

quando si sente parlare di crisi economica, noi qui nella Puglia e forse tutti gli italiani si sentono male, s'irritano, indispettiti a vedere tanti quintali di agrumi, di pomodori, di pesche ecc. sotto i cingoli di un grosso trattore; e noi al mercato non li possiamo comprare perché sono cari. Quanta tristezza in noi: buttarli giù: venderli a meno prezzo no.

E poi sentiamo parlare di deficit di miliardi e miliardi. Chi li ha fatti? Come? Sono serviti alle tangenti, alle bustarelle? Trasferiti all'estero? Ecco quello che vorremmo sapere.

Poi si parla di crisi dell'INPS: come se il ministro del Lavoro e della Previdenza sociale non avesse che qui nella sua terra di Puglia si fanno milioni e milioni di giornate nell'agricoltura senza pagare i contributi. E non solo in agricoltura. Perché non funziona l'Ispezzione? Perché ai padroni non si fa pagare? No: si mira la riviera la scia mobile, di non pagare le pensioni...

PIETRO D'AMELIO (Ginosa - Taranto)

La faziosità corre dietro agli emigrati anche oltre i confini

Cara direttore,

avevo appena finito di leggere il tuo articolo di domenica 14 novembre in merito alla faziosità dell'informazione pubblica, ed ecco che la RAI, attraverso un servizio dedicato all'emigrazione italiana («Un'ora per voi»), ha voluto confermarmi quanto fosse vero quello che avevo appena letto; e dimostrare che anche in questo breve spazio settimanale dedicato all'emigrato l'informazione deve essere di parte.

Come ha fatto? Sabato 20 e domenica 21 novembre si vota per il rinnovo del Comitato consolare di Zurigo. A questa elezione alcune associazioni e partiti politici italiani (il caso del Psi) non hanno partecipato. Il servizio

dedicato a queste elezioni, dopo aver ricordato le date della consultazione democratica, ci ha fatto ascoltare il responsabile del Psi in Svizzera, che ha cercato in qualche modo di spiegarci il perché della non partecipazione socialista, con la pretesa di convincerci che eleggere il Comitato consolare non serve e che quindi era inutile andare a votare.

Ma la cosa più vergognosa è stata costui: tutto dal fatto che non è stato ritenuto opportuno farci sentire una voce di quelle forze che invece hanno partecipato alla consultazione. Quindi l'unica informazione, l'unica voce che si è rivolta alla comunità italiana è stata nel senso dell'inutilità della partecipazione alla consultazione.

Come vedi, caro direttore, la faziosità della RAI, con la sua informazione di parte, corre dietro a noi emigrati anche oltre i confini nazionali.

ANGELO MANCUSO (Zurigo - Svizzera)

Il senso critico è connotato all'essere comunista

Cara Unità,

vorrei dire a quei compagni giovani che invitano noi anziani ad abbandonare, a scrollarci di dosso certezze, miti ecc. ecc., che la nostra formazione politica preupponeva l'assoluta «fidelità» nei confronti di miti, capi, certezze ecc.

Non avremmo fatto quel poco che abbiamo fatto, rischiando anche la pelle senza per questo ritenere degli eroi, se fossimo stati condizionati solo da quanto ci si attribuisce.

Ricordatevi, cari compagni, che quando noi si operava nella clandestinità non esistevano capi: esisteva soltanto l'ambizione di lottare per abbattere la dittatura e creare una società migliore. E ricordatevi anche che il senso critico ed è connotato all'essere comunista.

M. CORINALDESI (Milano)

Una crudele agonia

Cara Unità,

sono un'anziana signora che ha ricevuto l'avviso di fine contratto di affitto e quindi, dopo 24 anni di locazione, di sfratto. È vero che il pretore mi ha concessa una proroga, ma è una lenta e crudele agonia perché prima o poi il proprietario riuscirà a riavere il suo immobile.

È vero che l'essere poveri è come l'essere negri. In una società che onosce solo chi ha i soldi, non potendo comperare il monolocale ove abito sono soggetta alle leggi del mio proprietario che, pur avendo diversi altri appartamenti, si avvale anche del diritto di vendere questo.

Il mio proprietario è l'«Immobiliare Bignardi in Sirtori». Si tratta di quel professor Sirtori che appare in televisione per dire — tra l'altro — che l'uomo «deve vivere bene». Ora lo dovrà andare a chiedere come deve dare, dato che sono solo al mondo. Dopo 24 anni, non sembra vero; ma è così.

ADELAIDE SOMMARUGA (Milano)

Il lavoro è anche qualche cosa di più

Cara Unità,

semplificatamente è opinione diffusa che il posto di lavoro sia da difendere solo perché costituisce una fonte di reddito. Ma esso è anche qualche cosa di più: tante persone danno al lavoro il significato di momento di partecipazione alla vita sociale e di realizzazione dei propri valori individuali. È dato che esso occupa le ore migliori della giornata nella vita di una persona, tengono a svolgerlo bene per valorizzare di conseguenza il senso della loro vita.

Scrivo questo in memoria del compagno Mario, 54 anni, operaio specializzato in uno stabilimento di Pomezia, comunista, stroncato da infarto due mesi dopo essere entrato in cassa integrazione.

ANDREA S. (Torino)

Queste sono le domande che si raccolgono andando di casa in casa

Cari compagni,

sui problemi dell'applicazione dell'equo canone, che investono molte famiglie, come sugli altri aspetti del problema casa, ritengo che il giornale debba fare uno sforzo per dare una informazione più continua, più concreta, più «terra a terra», passando dalle enunciazioni globali ad alcuni aspetti più specifici.

Parlare di temi specifici, di fatti concreti della vita di ogni giorno, può e deve servire a parlare più facilmente con più gente, maggiormente pronta a recepire discorsi che partono da esperienze concrete.

Mi pare che il rinnovamento del giornale stia procedendo bene, con una impostazione che rende più agevole la lettura, più invogliante approccio. Manca ancora, a mio avviso, un'attenzione continua a quei problemi che sono di grande massa (pur avendo ognuno aspetti specifici e variabili di caso in caso). Penso che anche nel settore della sanità ci siano innumerevoli casi di questo tipo.

Le recenti inchieste sui cassintegrati mi sono apparse ottime, attente a problemi generali come ad aspetti più singoli.

Quando vado a casa dei compagni per il rinnovo della tessera al Pci, durante le campagne di tesseraamento, molte domande hanno un carattere di questo tipo: perché non ho avuto la casa popolare; perché mio figlio non trova lavoro; perché devo pagare i biglietti; perché in una casa amministrata dalle sinistre devo fare delle code lunghissime per dei semplici esami? Certamente sta nella capacità del compagno inquadrare il problema in una visione completa, però la nostra risposta perde di chiarezza e incisività se è solo:

In conclusione: l'Unità non potrebbe approfondire di più i problemi di tutti i casi particolari attraverso inchieste, servizi e informazioni sintetiche e porci così maggiormente al servizio dei lavoratori e dei compagni? Non può essere questa una delle vie per un giornale che sia sempre più di massa?

A.F. (Torino)

30 - XI - '65 nata

Buon giorno,

mi presento: sono 17 anni (30 - XI - '65 nata). Voglio corrispondenza in Italia (ragazzi, ragazze). Io molto assai: pagani, Ricchi e Poveri, Albano e Romina, R. Fogli.

Mio address: ul. Eustachii Pelagonski n. 21 - Sofia 1612.

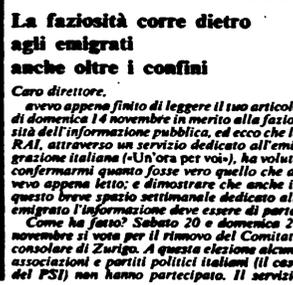
Io attendere. Ciao, cari italiani!

EMILIA KOLEVA (Bulgaria)

BOBO / di Sergio Staino



BOBO / di Sergio Staino



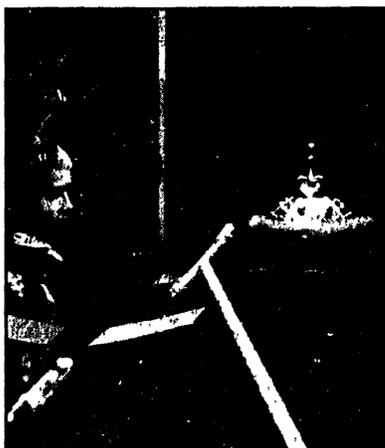
Avvistata una nuova stella in California È la più veloce?



BERKELEY (California) — Gli astronomi dell'università di Berkeley hanno annunciato di aver scoperto una nuova stella di neutroni (pulsar), che ruota più rapidamente di qualsiasi altro corpo celeste mai conosciuto, nella «Crab nebula», una nebulosa biancastra, che è il residuo dell'esplosione di una «Supernova».

Manti, scettri e corone In mostra a Roma i tesori del Cremlino

ROMA — Si è inaugurata ieri pomeriggio nelle sale della Pinacoteca del Campidoglio la mostra dedicata ai «Tesori del Cremlino». Fa parte di una serie di concerti, manifestazioni e mostre che offriranno uno spaccato estremamente dettagliato della cultura russa degli ultimi secoli. La mostra al Campidoglio raccoglie, fra oggetti artistici, icone antiche, ori, argento, arredi sacri, ornamenti e abbellimenti degli zar, un panorama vastissimo dell'evoluzione e dello sviluppo delle forme d'arte, accanto all'esposizione di oggetti che raccontano storie di vita quotidiana e di festa della Corte.



ROMA — Un bambino, tra i primi visitatori della mostra al Campidoglio, osserva la corona di Pietro I il Grande: è d'oro, decorata con pietre preziose e perle, e guarnita di pelliccia di visone.

Arresti di Br e «piellini» in tutt'Italia. Il colpo più duro alla «Walter Alasia»

ROMA — Tre distinte operazioni antiterroristiche si sono concluse quasi contemporaneamente in varie città italiane. A Milano, i carabinieri hanno annunciato quello che definiscono «l'ultimo colpo» alla colonna «Walter Alasia», dopo la scoperta avvenuta dieci giorni fa della «base strategica» brigatista a Cinisello Balsamo dove è morto radendo dal settimo piano di uno stabile il br Maurizio Bisaro. I primi a finire in carcere furono Daniele Bonato ed Ettore Zaccheo. E, ieri, è giunta la notizia di altri cinque arresti: quelli di Maria Vedovelli, archivista del Polcinlino, sorella della latitante Marta; di Ambrogio Bonaparte, dipendente ospedaliero; di Pompeo Di Genaro, fratello di un terrorista preso dopo il ferimento di un dirigente Alfa; di Lucia Pizzo, impiegata comunale; di Salvatore Striglione, cassingero dell'Alfa di Arese.

Individuare i nascondigli di tre «sospettabili», entrati in clandestinità da pochi mesi. Sono Pietro Caroleo, 22 anni, «domiciliato» all'interno della Casa dello studente, Maria Carolina Valente, 25 anni, allieva analista dell'ospedale Forlanini, e Arturo Salerni, 24 anni, studente di legge. La polizia li ha arrestati tutti insieme mentre passeggiavano nei giardini del quartiere periferico di San Basilio. Uno di loro, Caroleo, aveva in tasca un foglio dattiloscritto con l'intervento di Pancelli nell'ultima udienza del processo Moro. È l'unico ad essersi dichiarato prigioniero politico.

Una nuova strage tra i Comuni di Monreale e di Cinisi

Aveva 13 anni uno degli uccisi a Palermo Morte al nipote del boss Badalamenti

Nel primo agguato sono state assassinate tre persone bloccate a bordo di un'auto: una ritenuta a capo di una banda di giovanissimi ladri - Il parente del boss, diciassettenne, è stato freddato davanti alla villa-bunker di proprietà dello zio

Tolti i passaporti a 66 imprenditori siciliani
CATANIA — È stata affidata al sostituto procuratore della Repubblica di Catania Vincenzo D'Agata l'inchiesta su presunte violazioni tributarie, compiute da imprenditori siciliani. Si ipotizzano, per tutte le 66 persone coinvolte, «reati finanziari» previsti dalla legge sull'Iva. Per alcuni vi sono ipotesi accessorie di reati di associazione per delinquere e falso in bilancio. Per i 41 catanesi coinvolti nell'inchiesta la questura di Catania ha adottato il provvedimento di ritiro dei passaporti e delle carte d'identità valide per l'estero. Analoghi provvedimenti sono stati adottati dalle questure delle località di residenza delle altre 25 persone implicate.

La nostra redazione PALERMO — Una strage (tre morti), a Monreale, l'esecuzione del rampollo di una nota famiglia di mafia, a Cinisi: nei due episodi muoiono devastati dai pallottole della lupara e delle «38», tra gli altri, due ragazzi di 13 e 17 anni. Contrada «Crittazzi», zona buia alla periferia di Monreale, venerdì sera poco dopo le 20. Sotto il fuoco incrociato cadono Antonio Caruso, 60 anni, suo nipote appena tredicenne, Francesco Calafiore, Saverio Porpora, di 32. È quest'ultimo che guida la 127 con la quale il terzetto si dirige all'abitazione di Antonio Caruso. Una Giulietta e una Opel Rekord (bruciate poco dopo) stringono senza possibilità di scampo l'auto. Inizia il fuoco: zio e nipote si accasciano sul sedile, Saverio Porpora, tenta la fuga, ma morirà quasi in ginocchio col capo adagiato sulla ruota posteriore sinistra dell'auto. Gli investigatori cercano ora di stabilire chi fosse la vittima designata.

Le piccole imprese catanesi stritolate dalle estorsioni
CATANIA — Su 350 imprenditori catanesi che hanno risposto ad un questionario del Pci, il 41% ha ricevuto e riceve minacce estorsive e il 29,4% ha dovuto pagare, negli ultimi tre anni, cospicue tangenti per poter continuare a svolgere la propria attività. I dati dell'indagine, condotta fra commercianti, industriali ed artigiani del capoluogo, dell'area metropolitana e di sei dei centri più grossi della provincia dimostrano quanto la criminalità minacci di stritolare soprattutto la piccola impresa, settore trainante dell'economia cittadina. I risultati (non ancora definitivi) sono stati resi noti ieri sera nel corso di un convegno cui hanno preso parte Michelangelo Russo, presidente del gruppo parlamentare comunista alla Assemblea regionale siciliana e Ugo Pecchioli, della Direzione nazionale del partito.

Dal nostro inviato TORINO — Sono arrivate da molte regioni, anche se le delegazioni più numerose sono quelle della capitale e delle città del Nord. Tutte donne, non tutte giovani, qualche rappresentanza significativa delle immigrate dai paesi africani e arabi: anche un semplice colpo d'occhio al Palazzo del Lavoro, dove le ACLI colf tengono la loro undicesima assemblea nazionale, riesce a far emergere i cambiamenti subiti negli ultimi anni nella popolatissima categoria delle collaboratrici familiari o domestiche.

Colf 80, più della metà sono sposate e hanno oltre 40 anni
No con gli enti locali, stipulino con questo delle convenzioni nell'ottica della partecipazione e della integrazione alla programmazione e alla gestione dei servizi sociali. Ma come è cambiata in questi ultimi sette anni la categoria delle collaboratrici familiari? Intanto sono un milione, quasi tutte donne. Si calcola che le colf del Terzo Mondo siano circa 100.000. Fra le collaboratrici domestiche è in aumento la percentuale delle donne che hanno avuto in precedenza un altro lavoro. Quasi la metà delle colf è stata operaia (10%), salariata agricola (16,9%), commessa (5,6%), ha lavorato a domicilio (10%).

Il quesionario è diventato il punto di partenza, per il partito, di una serie di proposte: creazione di un centro di difesa e consulenza contro le estorsioni gratuito e gestito assieme alle organizzazioni professionali, codice di comportamento da sottoporre a tutti i Consigli comunali per impegnare gli amministratori a ridurre al minimo la discrezionalità sugli appalti e ad utilizzare solo nei casi chiaramente necessari il sistema dell'appalto-concorso.

Per leggere il futuro vogliono l'albo professionale

MILANO — Qui, nella capitale sindacale d'Italia, è in corso da venerdì pomeriggio un congresso di categoria che senza tema di smentite si può definire il più straordinario mai visto nel esplosivo lombardo. Sotto la sigla E.S.P. (Extra Sensorial Perception) seguita dalla ambiziosa parola d'ordine «Unità nel rispetto del moderno paranoirale» campeggiante come di rito sul tavolo della presidenza, si sono raccolti per il loro 4° convegno nazionale maghi di tutta Italia. Con la qualifica di maghi si indicano tutti quegli operatori dell'occulto (come alcuni preferiscono oggi definirsi) che esercitano le più diverse discipline esoteriche, cioè cartomanti, chiromanti, guaritori nonché erboristi.



maghi, soprattutto le donne che nella grande maggioranza avevano un'aria molto esaltata, seppure resa inquietante da qualche lampeggiare di occhi sensitivi. C'era, è vero, qualche persona un po' più estrosa soprattutto fra gli uomini visibilmente ingrovaniti con pesanti medaglie e altri auri segni di appartenenza iniziatica. Ma i più apparivano quelli vogliono essere considerati anche per legge: lavoratori come gli altri. Molto applaudito l'intervento del dott. Marco Beletti (in arte il «divino Otelmas») che ha rivendicato con circosanzionate argomentazioni «legittimità e dignità» per l'intera categoria. Molti invece hanno un po' trascorso nel personalismo citando, oltre che loro successi professionali, anche controverse vicende di «persecuzioni giudiziarie».

ROMA — Il premio nobel francese Abbé Pierre è stato ricevuto ieri dal segretario del Psi on. Bettino Craxi. Ne dà notizia un comunicato dell'ufficio stampa del Psi nel quale si aggiunge che «il religioso francese è in Italia per perorare presso le autorità italiane la causa della scuola parigina «Hyperion» e dei suoi esponenti italiani sospettati dalla magistratura italiana di attività di favoreg-

Il nobel francese Abbé Pierre da Craxi: «All'Hyperion si studia, non ci sono terroristi»
giamento nei confronti del terrorismo. L'Abbé Pierre considera, al contrario, del tutto estranea la scuola ed impegnata da anni in una «regolare e qualificata attività di studio e di insegnamento». L'Abbé Pierre ha ringraziato il segretario socialista per aver ancora recentemente ammesso, di fronte ai giudici del processo Moro, di aver rivolto accuse sia all'«Hyperion» che ai suoi esponenti.

«Fermi siamo delle Br» Rubati i fucili a due avieri a Ciampino

Due individui mascherati sono entrati indisturbati nella base aerea militare - Le sentinelle sono state arrestate per violata consegna

ROMA — Li hanno sorpresi nella notte, immobilizzati sotto la minaccia delle pistole, gli hanno preso i fucili e i caricatori e alla fine si sono fatti aprire la strada della fuga. Due militari sono stati ancora una volta derubati delle loro armi. Forse da due brigatisti, ma, al momento, non è ancora certo. I carabinieri che indagano insieme ai militari ordinari e militari non escludono altre ipotesi: le rivendicazioni arrivate il lasciano dubbiosi per giorni in cui tredici avieri senza colpo ferire un piccolo aeroplano nella caserma di Castel di Decima, altri due soldati dell'Aeronautica sono stati assaltati e depredati di armi e munizioni durante il turno di guardia. È successo all'aeroporto di Ciampino nella notte tra venerdì e sabato. Vittime dell'assalto questa volta sono due avieri della VAM, un corpo dell'Aeronautica militare appositamente addestrato per compiti di vigilanza e controllo. Ugo Paradisi e Stefano Delucchi sono stati arrestati per abbandono di posto e violazione consegna. I terroristi li hanno bloccati contemporaneamente verso l'una di notte, nei loro rispettivi posti di guardia a una distanza di una ventina di metri l'uno dall'altro. L'assalto è stato fulmineo, nessuno si è accorto della minaccia. L'arma è stato dato dagli stessi soldati aggrediti solo dopo che gli aggressori avevano già abbondantemente preso il largo.

Tre «collette» di petrolieri per corrompere finanziari prelati e uomini di governo
Dalla nostra redazione TORINO — Non una ma per lo meno tre «collette» per un ammontare complessivo di vari miliardi sarebbero state fatte da un gruppo di petrolieri piemontesi e lombardi scesi a capo a Primo Bolchini (socio occulto di decine di aziende, tra cui la Nip di Pavia) per corrompere pubblici ufficiali della Guardia di Finanza e dell'Uitf, nonché personalità del mondo politico e religioso, al fine di poter contrabbandare oli minerali ed evadere il fisco. La prima raccolta di fondi (centinaia di milioni) risulterebbe all'inizio del 1974. Destinatarie sarebbero un lato l'ex ministro delle Finanze Tanassi o uomini del suo «entourage», dall'altro perenni legati al mondo ecclesiastico. Da ricordare che don Francesco Quaglia, ex segretario dell'attuale vescovo di Roma, cardinalo Poletti, l'altro giorno — nel corso di un drammatico interrogatorio presso l'ufficio istruttoria di Torino — ha rischiato di andare in carcere imputato dopo essere arrivato come teste. Lo scopo sarebbe stato di favorire la nomina del generale Raffaele Giudice a comandante supremo delle Finanze Gialle. Giudice, don Quaglia e Bolchini si erano conosciuti a Novara dove il primo aveva comandato la divisione Centauro dei bersaglieri, il secondo era stato segretario di

Il tempo
SITUAZIONE: Il tempo italiano è regolato da una distribuzione di otto proiezioni meteorologiche. Non vi sono di corso da variati esperimenti segnaposto riferiti alla giornata di ieri. La persistenza dell'alta pressione favorisce la formazione della nebbia sulla pianura del nord e su quelle minori dell'Italia centrale.

Gabriele Bertinotto

Convegno PCI a Reggio C.

Questa è terra di rapina anche per i beni culturali



Maschera votiva dal museo Nazionale di Reggio Calabria

Dal nostro inviato
REGGIO CALABRIA — Non sono le eleganti figure dei Bronzi di Riace a salutare, in questi giorni, dai manifesti il visitatore di Reggio Calabria, ma quella meno nota di un giovane nudo a cavallo, statua in terracotta risalente al V secolo a.C. È stata scelta a simbolo di una ricchezza archeologica sommersa, devastata, per decenni dimenticata. Oggi il Comitato promotore per la difesa e il recupero del patrimonio antico, ambientale ed artistico di questa regione vuole ricordare alla distrazione del paese.

Terzi, in una sala incredibilmente affollata di giovani ed intellettuali, i rappresentanti del Comitato, proposto dal PCI, hanno fornito spietate denunce della rapina, hanno lanciato appassionate parole (come quello di Giulio Carlo Argan che, non potendo intervenire di persona, ha inviato un testo scritto nel quale si chiede un intervento dell'Inps e della CISE per salvare la Magna Grecia), hanno offerto un'immagine di questa Calabria fatta di energie, intelligenze, volontà per uscire da uno stato di abbandono culturale, che si regge su una vita quotidiana che i nostri antenati si portavano, come è noto, nella tomba.

Molti ricordano quasi con rimpianto il fervore di quei giorni precedenti l'arrivo di Pertini, quando si allestirono in fretta e furia nuove sale (che tra l'altro sono quelle migliori del museo), si aprirono le porte dei magazzini, si cercò di inserire in una degna cornice gli ospiti d'onore.

Ma poche intelligenti volontà non possono da sole fermare una rapina secolare, protetta e assecondata da vari livelli, soprattutto politici. È oggi passata l'onda di piena del mass-media, questo comitato vuole dal Paese molto di più. Si chiede, come ricorda Argan, di «completare un dovere che è culturale, etico e politico. Salvare la Magna Grecia, ridisegnare un tessuto storico urbanistico tra i più alti del mondo antico, per offrire a questi giovani una prospettiva di vita e di lavoro diversa da quella imposta finora dal sopraffatto. Forse in nessun altro luogo, come in Calabria, la ricerca e il rispetto del passato costituiscono la premessa per un futuro meno disumano. Quella follia nell'auditrium teri ne era la conferma.

Gran parte dei 400 mila, comunque, ha ottenuto la pensione in seguito ai ricorsi giuridici e attraverso l'INPS ha accertato che se cambiasse la valutazione dei requisiti, come la legge già approvata al Senato (e in attesa di discussione alla Camera) stabilisce, l'Istituto risparmierebbe qualcosa come 800 miliardi l'anno.

Cammino lungo e difficoltoso, quello della nuova legge frutto di un confronto tra maggioranza e opposizione. Essa stabilisce che va in pensione solo chi è effettivamente invalido cioè, come dice il ministro, l'anatema di Di Giesi, però, in una specie di «gaffe» è il fondamento stesso della richiesta. Come si sa, l'attuale legge consente di ottenere la pensione d'invalidità, non tanto in base all'invalidità fisica o psichica al lavoro, quanto in rapporto alle scarse opportunità di occupazione, in aree territoriali arretrate o degradate: è qui che si annida, come ognuno può comprendere, la piaga delle froghi ingiustificate solo dal bisogno assistenziale, o frutto di clientela. Se non cambia la legge, dunque, come potrà l'INPS togliere il finanziamento ad un diritto acquisito?

«Per la verità — dice Claudio Truffi, vicepresidente dell'INPS — gli invalidi facili, in base alla vecchia legge, sono ancora molti. E l'Istituto non è mai stato con le mani in mano. A Genova per esempio si sono fatte le verifiche di discussione alla Camera segnalata dal ministro, si sono riviste parecchie posizioni. Siamo impegnati ad estendere dappertutto queste verifiche. Ma l'Istituto, l'INPS ha accertato che se cambiasse la valutazione dei requisiti, come la legge già approvata al Senato (e in attesa di discussione alla Camera) stabilisce, l'Istituto risparmierebbe qualcosa come 800 miliardi l'anno.

Consentirebbe all'INPS di risparmiare 800 miliardi l'anno

Invalidità facile, l'unico rimedio è la nuova legge

Già approvata in Senato, «giace» alla Camera - Saranno riviste 400 mila pratiche di invalidi al di sotto dei 50 anni - Cosa nasconde il polverone di Di Giesi

ROMA — Piaga o condanna, la pensione d'invalidità è di nuovo sotto accusa. Il ministro del Lavoro ha invitato l'INPS a rivedere tutte le pratiche di quelli che la percepiscono avendo meno di 50 anni e su questo, come abbiamo detto, piuttosto instabile — cavallo di battaglia, Di Giesi si ricandida per il prossimo governo, rilascia interviste e lancia anatemi. Invitato, l'INPS non si arrende — come dice — alla bisogna, e risponderà, poiché la legge la consente, la posizione del 399 mila, più giovani, invalidi beneficiari. Ma i funzionari e gli amministratori dell'Istituto, su questa indagine, si nutre assai poco fiduciosi. Prima di tutto per un semplice, ma eloquente, dato numerico: la fetta di pensioni da esaminare rappresenta molto meno del 10% dell'intero in discussione, costituito ben 5.318.000 pensionati.

Ma poche intelligenti volontà non possono da sole fermare una rapina secolare, protetta e assecondata da vari livelli, soprattutto politici. È oggi passata l'onda di piena del mass-media, questo comitato vuole dal Paese molto di più. Si chiede, come ricorda Argan, di «completare un dovere che è culturale, etico e politico. Salvare la Magna Grecia, ridisegnare un tessuto storico urbanistico tra i più alti del mondo antico, per offrire a questi giovani una prospettiva di vita e di lavoro diversa da quella imposta finora dal sopraffatto. Forse in nessun altro luogo, come in Calabria, la ricerca e il rispetto del passato costituiscono la premessa per un futuro meno disumano. Quella follia nell'auditrium teri ne era la conferma.

Non si è dato da fare, invece, Di Giesi, per far passare la nuova legge sull'invalidità, Col risultato che oggi, alla revisione, l'INPS è più probabile che trovi peggiorate — vista la crisi che attraversa il paese — quelle condizioni socio-economiche che in base alla vecchia legge costituiscono elemento di valutazione per il diritto alla pensione.

106 per cento, la sezione La California (Livorno) col 100 per cento, le sezioni di Santa Ninfa, di Partanna, di Salemi, e di Vittorio, di Castell'ibate (Trapani) tutte al 100 per cento, così come le sezioni di Aragona (Agrigento) e di Butera (Catania), e la sezione di S. Arcangelo (Potenza) al 105 per cento con 9 reclutati.

Altissimo esclude Cgil, Cisl, Uil dalle trattative sulla sanità

ROMA — Le trattative per il rinnovo della convenzione dei medici, si sa, sono ad un punto difficile. E il governo, già colpevole di ritardi e ambiguità, ora si mette anche a discriminare, in sede di trattativa i rappresentanti di CGIL, Cisl e Uil, a favore dei sindacati autonomi. L'episodio, denunciato dalla segreteria CGIL-funzione pubblica, è avvenuto il 18 novembre, nella riunione sul rinnovo della convenzione. «Il ministero della Sanità — è scritto in un comunicato — subendo le pressioni dei sindacati medici autonomi, non aveva formalmente invitato la federazione CGIL, Cisl e Uil della Sanità. Malgrado ciò una delegazione federale si era presentata al tavolo delle trattative. Risultati, dopo un tentativo fallito della parte pubblica e dei sindacati autonomi di allontanare CGIL, Cisl e Uil, la trattativa si è addepiata in due tavoli». A questo punto, la parte pubblica, pur di non discutere con i confederali, ha, con un pretesto, sospeso la trattativa, rinviando anche la discussione sulla partecipazione di CGIL, Cisl e Uil.

Denunciano i monopoli perché non si trovano le «Super»

NAPOLI — Gli operai di una fabbrica di Napoli, la FMI-Mecfond, hanno inviato una denuncia alla procura della Repubblica di Napoli contro i Monopoli di Stato e contro i tabacchi locali. I lavoratori hanno constatato a più riprese che le sigarette «Super senza filtro» e «Nazionali sempre senza filtro» sono scomparse dal mercato. Questi due tipi di sigarette sono contenute nel panier della scala mobile, ma è sempre più difficile trovarle perché la produzione è estremamente ridotta.

Municipalizzate all'attacco: cristallini i nostri bilanci

ROMA — Dalle parole ai fatti: si potrebbe definire così (una volta tanto, nel nebbioso panorama dell'amministrazione pubblica) l'iniziativa del CISPFL per la ristrutturazione dell'organo dei revisori dei conti nelle aziende municipalizzate. Ne dovrebbero uscire aziende municipalizzate dalla gestione cristallina, soggette a un controllo democratico reale, aperte al giudizio di quella stessa utenza alla quale erogano tanti servizi, dall'energia elettrica ai trasporti, dal gas alla pulizia delle città, dalle farmacie comunali alle centrali del latte. Quali, dunque, le novità rispetto al passato? Risponde il presidente della CISPFL, Armando Sarti. Tanto per cominciare — dice — i sindacati e revisori dei conti non saranno più la diretta emanazione del consiglio comunale. Saranno infatti scelti tra professionisti qualificati, di esperienza e capacità provate. Noi inoltre invitiamo le aziende a tenere in considerazione anche candidature che siano espressione di organismi sociali o di categoria. Gli stessi utenti possono con tutti i titoli essere chiamati a farne parte.

Ricoverano Stammati con nome falso: tre rinvii a giudizio

MILANO — Per aver fatto ricoverare in ospedale il sen. Gaetano Stammati sotto falso nome, sono stati rinviati a giudizio per il reato di falso in atto pubblico il direttore sanitario dell'ospedale «Niguarda» prof. Luigi Grassi, il dott. Michele Lombardo e il genero di Stammati, Gaetano Paganuzzi. La vicenda risale ai primi di giugno dello scorso anno quando l'ex ministro del Tesoro e del Commercio Estero venne ricoverato d'urgenza a Niguarda sotto il nome di Gaetano Paganuzzi.

Il partito

Manifestazioni
OGGI
M. Biardi - Roma Sez. Lazzarino - G. Bagatto - Gudonia (Roma); L. Fabbri - Valmontone (Roma); P. Gamboloto - Serigialla (AN); G. Genesi - Londra; L. Librini - Colofno (TO); L. Pirelli - Pombino (LI).

DOMANI
A. Minucci - Milano; E. Perna - Avellino; A. Conte - Estardo (Viterbo); P. Gamboloto - Padova; R. Sandri - Portomantovano (MN); R. Triva - Oltena; L. Volante - Canosa (BA).

Convocazioni
I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di mercoledì 24 novembre alle ore 17.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta di mercoledì 24 novembre.

Positivi risultati delle «10 giornate» promesse dal partito

Oltre quattrocentomila comunisti hanno già in tasca la tessera '83

Positivi e promettenti i risultati che, nel corrispondente periodo dell'anno scorso, si sono registrati in tutta la tessera del 1983, pari al 24,35% degli iscritti nel 1982 (45.237 in più dell'anno scorso); nel Centro 81.675 (più 15.617); nel Sud 94.740 (più 8.505). Le federazioni all'estero hanno tesserato complessivamente 3.990 compagni. Numerose regioni e federazioni hanno ottenuto buoni risultati.

7.572 nuovi iscritti, 1.546 in più che nel corrispondente periodo dell'anno scorso.

Per grandi aree geografiche i risultati sono stati i seguenti: Nord, 226.323 iscritti (45.237 in più dell'anno scorso); nel Centro 81.675 (più 15.617); nel Sud 94.740 (più 8.505). Le federazioni all'estero hanno tesserato complessivamente 3.990 compagni. Numerose regioni e federazioni hanno ottenuto buoni risultati.

La Tesi, la federazione di Biella con 1.566 iscritti in più rispetto alle «10 giornate» dello scorso anno; la federazione di Genova (più 4.128 iscritti); Savona (più 592); (45.237 in più dell'anno scorso); nel Centro 81.675 (più 15.617); Milano (più 9.574); Pavia (più 1.692); Rovigo (più 1.930); Venezia (più 2.838); Gorizia (più 725); Udine (più 941). Per il Sud: Nuvoletta (più 3.224); Reggio Emilia (più 6.757); Viareggio

106 per cento, la sezione La California (Livorno) col 100 per cento, le sezioni di Santa Ninfa, di Partanna, di Salemi, e di Vittorio, di Castell'ibate (Trapani) tutte al 100 per cento, così come le sezioni di Aragona (Agrigento) e di Butera (Catania), e la sezione di S. Arcangelo (Potenza) al 105 per cento con 9 reclutati.

Positivi i risultati anche in molte sezioni di fabbrica e aziendali, tra i quali spicca quello della sezione «G. Amendola» di Trezzano sul Naviglio (Milano) che ha raggiunto il 104 per cento nonostante il forte calo degli occupati della fabbrica Ivac; in molti casi, sono stati raggiunti obiettivi che si collocano tra il 50 e il 70 per cento del totale degli iscritti dello scorso anno.

106 per cento, la sezione La California (Livorno) col 100 per cento, le sezioni di Santa Ninfa, di Partanna, di Salemi, e di Vittorio, di Castell'ibate (Trapani) tutte al 100 per cento, così come le sezioni di Aragona (Agrigento) e di Butera (Catania), e la sezione di S. Arcangelo (Potenza) al 105 per cento con 9 reclutati.

In un convegno a Roma lo stato dei rapporti col Parlamento

Governi accentratori sotto accusa Le Regioni non vogliono abdicare

ROMA — Possibile che a dodici anni dalla loro istituzione, le Regioni, senza tentazioni e tentazioni precise, un ruolo definito nell'ambito dell'ordinamento costituzionale? Possibile. Soprattutto in presenza di un governo governativo che negli ultimi anni ha accentuato il carattere centralistico dello Stato, svuotando di contenuto i pochi provvedimenti veramente innovatori come il famoso decreto 616) e rinunciando a riforme essenziali, come quella dell'ordine amministrativo e del personale.

E proprio di questo si è parlato, per tre giorni, nella sala della Protomoteca capitolina, in occasione del seminario organizzato dai consigli regionali, sul significativo tema dei «rapporti con il governo e il Parlamento». Ai problemi concreti, che vedremo, ha fatto da contorno un confronto che Loretta

Montemaggi (presidente del consiglio regionale toscano) ha definito «sotto tentazioni e tentazioni precise, un ruolo definito nell'ambito dell'ordinamento costituzionale? Possibile. Soprattutto in presenza di un governo governativo che negli ultimi anni ha accentuato il carattere centralistico dello Stato, svuotando di contenuto i pochi provvedimenti veramente innovatori come il famoso decreto 616) e rinunciando a riforme essenziali, come quella dell'ordine amministrativo e del personale.

E proprio di questo si è parlato, per tre giorni, nella sala della Protomoteca capitolina, in occasione del seminario organizzato dai consigli regionali, sul significativo tema dei «rapporti con il governo e il Parlamento». Ai problemi concreti, che vedremo, ha fatto da contorno un confronto che Loretta

più che altro presentato una riserva sull'attuale politica di questo tipo di legge.

Seconda questione: la conferenza dei presidenti delle giunte regionali, sul cui ruolo è tornato ancora una volta il ministro Aniasi, autore del disegno di legge relativo, ancora giacente in Parlamento. Si tratta di un organo — è stato precisato più volte nel corso del dibattito — che non può non essere concepito a carattere consultivo. Non si vede infatti come possa esercitare un'autorità assorbita dalla competenza del presidente e distaccata dall'attività dei consigli. La conferenza, insomma, deve essere una sede di confronto tra i presidenti regionali, su temi che debbono poi essere ricondotti nelle loro sedi naturali: le assemblee regionali.

Ma se la mancata attuazione del decentramento statale è

stata subita principalmente dalle Regioni, non c'è dubbio che le Regioni debbano ripercuotersi sullo stesso Stato. «La linea degli ultimi anni — ha detto l'ex presidente della giunta regionale della Toscana Bonifacio — è stata una linea volta ad allontanarsi da un reale decentramento. Questa tendenza centralistica ha debilitato il Parlamento e quindi lo Stato. Pochi dati bastano a confermare questa tesi. Sono dati che lo stesso Aniasi ha pubblicato nel suo recente rapporto sulle autonomie: una legge regionale su quattro viene promulgata; una su tre è pubblicata; una su due è promulgata; una su una è promulgata. In queste condizioni, ovviamente, le Regioni possono fare ben poco e a rimetterci, difficile dar torto a Bonifacio, è tutto lo Stato.

Calabria, risveglio contro la mafia

Qualcosa si muove nella società calabrese. Dopo le manifestazioni a Vibo, Soverato, Castrolibero, Reggio Calabria, e in tanti altri centri della Calabria, migliaia e migliaia di studenti sono affluiti a Polistena da tutti i comuni della Piana di Ippolito, cuore della mafia calabrese.

È un segnale importante. Il rifiuto, in primo luogo, di una violenza che ormai non interviene più in faccia nessuno, che colpisce vite innocenti come è accaduto nelle settimane passate in un comune del Viboonese, Filadelfi (due bambini di anni da una bomba), a Isola Capo Rizzuto (due bambine inseguite e poi barbaramente uccise insieme al loro nonno) e per ultimo qualche giorno fa, a Castrovillari con l'assassinio del giovane Amasciano. Una disponibilità di fatto alle mafie, di non tace, con la droga, di devastazione e di morte tra i giovani

in una regione non più centro solo di consumo e di assistenza ma anche, stante alle ultime rivelazioni della Guardia di Finanza, di produzione dell'eroina. Infine una presa di coscienza chiara: la mafia non solo spira di una crisi di una società ma è un terribile fattore di accelerazione della crisi.

È un segnale che si aggiunge a tanti altri: le proteste dei comunisti calabresi, le raccolte di firme tra gli insegnanti, la formazione di comitati unitari, le consulte dei sindaci contro la mafia. C'è un forte impegno della chiesa calabrese, così come di settori della magistratura. Gli stessi elementi indicano chiaramente che esistono le condizioni per dare vita ad un vero e proprio movimento di resistenza e di liberazione della mafia.

Ma c'è di peggio. Non più di qualche mese fa fu ammazzato

democratiche, dei sindacati, delle istituzioni, degli apparati dello Stato. Dopo l'approvazione della legge La Torre, tranne il Partito Comunista (e ciò non per una certa intransigenza), nessuna altra forza politica ha avvertito la necessità di avviare una iniziativa, una mobilitazione, di segnare, cioè, una presenza politica su un tema così deciso per le sorti di questa regione. Niente ha fatto la giunta regionale calabrese. Anzi gli stessi impegni — pur del tutto insufficienti — presi dalla maggioranza più di qualche mese fa, sono stati disastri: la convocazione di una conferenza regionale sulla mafia, una campagna educativa nelle scuole per l'anno scolastico 1982-83, una verifica ed un controllo per quanto riguarda appalti e subappalti.

Ma c'è di peggio. Non più di qualche mese fa fu ammazzato

il segretario della sezione democristiana di Gioia Tauro. A Tropea identica sorte è toccata ad un consigliere comunale socialista. La Dc e il Psdi non hanno speso una parola su questi morti. Il sindaco di Cosenza ha accusato di connivenza con la criminalità organizzata i settori del partito di centro-sinistra e in questa città si continua a trattare per la formazione di una nuova giunta come se niente fosse accaduto. L'assessore all'Urbanistica della Regione Calabria ha accusato le banche calabresi di finanziare la mafia e tutto tace: la Banca d'Italia, la magistratura, il governo.

Il movimento di questi giorni — dunque — fa nascere interroganti e chiede atti concreti. Come si è visto anche a Polistena le energie per fare questa battaglia ci sono.

Enrico Ambrogio

Normale o Super?

Un liquido per radiatori protegge dal caldo, dal freddo e dalla corrosione. Questo è normale.

Poi c'è Rolin Fluid che in più previene e sigilla anche le piccole perdite del radiatore. Questo è super.

Rolin Fluid il liquido per radiatori a protezione totale.

Rolin Fluid svolge un'efficace azione emulsionante, in quanto, diluito al 50% abbassa il punto di congelamento fino a -40°; in più Rolin Fluid, avendo un punto di ebollizione superiore a quello dell'acqua, non evapora anche alle alte temperature estive. I suoi inibitori di corrosione poi proteggono l'impianto dalla ruggine. Infine Rolin Fluid previene e sigilla le piccole perdite che si possono formare nel radiatore, grazie alla presenza dell'SCR, uno speciale sigillante impegnato all'origine da importanti case automobilistiche. Così Rolin Fluid assicura la protezione totale del radiatore.

due mesi in più

Un'inchiesta dell'«Unità» sull'alternativa in Europa

Mitterrand cerca un ruolo europeo ma difende il «made in France»

Le difficoltà nel rapporto con il mercato mondiale. Le opzioni protezionistiche per recuperare il deficit. Prevala la «real-politik» nei confronti della RFT

PARIGI — Nei colloqui con i membri del governo o delle direzioni dei due principali partiti della sinistra francese, considerando le difficoltà insorte nel contesto internazionale in questi primi diciotto mesi di governo di sinistra, la parola isolamento è stata pronunciata più volte. La Francia in effetti ha pagato il prezzo dell'essere rimasta sola a tentare una politica di rilancio. Ed il fatto è apparso tanto più, come dire?, sgradevole in quanto nella «solidità» francese ha fortemente pesato l'orientamento del precedente governo tedesco a direzione socialdemocratica che ha preferito seguire politiche di stabilizzazione piuttosto che di rilancio. Anche se i fatti hanno poi mostrato come quell'atteggiamento fosse fortemente condizionato dalla presenza liberale nella coalizione, che, proprio su questa questione, si è poi infranta, la divaricazione d'indirizzo fra due partiti socialisti ha avuto un suo peso.

l'unificazione dei mercati e delle politiche a prescindere dalle considerazioni dei problemi nazionali. E quando paesi come la Francia e, peggio ancora, come l'Italia presentano deficit di bilancia per tre o quattro anni consecutivi, senza segni di un riequilibrio futuro, non è male se si danno una regolata. Cioè se adottano politiche rivolte a irrobustire la matrice produttiva per diminuire il coefficiente d'importazione rispetto alla dinamica del prodotto lordo. Del resto le misure amministrative adottate in Francia per sostenere la riconquista del mercato interno non debbono dai limiti di quelle forme di protezionismo adottate da tutti i paesi in condizioni analoghe. La differenza finora sta nell'enfasi posta sulla questione, ma questo deriva forse dalla presenza liberale nella coalizione, con cui, da De Gaulle in poi, l'opinione pubblica francese considera l'autonomia economica come base dell'indipendenza nazionale.

Detto questo occorre tuttavia riconoscere che il problema della collocazione della Francia nel contesto europeo esiste ed è cruciale. E non si riduce neanche al dilemma Europa sì o no, per quanto anche questo problema pare sia riemerso in riferimento alla presenza nello SME, all'interno del governo e del partito socialista nei giorni più duri dell'attacco speculativo contro il franco. Paradossalmente ciò è avvenuto mentre nel PCF maturava un'attitudine più positiva verso lo SME e la necessità di passare alla seconda fase di attuazione. Con un riconoscimento che non vi è contraddizione tra il procedere verso un'ulteriore unificazione monetaria e l'esigenza di conservare margini di autonomia delle politiche monetarie nazionali, tanto più oggi che si tratta di difendere quei margini dall'assillante pressione del dollaro. Comunque il problema è anche più ampio e, a ben riflettere, mi pare di scorgere un legame abbastanza preciso tra gli indirizzi che saranno adottati circa il tipo di sviluppo o di assetto sociale interno e la collocazione internazionale.

Limiti strutturali

Le difficoltà francesi nel rapporto col mercato mondiale sono testimoniate dal deficit della bilancia dei pagamenti che, se, in rapporto al prodotto lordo, è considerevolmente inferiore a quello italiano, è tuttavia rilevante, e forse influenzato da tendenze sotterranee ad esportazioni di capitali. Il fatto che tale deficit si rinnovi ormai per il terzo anno consecutivo e che nell'82 non abbia superato sostanzialmente il livello dell'anno precedente, mostra chiaramente che il problema non è sorto con il governo di sinistra. Al contrario, e questo dovrebbe far rivedere gli estimatori, anche italiani, delle virtù tecnocratiche di Giscard d'Estaing e di Barre, proprio nella loro politica economica sono da cercare i guasti odierni. Resta, comunque, il fatto che ormai il deficit commerciale indica l'esistenza di un limite strutturale dell'economia francese.

Come reagisce il governo a questo stato di cose? Il PCF si è fatto promotore di una grande campagna le cui parole d'ordine sono «produrre francesi» e «riconquista del mercato interno», parole d'ordine che non sono isolate, che riscuotono consensi. Anzi l'idea di rafforzare la Francia come paese industriale coinvolge larghi settori del partito socialista e anche del patronato, anche se poi quest'ultimo diverge circa i modi con i quali conseguire quell'obiettivo.

Appoggi immediati

Considerando l'importanza attribuita dal governo francese all'incontro con il nuovo governo della RFT, diretto dal presidente democristiano, non mi sembra che sia tanto da scandalizzarsi per il senso di «real-politik» che ha sospinto i francesi alla ricerca di appoggi immediati per far fronte alle difficoltà anche a rischio di offrire a Kohl un vantaggio nelle elezioni del marzo prossimo nei confronti dei socialdemocratici. In fondo Schmidt non era stato più elegante nei suoi rapporti con Giscard. E poi gli eventi successivi, gli incontri di Kohl

Il modello di sviluppo

Esiste invece, ed è ben presente nella sinistra francese, un'altra prospettiva, più realistica e certamente più interessante: animare un processo di convergenza delle forze della sinistra le quali in Europa governano ormai in paesi importanti e dispongono di una considerevole forza anche dove sono ancora all'opposizione, per influire complessivamente sulla prospettiva di un rilancio dell'Europa. Puntare sul rilancio dell'idea di rilanciare l'Europa significa per i francesi non già trascurare i problemi nazionali, ma definire gli obiettivi di un rinnovamento della base produttiva entro una dimensione più vasta, dove più ampie sono le energie e le risorse da mobilitare. E tener conto che la sinistra europea potrà ottenere un consenso duraturo se saprà dare un senso alla proposta di industrializzare e di elevare il tasso di accumulazione, rispetto all'esigenza di conseguire la massima occupazione, soddisfare nuovi bisogni e conseguire un assetto sociale più avanzato e democratico.

In questo senso, anche per il governo di sinistra in Francia, le scelte concernenti il modello di sviluppo del paese e quelle relative al ruolo internazionale si presentano fortemente intrecciate.

Silvano Andriani

FINE - I precedenti articoli sono stati pubblicati martedì 16 e giovedì 18 novembre.

Dal nostro inviato
ATENE — Il parallelo tra «caso greco» e «caso polacco» è stato per la prima volta proposto, un anno fa, dall'editorialista dell'«Economist», a partire da una coincidenza temporale: il colpo di generale Jaruzelski e la vittoria elettorale di Andreas Papandreu, nel segno del «cambiamento», si sono verificati nelle stesse ore. Il giornalista rilevava un'analogia — il fatto che entrambi gli avvenimenti risultano di un'istruzione del canale di dialogo tra governo e opposizione (per la Grecia, quella che aveva avuto il suo momento più acuto con i «colonnelli») — ma soprattutto sottolineava una differenza: quella tra l'Occidente «plura» dove uno spostamento a sinistra può avvenire attraverso il voto, e l'Est europeo, dove il protrarsi dello scontro genera soltanto «una più grande confusione». Da qui un consiglio, rivolto agli Stati Uniti: conservare la calma, evitare di lasciarsi prendere dalle immancabili «ansie» per la compattezza della Nato.

Se, a un anno dall'insediamento del «socialismo panellenico» al potere e all'indomani di una consultazione che ha visto accentuarsi la spinta verso sinistra, il parallelo resta all'ordine del giorno tra gli spettatori delle vicende greche, è perché vi si ravvisano anche altri contenuti. La Grecia, si afferma, è capitata dalla parte sbagliata. E si intende dire che a questo paese l'appartenenza alla «sfera di influenza degli Stati Uniti» e al blocco militare di cui questi sono a capo «sta stretta», perché contraddice legami profondamente sentiti con un naturale contesto geografico, storico, culturale. Si leggono in questa chiave tanto la politica di apertura verso Mosca e verso l'Est europeo con cui, prima di Papandreu, la destra stessa aveva cercato di controbilanciare la posizione di «paese di frontiera» della Nato, quanto il recente successo elettorale del KKE, tanto più significativo se si considera che la Grecia è il solo paese dell'Europa occidentale che abbia visto i comunisti guidare, nel primissimo dopoguerra, una rivolta popolare contro il vecchio ordine politico e sociale e la cui storia successiva sia stata così pesantemente marcata da un intervento esterno e da una repressione, per così dire, istituzionalizzata.

Molto probabilmente, se non avesse alle sue spalle queste vicende e davanti a sé l'eredità della crisi cipriota del '74 e la minaccia potenziale proveniente da una Turchia ostile, potentemente armata, la Grecia sarebbe oggi un paese «non allineato» osserva uno dei nostri interlocutori. Quanto a Papandreu, egli

Il socialismo greco fa i conti con i dilemmi di un paese di frontiera

Iniziativa per eliminare i condizionamenti militari. La questione delle basi Nato - Il «dialogo» con gli Usa - Chieste garanzie contro la minaccia turca

ha avuto più volte occasione di sottolineare che «la divisione dell'Europa è una realtà» e che la Grecia «è parte dell'Occidente», ma ha sempre aggiunto che questo stato di cose «non corrisponde ai nostri desideri» e che l'obiettivo della politica nazionale è «il superamento dei blocchi militari contrapposti».

Come i suoi predecessori alla testa del governo, il leader del PASOK si muove all'interno di una contraddizione. Gli si rimprovera di aver posto in liquidazione, quando ha detto nello scorso ottobre che intraprendere nell'attuale situazione internazionale un'azione «unilaterale» per estromettere le basi militari statunitensi o per portare il paese fuori dalla Nato sarebbe «una follia», gli impegni prelettorali di un anno fa. Ma se si rilegge ciò che realmente egli aveva detto allora è facile constatare che la promessa non era quella di un'irrealistica rottura «radicale», bensì quella di un'iniziativa diplomatica rivolta a eliminare i pesanti condizionamenti di cui la Grecia è concretamente oggetto e destinata a svilupparsi, come è naturale, sul terreno della trattativa.

Nel suo primo anno di governo, il premier è tornato ripetutamente sulla questione, definendo abbastanza chiaramente la sua politica e il suo programma per quanto attiene al rapporto con gli Stati Uniti e con la Nato. Innanzi tutto, Reagan deve prendere atto del fatto che la Grecia è uno Stato indipendente, con un governo che ha il dovere di servire il primo luogo gli interessi del suo popolo. Il riferimento è, ovviamente, all'esperienza del passato, con particolare riguardo al sostegno dato dagli Stati Uniti alla dittatura dei «colonnelli» e all'uso «spregiudicato» della Turchia, a Cipro e nelle dispute territoriali con la Grecia, come strumento di pressione e di ricatto. La vittoria del «cambiamento» alle elezioni dell'81 dovrebbe aver fatto intendere a Washington che quel comportamento si risolvono in una perdita, piuttosto che in un vantaggio.

Si tratta allora, di prendere atto della specificità del «caso greco» all'interno dell'«alleanza», con tutte le sue implicazioni. La Grecia, infatti, non si sente minacciata dal nord (alle frontiere, cioè, con paesi del Patto di Varsavia), ma «all'est», alle frontiere con la Turchia, un paese che è esso stesso membro dell'alleanza atlantica e che riceve dagli Stati Uniti un aiuto sproporzionato, tale da alterare l'equilibrio militare nell'«Egeo». E la Turchia che avanza rivendicazioni in contrasto

con la sovranità greca, è la Turchia che ha inferto a Cipro un colpo al «mondo ellenico». E per quanto attiene all'alternativa tra continuità ed evoluzione di questo stato di cose, gli Stati Uniti hanno un ruolo chiave.

Sugli sviluppi della trattativa che si è aperta poche settimane fa tra il sottosegretario agli Esteri greco, Yannis Kapsis, e l'ambasciatore specializzato statunitense, Reginald Bartholomew, a proposito del futuro delle basi militari (una base navale e missilistica sulla Baia di Suda, a Creta, un centro per le comunicazioni a Iraklion, un secondo centro a Nea Makri e una base aerea a Ellenikon, presso Atene) si mantiene ovviamente il riserbo. Ma è evidente che essa si svolge in diretto riferimento con quella problematica. Atene ha «sospeso» i termini dell'accordo Rogers (così detto dal nome del comandante della Nato) accettati nell'ottobre dell'80 dall'ultimo governo della destra come piattaforma per il rientro nell'organizzazione militare dell'alleanza (dopo che, nel '74, la Grecia era uscita per protesta contro l'invasione turca a Cipro) perché il giudice suscettibile di rimettere in questione la pienezza dei suoi diritti nell'«Egeo». Mantiene la sua richiesta di un'indicazione di tempi per la rimozione delle basi. Invita gli Stati Uniti a un «dialogo» sull'insieme di tali questioni, compresa l'ipotesi di una «garanzia» contro la minaccia turca. Nel frattempo, intende stabilire sull'attività delle basi forme di controllo per evitare che esse contribuiscano a mettere in pericolo la sicurezza della Grecia o di paesi «amici».

La parola «dialogo» è quella che lo stesso Papandreu ha adoperato, parlando del colloquio greco-americano. A qualcuno essa potrà apparire deviante rispetto al forte, diffuso sentimento di ostilità verso gli Stati Uniti che è una delle componenti del voto dell'81. Ma non si vede quali altre vie il «cambiamento» potrebbe percorrere sul terreno dei rapporti tra un piccolo paese, in delicata collocazione strategica, e una «superpotenza» mondiale, senza dar luogo al rischio di crisi drammatiche all'interno. Ai pari della Polonia, la Grecia non può orientarsi verso la neutralità e tanto meno «cambiare blocco». E, d'altra parte, il «dialogo» che il PASOK vuole impostare ha contenuti attivi più fecondi di quelli che potrebbe avere qualsiasi gesto dimostrativo: la rivendicazione greca di una politica «multidimensionale» è un contributo originale all'obiettivo di un'Europa diversa, nella quale l'identità e gli interessi di ogni paese, continuo più della «parte» da cui essa sta.

Ennio Polito

Panettone Maina

Panettone
di
Staccato

Buona Festa di Natale
Panettone Maina.

PORTOGALLO

Eanes respinge al parlamento la legge «di difesa nazionale»

LISBONA — Il presidente della Repubblica portoghese, generale Antonio Ramalho Eanes, ha negato la sua approvazione alla legge di difesa nazionale, votata pochi giorni fa con la maggioranza dei due terzi dei deputati, e l'ha rimandata al parlamento per un nuovo esame. Fino a questo momento non si conoscono i motivi formali del veto presidenziale, che saranno trasmessi al parlamento nei prossimi giorni; fonti di stampa affermano che la decisione di Eanes

è dovuta alla «insoddisfazione espressa dai militari sul provvedimento, ritenuto inadeguato alle aspettative».

In realtà il veto presidenziale si inquadra in un contrasto che oppone Eanes alle forze politiche del paese, ed in particolare al partito socialista, da quando è stata approvata la nuova Costituzione, che ha abolito il Consiglio della rivoluzione (composto da militari) e limitato i poteri del presidente della Repubblica. In questo conte-

sto si è già parlato più volte della imminente nascita di un partito ispirato direttamente dal capo dello Stato e la cui costituzione avverrà comunque in vista delle prossime elezioni politiche.

Se le ragioni che il presidente addurrà per motivare il veto sulla legge di difesa nazionale saranno ritenute fondate, la Camera procederà ad una riformulazione del testo; ma potrebbe anche votarlo tale e quale in seconda istanza, e in tal caso Eanes sarà costituzionalmente obbligato a promulgarlo.

ARGENTINA

Un futuro potere civile li chiamerebbe a rispondere sulle migliaia di desaparecidos

Ora a Buenos Aires i militari temono il giudizio di una nuova Norimberga

L'offerta di concertazione fatta alle forze politiche da Bignone è stata un tentativo per cercare una via «indolore» al passaggio dei poteri - Anche l'opposizione è incerta sulla tattica da seguire - Si accentua la protesta popolare: oggi manifestazione a Rosario

Dal nostro inviato BUENOS AIRES — Sono passati quattro mesi dalla fine ingloriosa della guerra delle Malvine...



Alcune madri di «desaparecidos» portano fiori sulle tombe del cimitero clandestino di S. Miguel

Sui militari pesa la paura di una sorta di Norimberga, di un potere civile e costituzionale che li chiami a rispondere per le migliaia di scomparsi...

mento fondamentale del paese. «Dovevamo dare un segno al paese — mi dice un dirigente del Partito Intransigente —

le forze armate è infatti praticamente totale. Ieri l'ex presidente della repubblica ed attuale leader del Partito Desarrollista Arturo Frondizi ha lanciato gravissime accuse ai militari ricordando alcuni episodi di cui è venuto a conoscenza.

La formula con cui tentano di uscire dall'impasse è quella della «concertazione», la pretesa cioè che le forze politiche, prima di arrivare alle elezioni, si impegnino ad un accordo su 25 punti sostanziali.

«Sono tutti morti» ha detto Frondizi. «So che quando un gruppo terrorista mise una bomba che spappolò un braccio ad un alto capo della polizia, si tirarono fuori dal carcere 40 prigionieri politici. Li si portò in un luogo vicino a Pilar, li si mitragliarono e poi si fece esplodere una bomba perché non rimanesse nulla dei loro corpi.

Proprio in questi giorni la «multipartidaria» ha deciso finalmente una vasta mobilitazione che culminerà il 16 dicembre con una grande manifestazione alla quale parteciperanno tutti i partiti, le organizzazioni sindacali e sociali, e durante la quale verrà letto il documento che deve fare da base al passaggio alla democrazia.

La «multipartidaria», l'organizzazione cioè che riunisce i cinque maggiori partiti e che è appoggiata da altre forze tra cui i comunisti, ha risposto con un secco no alle richieste dei militari. «La concertazione non ha niente a che fare con i politici argentini — sta nella Costituzione. I militari se ne vedano e si applichi il docu-

Ma non è così semplice, obiettano altri. Il problema fondamentale resta quello di arrivare alle elezioni e di garantire il passaggio del potere ai civili quanto prima. Le richieste dei militari erano grossolane, ma chiudono la porta in faccia a qualsiasi negoziato di cui sono adesso sole via di uscita, lo scontro o la trattativa sotto banco, che non è certo migliore di quella aperta.

«Se ci sarà un "golpe" — mi dice un mio amico giornalista — probabilmente non potrà durare molto tempo, ma è certo che sarà sanguinosissimo. Un'altra durissima prova che andrebbe risparmiata al paese. Ma per ora nessuno qui in grado di prevedere che cosa succederà nei prossimi mesi.

Giorgio Oldrini

Brevi

Brasile: l'opposizione vince negli stati principali

BRASILIA — Dopo lo stato di San Paolo, il più importante del paese, i partiti dell'opposizione si stanno assicurando il controllo anche degli stati di Rio de Janeiro, di Minas Gerais e di Paraná.

Neuovo arresto per il complotto in Spagna

MADRID — Un altro ufficiale, il tenente colonnello Juan Fernandez Hidalgo, è stato arrestato in Spagna per il complotto del mese scorso, per il quale altri tre ufficiali erano stati arrestati il mese scorso.

Violenti combattimenti in Salvador

SAN SALVADOR — Uno dei più cruenti scontri mai avvenuti fra la guerriglia e l'esercito salvadoregno si è svolto nel nord-est del paese, dove i guerriglieri hanno occupato per un mese una parte del territorio del dipartimento di Chalatenango.

Finanziato dal governo il fondo disoccupazione in Francia

PARIGI — Sarà il governo a risolvere per decreto il problema del finanziamento del fondo di disoccupazione. La decisione è stata presa in seguito al fallimento delle trattative fra industriali e sindacati sull'argomento.

Incurione sudafricana in Angola: tre morti

LUANDA — Tre civili sono rimasti uccisi e cinque feriti in una incurione aerea sudafricana contro il villaggio di Chibusa, nell'Angola meridionale. Ingenti i danni materiali.

Il viaggio di Reagan in America Latina

WASHINGTON — Oltre al Brasile, alla Colombia e al Costa Rica, il presidente americano Reagan visiterà anche l'Honduras, nel corso del suo viaggio in America Latina il mese prossimo.

Ora nella Rft c'è l'anonima terroristi

BONN — Ormai agitata con gli ultimi arresti la Rft, l'organizzazione terroristica storica della Germania federale, ora la violenza politica verrebbe condotta da una sorta di «anonima terroristi» formata da giovani che esercitano la violenza in maniera occasionale e rifiutano la clandestinità e i modelli di comportamento dei terroristi storici.



Mons. Glomp Lech Walesa

BERLINO

Fra i cattolici europei scontro di posizioni sui blocchi e le armi H

Vivaci i dissensi sulle cause della tensione sul continente

Dal nostro corrispondente

BERLINO — Personalità cattoliche provenienti da 25 paesi europei hanno discusso per tre giorni a Berlino sui temi della pace, nella ottava sessione plenaria della «conferenza berlinese dei cattolici d'Europa».

citata sugli euromissili. Nel gruppo di lavoro che discuteva sull'«Helsinki» o Hiroshima, prospettive della distensione alla conferenza di Madrid: lo scontro di opinioni è stato particolarmente duro nella valutazione delle cause della tensione in Europa.

pubblica popolare cinese. Nel testo originario che era stato proposto mancava la specificazione degli Stati che costruiscono e posseggono armi nucleari.

Altri intervenuti, al contrario, indicavano le radici della tensione sul continente europeo nella dinamica insistentemente diretta con la politica dell'amministrazione Reagan, e soprattutto con la strategia del primo colpo e della decisione di Bruxelles sui missili NATO.

Dal dibattito nei vari gruppi, per un riconoscimento globale delle cause che originano minacce alla distensione e alla pace, è risultato un articolato di rilievo al testo del messaggio, dove si afferma: «È grande il timore dei popoli di fronte alle armi di distruzione di massa — degli USA, dell'URSS, della Francia, della Gran Bretagna e della Re-

Il testo di questo documento sarà rimesso alla conferenza di Madrid perché sia reso noto a tutti i delegati. Un messaggio è stato inviato anche al presidente della conferenza episcopale degli Stati Uniti, in cui si manifesta apprezzamento per il voto espresso dai vescovi americani sulla moratoria nucleare e sulla condanna della minaccia di impiego di armi nucleari.

Alla conferenza ha preso parte una folla delegazione italiana, comprendente laici, ecclesiastici, dirigenti delle ACLI, redattori di riviste religiose. Il Vaticano era rappresentato da un osservatore.

Lorenzo Maugeri

POLONIA

Lech Walesa a colloquio col primate mons. Glomp a Varsavia

VARSAVIA — Lech Walesa è giunto ieri a Varsavia per il suo primo incontro con il primate cattolico Jozef Glomp dopo la liberazione dall'intervento. Il leader di Solidarnosc è arrivato nella sede dell'episcopato poco prima di mezzogiorno in compagnia del curato della parrocchia di Santa Brigida, Henryk Jankowski (suo confessore personale), e dell'esperto sindacale, avvocato Wladyslaw Sile-Nowicki.

OUA

Quindici Paesi si ritirano dal vertice africano di Tripoli

TRIPOLI — È ancora incerto che si riesca a riunire nella capitale libica i due terzi degli Stati africani, cioè il numero necessario per il regolare svolgimento del vertice annuale dell'Organizzazione dell'unità africana (OUA) che dovrebbe aprirsi martedì prossimo. Ieri, nel corso della riunione del consiglio ministeriale preparatorio 15 Paesi sui 45 presenti hanno abbandonato i lavori per protestare contro il rinvio di una decisione sulla controversa questione della rappresentanza del Ciad.

sa di Gheddafi alla presidenza (anche solo per un anno) dell'organizzazione africana. Mentre il numero legale è di 54 Stati (out 51 che fanno parte dell'OUA) solo 31 si erano allora presentati all'appuntamento mentre gli altri si ritiravano per protestare contro l'ammissione della RASD, la repubblica sahariana costituita dal Fronte Polisario nel Sahara occidentale.

no la rappresentanza del Ciad. Una fa capo all'attuale presidente Hissene Habre, l'altra è formata dai sostenitori dell'ex presidente Gheddafi. Dopo il suo rovesciamento, ha dato vita nel nord del Ciad, a Bardai (capitale della regione semidesertica del Tibesti) a un «governo di salvezza nazionale» con l'appoggio della Libia. Quest'ultima, come è noto, detiene la custodia di una striscia di territorio a nord del Ciad (la «striscia di Auzli»).

TOKIO

Per la riunificazione della Corea cinesi e sovietici insieme

ROMA — Il disgelto tra Cina e URSS che ha fatto negli ultimi mesi passi significativi (l'ultimo è quello dei colloqui Huang Hua-Gromiko ai funerali di Breznev) si arricchisce ormai di numerosi episodi che danno tuttavia conferma di un processo ormai decisamente avviato.

«Era stato nel 1965 — ricorda Luzzatto — l'ultima volta che cinesi e sovietici avevano partecipato a una riunione internazionale di solidarietà. Si trattava del Vietnam, ed è stato ad Helsinki. Luzzatto, che presiede questa riunione del Comitato della pace, era stato allora partecipe e testimone dell'accordo (il capo della delegazione cinese era in questa occasione Liao Chen Chi, attualmente vicepresidente dell'Assemblea del popolo).

sione di questo Paese asiatico e ad imporsi un «dominio coloniale» a Sud. Chiede il ritiro dei 40 mila soldati americani che vi si trovano (con testate nucleari), condanna il regime fascista di Chun Doo Hwan (lo stesso che ha massacrato due anni fa la popolazione insorta a Kwangju) e appoggia le proposte per la costituzione per via pacifica di una repubblica federale tra le due parti del Paese. Nel testo della risoluzione della Corea sarà il risultato della libera scelta del popolo coreano stesso, e solo di esso.

Giorgio Migliorini

MEDIO ORIENTE

Dissensi Siria-Olp e Arafat va da Assad

BEIRUT — Fase di difficoltà nei rapporti fra OLP e Siria: secondo «fonti palestinesi informate», come le definisce l'agenzia ANSA, il presidente siriano Assad avrebbe rifiutato di vedere Arafat a Mosca (durante i funerali di Breznev) dicendosi disposto a incontrarlo solo a

Damasco. Arafat avrebbe reagito sdegnando la riunione del Consiglio centrale già prevista per venerdì scorso a Damasco e che dovrebbe convocare prima il Congresso popolare palestinese e poi il Consiglio nazionale (parlamento). Le difficoltà sono dovute al fatto che

i siriani guardano con sospetto alla prolungata assenza di Arafat da Damasco sia al riavvicinamento fra OLP e Giordania, che rischia in certa misura di «emarginarli» dal negoziato sul futuro dei palestinesi. Ora Khalid el Fahou, presidente del Consiglio nazionale, ha an-

nunciato che Arafat sarà la prossima settimana a Damasco per vedere Assad e per presiedere il Consiglio centrale. Ieri intanto il leader palestinese è arrivato ad Algeri, dove è atteso anche re Fezz d'Arabia; i due leaders discuteranno con il presidente Chadli i problemi della riunificazione delle fide arabe.

Advertisement for Bradoral medicine. Text: 'Non sottovalutare il mal di gola. Combattilo subito con Bradoral.' Includes an image of a Bradoral box and a person's face.

Anche un leggero mal di gola può rapidamente trasformarsi in qualcosa di più. La Ciba-Geigy ci offre la possibilità di combattere sin dall'inizio il mal di gola con Bradoral. Le compresse di Bradoral svolgono un'azione disinfettante del cavo orofaringeo, combattendo efficacemente angine, farin-

giti, raucedini, gengiviti, ecc. Bradoral non irrita le mucose e inoltre ha un sapore fresco e gradevole.

Bradoral Dalla Ciba-Geigy solo in farmacia.

C'è anche chi ha scelto la trattativa

Asap (Eni) Per risanare l'industria ci vuole consenso



Benedetto De Cesaris

De Cesaris e Fantoni, presidente e vice, mettono sotto accusa la politica della Confindustria

ROMA — Ora che lo scontro sociale diventa più aspro, il vertice dell'Asap tiene a prendere le distanze. «Non ci stiamo», dicono Benedetto De Cesaris e Guido Fantoni, rispettivamente presidente e vice dell'associazione che rappresenta le aziende dell'ENI.

De Cesaris, in cosa vi distingue dalla Confindustria e dall'altra associazione delle imprese pubbliche, l'Intersind, che pure ha scelto di far fronte comune con i privati?

«Non abbiamo dato la disdetta della scala mobile con questa scelta vogliamo essere coerenti fino in fondo. Questo non significa che neghiamo l'esistenza di un problema di costo del lavoro. Anzi. Ma ci rifiutiamo di credere che l'unica prospettiva sia quella di scaricare, l'una parte sull'altra in termini circolari, le disconomie e le difficoltà delle rispettive aree di rappresentanza. Ci sono tre tavoli di negoziato, ed è lì che vanno trovate le soluzioni necessarie».

della struttura del salario, ma Confindustria e Intersind hanno bocciato tutto il blocco. Qual è la vostra posizione?

«Abbiamo apprezzato lo sforzo compiuto dalle confederazioni sindacali, anche nelle indicazioni pratiche. Non perché siamo di grande entità, ma per la loro indubbia qualità politica. Siamo di fronte a un fatto nuovo: il superamento delle enormi resistenze che su un simbolo come la scala mobile hanno tenuto inchiodato il sindacato. Cosa dicono gli altri? Che i contratti non si possono fare perché la scala mobile e altri congegni automatici dei salari sottraggono tutti gli spazi. Ma i contratti non sono uno strumento di mera redistribuzione del valore aggiunto del prodotto. Sono anche uno strumento essenziale per gestire la realtà industriale in modo da conseguire quei margini che servono tanto ai risultati aziendali quanto al miglioramento delle condizioni di lavoro».

Su quali basi? Il sindacato ha presentato prima le piattaforme contrattuali, poi una proposta di riforma del fisco e

Quindi, considerate la difesa del salario reale un obiettivo possibile?

«Per noi è uno strumento di consenso sociale, condizione essenziale della politica di risanamento che vogliamo perseguire. Certo,

le possibilità sono scarse. Pensi che l'Anic, nel settore chimico, presenta un deficit di bilancio di 450 miliardi. Dobbiamo cercare tutte le soluzioni per superare questo dato negativo. Se una tale impostazione avrà successo, è evidente che potremo spendere qualcosa che oggi non abbiamo. Per l'Anic abbiamo previsto nel 1983 un recupero di 150 miliardi circa. Ebbene, crediamo sia giusto che una quota sia destinata anche a migliorare la redistribuzione attraverso i salari».

Cosa risponde alla Confindustria quando dice che così si allenta l'inflazione?

«Ma un processo di remunerazione che si misura concretamente con i miglioramenti economici, produttivi e gestionali perde di tensione inflazionista».

In concreto, cosa fare?

«Affrontare i problemi per ciò che effettivamente sono. Quelli del costo del lavoro, diciamo la verità, nascono dal fatto che l'azienda paga x, ma nella tasca del lavoratore va x meno y, perché ci sono gli oneri impropri, c'è il drenaggio fiscale. Qui si sente il vuoto della controparte governativa: il momento di far pagare all'industria e ai lavoratori solo i propri costi e non anche quelli degli altri».

E sulla scala mobile?

«È un problema che riguarda le parti sociali. C'è da scegliere la quota da assegnare a un tale meccanismo nella struttura del salario. Ma questo diventa un discorso retorico e teorico se il complesso delle imprese non considera il sindacato come un elemento strutturale del sistema industriale. Il sindacato è indotto a tenere in grande conto gli automatismi, perché questi una volta strappati poi continuano a funzionare, mentre il potere contrattuale resta condizionato al contratto padronale ogni qualvolta i rapporti di forza s'invertono, ma se c'è un rapporto leale nella contrattazione collettiva, è possibile, magari con maggiore fatica di un automatismo, individuare e recuperare gli spazi necessari».

Nessun atto d'autorità?

«È evidente. Siamo custodi gelosi dell'autonomia delle parti sociali».

Con queste posizioni non vi sentite un po' scomodi, tra la Confindustria e l'Intersind, al tavolo di trattativa?

«Diciamo che non siamo comodi. Ma li sono i nostri interessi. Il nostro governo ci ha chiamati a svolgere la nostra parte. E la stiamo facendo in piena autonomia. A quel tavolo, come in sede di negoziato sul contratto».

Parliamo del contratto, allora. Fantoni, è lei che guida le trattative: a che punto sono?

«Abbiamo avuto un buon inizio, con una prima intesa di massima sui diritti d'informazione, legati direttamente ai processi di ristrutturazione da affrontare. Vogliamo continuare a trattare, da pari a pari, sapendo entrambi che questa non è per niente una trattativa comoda».

Già. Il sindacato chimico parla di difficoltà e teme che l'attuale scompiglio al vertice dell'Eni condizioni il vostro atteggiamento negoziale.

«Non è così. Siamo certamente al momento della verità di questo rinnovo contrattuale, di fronte a questioni come l'orario e l'organizzazione del lavoro. Non contestiamo le rivendicazioni sindacali, ma ribadiamo che le soluzioni vanno trovate nell'ambito di una flessibilità sull'orario e sull'organizzazione che serve a far fronte alle ristrutturazioni. E la nostra risposta di coerenza e rigore anche a quella parte del mondo imprenditoriale che cerca di demonizzare accusandoci di esser interlocutori facili».

Pasquale Cascella

La Fiat impone anche alla Marelli un clima di gravi intimidazioni

A Milano e Sesto rappresaglie e licenziamenti - Cassintegrati convocati dai carabinieri - La FLM prepara la denuncia dell'azienda

MILANO — Magneti Marelli, cioè un distacco della Fiat a Milano e Sesto San Giovanni. Prima l'attacco diretto al sindacato per avere mano libera nella ristrutturazione degli stabilimenti, poi una vera e propria campagna di intimidazione politica, personale e collettiva, condotta a fondo con lettere di ammonizione, sospensione di delegati, alcuni licenziamenti per rappresaglia. I lavoratori più anziani ricordano che gli anni cinquanta e dicono che le fabbriche del gruppo sembrano essere ripiombate di colpo in quel periodo. Non si tratta più di episodi isolati; il caporeparto che invita l'operaio a non partecipare alle assemblee, la telefonata a casa perché la famiglia «riconduca il sindacalista attivo al buon senso». La pressione politica e psicologica è al massimo grado e negli stabilimenti c'è parecchia tensione per gli episodi di questi giorni. Si è cominciato con la recinzione dell'ingresso interno del Consiglio di fabbrica nello stabilimento milanese. Poi due guardie giurate sono state sospese cautelativamente sei giorni perché si sono rifiutate di identificare i lavoratori in cassa integrazione, che partecipavano a iniziative sindacali e mangiavano in mensa. In pratica è il licenziamento automatico.

Qualche giorno dopo un fatto ancora più grave: decine di cassintegrati sono stati convocati al comando dei carabinieri (su

richiesta della Magneti, evidentemente) e diffidati dall'entrare in fabbrica. Quarto episodio: settecento lettere inviate ad altrettanti dipendenti (attualmente al lavoro) con le quali si li accusa di scarso rendimento. L'azienda dà cinque giorni di tempo per rimettersi in regola con gli obiettivi produttivi fissati. In sostanza, una ammonizione anticiclope: infatti, con le fermate articolate reparto per reparto la produzione viene rallentata. Nell'azienda da due mesi è in corso un braccio di ferro sulla cassa integrazione, dopo che la Magneti ha sospeso unilateralmente settecento dipendenti per due anni a zero ore.

Ma l'attacco antisindacale non coinvolge solo lo stabilimento di Crescenzago o la sede direzionale a Sesto. Lo stesso capione, che preve intimidazioni, pressioni di ogni genere e ricatti, viene proposto anche nella fabbrica torinese di via Andorno, da quando è arrivato il nuovo direttore del personale Riccardo Rus.

La scorsa settimana due delegati e un operaio sono finiti in ospedale per le percosse subite da un gruppo di dirigenti e impiegati mentre picchiavano da quella scelta. La Magneti dice che non ha rotazione di sospesi e rifiuta qualsiasi impegno sul piano di rilancio produttivo.

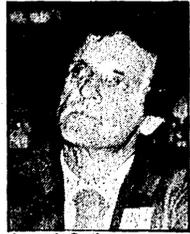
La risposta della Fim è immediata: intensificazione degli scioperi e costituzione di un collegio legale per denunciare la Magneti Marelli per attività antisindacali. A Milano sindacalisti e delegati si incontreranno con il viceprefetto al quale chiederanno l'intervento delle autorità di governo.

Sul banco degli accusati c'è la Magneti, ma anche la Fiat, proprietaria del gruppo al novanta per cento. In tutti i momenti delicati della ristrutturazione la presenza della direzione della casa automobilistica si è sempre fatta sentire con una certa pesantezza.

La consegna affidata ai dirigenti Magneti, e da questi fedelmente rispettata, è quella di agire d'autorità, senza andare troppo per il sottile. Prima la minaccia della cassa integrazione per 1152 dipendenti (ma sotto sotto si fa capire che i lavoratori considerati eccedenti sono 450). In un secondo tempo, il direttore generale di Milano dice che i posti di lavoro devono diminuire di mille unità. L'obiettivo è quello di decentrare all'esterno la produzione di base. La crisi dei componenti elettrici segue quella dell'automobile, è evidente, ma si possono seguire strade diverse da quella scelta. La Magneti dice che non ha rotazione di sospesi e rifiuta qualsiasi impegno sul piano di rilancio produttivo.

A. Pollio Salimbeni

Municipalizzate Quattro proposte per il confronto sulla busta paga



Armando Sarti

Appello di Sarti (Cispel) alle organizzazioni che domani affronteranno con i sindacati le trattative sul costo del lavoro

ROMA — «Non basta aver respinto la discriminazione della Confindustria dal tavolo del negoziato sul costo del lavoro. Ora che la trattativa ci vede protagonisti dobbiamo dimostrare di non essere davvero secondi a nessuno. Questo il senso dell'appello che Armando Sarti, presidente della confederazione dei servizi pubblici degli enti locali (Cispel), ha rivolto a tutte le organizzazioni imprenditoriali che hanno deciso di cominciare da sole, lunedì prossimo, le trattative sul costo del lavoro con i sindacati. Messe assieme, queste confederazioni (quell'industria, dell'agricoltura, del commercio, dell'artigianato, della cooperazione e dei servizi municipalizzati) rappresentano un buon 60% del sistema produttivo nazionale».

Sarti, come è possibile un fronte comune tra imprese pubbliche e private così eterogenee tra di loro?

«Un filo comune c'è. Molte di queste organizzazioni hanno fatto da battistrada (è il caso della Confagricoltura e della Confapi) o seguito gli industriali privati nella disdetta della scala mobile e nella pregiudiziale sui contratti, salvo accorgersi poi che questa strada è controproducente e scegliere la via del confronto. A questo punto serve di più un confronto produttivo di risultati e di certezze, ai lavoratori come alle imprese, sulla condizione di lavoro, l'occupazione e la produttività».

Sono gli stessi obiettivi della piattaforma sindacale. Questo significa che non la gettate alle ortiche come ha fatto la Confindustria?

«Perché? Per noi la proposta sindacale è una base seria di confronto, da non sprecare. Si potrà dire che gli spazi per difendere i salari reali sono ridotti, ma non che non esistono affatto. Esplorarli fino in fondo, allora, nel rispetto dei necessari elementi di rigore ma anche con la consapevolezza che tutti gli interlocutori (sindacati, imprese, governo) debbono adempiere alla propria parte. In fin dei conti, l'impegno per la ripresa è interesse comune».

Anche se il governo sarà il «grande assente» della trattativa?

«Proprio in un momento di crisi economica e politica così acuta è decisivo non lasciare

vuoti pericolosi nelle relazioni sociali. Tanto più se c'è chi tenta di approfittare per scaricare tutto il costo della crisi non solo sui lavoratori ma anche sulla collettività e sui settori produttivi più deboli. Accettare la logica dello scontro, per noi sarebbe suicida».

Ma la trattativa non rischia di frantumarsi di fronte ai tanti diversi interessi rappresentati da una così composita parte imprenditoriale?

«Il rischio indubbiamente c'è. Per questo proponiamo una sorta di accordo quadro, che si ripropone di volta in volta, e di una più articolata valutazione delle esigenze dei diversi settori».

Su quali contenuti?

«Essenzialmente quattro. Innanzitutto, il riconoscimento che un certo livello di salario reale (penso a una cifra tra i 10 e i 12 milioni che oggi costituisce il minimo indispensabile) va difesa integralmente. In secondo luogo, l'impegno a far corrispondere a un contenimento degli automatismi e dei suoi effetti moltiplicatori (dalla scala mobile agli scatti di anzianità) maggiori spazi di contrattazione salariale per la valorizzazione delle professionalità. L'insieme di questa salvaguardia dei redditi più bassi e del punto di contingenza effettivamente uguale per tutti, si imporrà una questione di redistribuzione del prelievo che chiama in causa la responsabilità diretta del sistema delle imprese nella lotta all'evasione e nelle misure finanziarie alternative. Si tratta di investire il potere politico senza fughe di responsabilità dirette».

Insomma, disponibilità da una parte e dall'altra?

«Sì, perché solo su queste basi il confronto avrà piena credibilità».

p. c.

Ventimila pensionati a Bari manifestano contro i ticket

E per la modifica della legge finanziaria - Provenivano da tutto il Mezzogiorno - La «vertezza Puglia» della terza età

Della nostra redazione
BARI — Oltre ventimila meridionali dai capelli bianchi hanno partecipato alla manifestazione di protesta dei pensionati organizzata ieri nel capoluogo pugliese dai sindacati di categoria. Due cortei hanno preso le mosse da piazza Castello dove erano concentrate le delegazioni provenienti da tutta la Puglia, e da largo 2 Giugno, dove erano confluiti centinaia di pullmans arrivati da tutto il Mezzogiorno (Campania, Calabria, Basilicata, Abruzzo e Molise) che hanno percorso le vie della città. Tantissimi anziani che con questo impegno di lotta hanno dimostrato la volontà di non essere emarginati, di essere a pieno

titolo soggetti delle lotte per la trasformazione del paese. Tra le folte delegazioni, tanta gente (molto numerosa) proveniente dalle campagne, anziani braccianti, gruppi arrivati da E-boli, dalla Calabria, da tanti paesi anche lontani, con i cartelli di protesta contro i tickets «tassa infame», contro il governo che colpisce sempre i pensionati».

Ma oltre alla protesta compressiva, vi è stato anche un dato pugliese, una vertenza aperta dal sindacato pensionati, che sta avendo una grande espansione (oltre centomila iscritti in tutta la Puglia) contro il governo regionale di centro-sinistra in

merito ai servizi sociali. Dopo aver raggiunto il centro cittadino, la manifestazione si è quindi conclusa in piazza Fiume con un discorso di Saverio Negretti, segretario nazionale del sindacato pensionati. Egli che ha sottolineato che «l'unica strada valida resta la rapida approvazione delle leggi di riforma. Bloccate in Parlamento, che si riferiscono al riordino pensionistico, alle pensioni di invalidità, e alla previdenza in agricoltura, capace di rendere giustizia ai lavoratori ed avviare il risanamento dell'intero settore della previdenza unitamente all'abolizione generale dei tickets sulla salute».

Luciano Sechi

Migliaia di contadini in corteo a Catanzaro insieme agli studenti

Della nostra redazione
CATANZARO — Grande manifestazione di contadini, ieri a Catanzaro, organizzata dalla Confcooperatori calabrese contro le insufficienze e i ritardi della giunta regionale e contro i «tagli del governo che penalizzano in modo particolare l'agricoltura e la Calabria. Tanti contadini, dunque, quanti da anni ormai non se ne vedevano a Catanzaro in piazza per lottare. Forse in 4 mila, forse di più hanno sfilato per le vie del capoluogo calabrese, nel lungo corteo, che ha attraversato il centro cittadino, forte la presenza delle donne, dei giovani, degli studenti che dalla campagna si recano in città per studiare. Ad aprirlo erano i trattori. Nota singolare di questa manifestazione è stata la distribuzione di cittadini di frutta e di latte, da parte di alcune cooperative di produttori».

Super Soap il sapone liquido cremoso

cremoso delicato

Così la chimica sta affondando

Migliaia di posti di lavoro in pericolo, nuova cassa integrazione e chiusure di impianti mentre crescono ancora le importazioni (siamo ad un deficit di quasi 4.000 miliardi) - Lo sciopero della categoria il 2 dicembre - Drammatica situazione a Ferrara

Dei vecchi impegni del governo non restano che macerie

Ancora una volta con l'annuncio dei 3.300 licenziamenti Montedison la chimica è all'ordine del giorno non per verificare i passi avanti compiuti dopo l'accordo, ma per constatare l'ulteriore disastro. Ma partiamo dal fatto. Intanto il problema non si ferma ai 3.300 licenziamenti annunciati dalla Montedison a questi bisogna aggiungere i 5.000 licenziamenti richiesti dall'Eni, i 2.000 che si prevedono nel settore delle fibre, le migliaia e migliaia di cassa integrati nei vari comparti della chimica per i quali a tutt'oggi il Governo e le imprese non hanno fornito garanzia alcuna di reimpiego.

gli impegni assunti con la lettera di intenti del luglio scorso a proposito dei tagli produttivi collegati all'accordo di specializzazione tra Eni e Montedison nella chimica di base. Tali tagli, su cui il sindacato aveva espresso il suo assenso, riguardano il raggiungimento del pareggio della bilancia commerciale chimica per il 1982 ed il conseguente attestarsi della produzione di etilene su 1,8 milioni di tonnellate annue per garantire un soddisfacente assetto produttivo ed occupazionale nel settore delle plastiche. Già il mantenimento di questi obiettivi quantitativi garantisce un numero consistente di posti di lavoro.

Ma in secondo luogo, deve essere recuperato con grande forza l'obiettivo della programmazione del settore e di uno strumento pubblico di direzione e di coordinamento delle scelte. Il nodo fondamentale della crisi chimica sta proprio qui. La gravissima situazione finanziaria e produttiva delle imprese, le prospettive drammatiche che stanno di fronte a migliaia e migliaia di lavoratori, riconducono ineluttabilmente alle responsabilità del governo.

Dei vecchi impegni governativi che partirono agli inizi dell'81 il piano per la chimica, non sono rimaste che macerie: da queste macerie sta proprio qui. La gravissima situazione finanziaria e produttiva delle imprese, le prospettive drammatiche che stanno di fronte a migliaia e migliaia di lavoratori, riconducono ineluttabilmente alle responsabilità del governo.

Dobbiamo incidere con la nostra lotta affinché nel programma del nuovo governo ci siano proposte chiare e concrete per il risanamento e lo sviluppo di grandi settori strategici, come la chimica, la siderurgia, l'auto.

Neno Coldagelli

ROMA — Dopo le settimane calde della siderurgia ora è la chimica nell'occhio del ciclone: a fare da detonatore è stato l'annuncio Montedison di voler mandare a casa (formalmente in cassa integrazione ma senza alcuna possibilità di rientro in fabbrica) 3.300 operai dei petrochimici. In gioco però ci sono molte altre migliaia di posti di lavoro e c'è la sorte di un settore primario e strategico come la chimica italiana.

Ad informarci sull'andamento del settore — con un tempismo che non è certo casuale — è proprio in questi giorni uno studio dell'Asschimici (l'associazione degli industriali privati). Il bilancio è in apparenza positivo, ma sotto i numeri della "ripresina" c'è la realtà di una crisi pesantissima. Il dato complessivo parla, infatti, di un lieve recupero produttivo rispetto alle punte bassissime toccate nel 1981.

Ma l'allarme maggiore viene dal capitolo delle importazioni: già quest'anno i deficit della bilancia degli scambi chimici arriverà a sfiorare il record negativo dei quattromila miliardi. Le importazioni sono salite nel primo semestre dell'82 in termini monetari del 29% raggiungendo la cifra di 5.294 miliardi contro un export che tocca i 3.512 miliardi di lire. In sei mesi insomma siamo andati sotto di oltre 1.700 miliardi, 700 in più rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

È proprio qui uno dei motivi centrali del rifiuto opposto dal sindacato dei chimici al piano della Montedison e alla politica di Eni ed Enoxy avallati dal governo. I chimici hanno deciso uno sciopero generale di 8 ore per il 2 dicembre e un pacchetto di altre quattro ore di astensione che inizieranno, stabilimento per stabilimento appena avviate le procedure di cassa integrazione che l'azienda sta già facendo partire.

In questi giorni già si sono svolte assemblee in numerosi petrochimici in cui sono state decise iniziative di lotta. A Ferrara il consiglio di fabbrica e la FULC hanno stabilito anche di ricorrere alla magistratura contro la Montedison per la nuova casata di cassa integrazione che interessa 520 lavoratori. Questo stabilimento nel corso degli ultimi anni è stato falciato dalle chiusure: undici impianti sono già stati fermati mentre altri tre sono in pericolo. Gli addetti del petrochimico nel '75 erano 4.050, oggi sono appena 2.600 e l'azienda torna alla carica violando, inoltre, un accordo del maggio scorso in cui si impegnava a non operare più tagli almeno fino a dicembre 1983.

La Borsa

Scommesse e pericoli hanno risvegliato il mercato azionario

I corsi di alcuni fra i principali titoli azionari

TITOLO	Venerdì 12/11	Venerdì 19/11	Variazioni
Fiat	1.685	1.698	+ 11
Rinascente	308	315	+ 7
Mediobanca	50.990	51.000	+ 10
Rea	122.200	112.050	- 150
Italmobiliare	70.350	71.390	+ 440
Cesarelli	112.350	114.075	+ 1.725
Montedison	105,75	113,75	+ 8
Olivetti	2.045	2.060	+ 5
Pirelli S.p.A.	1.202	1.219	+ 17
Centrale	2.289	2.326	+ 37

MILANO — Può darsi che la Borsa giudichi soddisfacentemente, dal suo punto di vista, l'andamento della crisi politica, e questo è un motivo in più per scommettere. Si è visto già in questi giorni qualche intervento tonificante da parte delle banche, dettato dall'esigenza in

vista dei bilanci di fine anno, di chiudere l'ultimo ciclo con una quota migliore. Indicativo è in proposito il rialzo del titolo Montedison, che si è come risvegliato da un lungo letargo rodente. Ai prezzi di compenso di ottobre e novembre Montedison era rimasto fermo a 102

lire (175 lire il prezzo nominale), ora in poche sedute è salito a circa 114 lire, che significa un aumento di circa il 10 per cento.

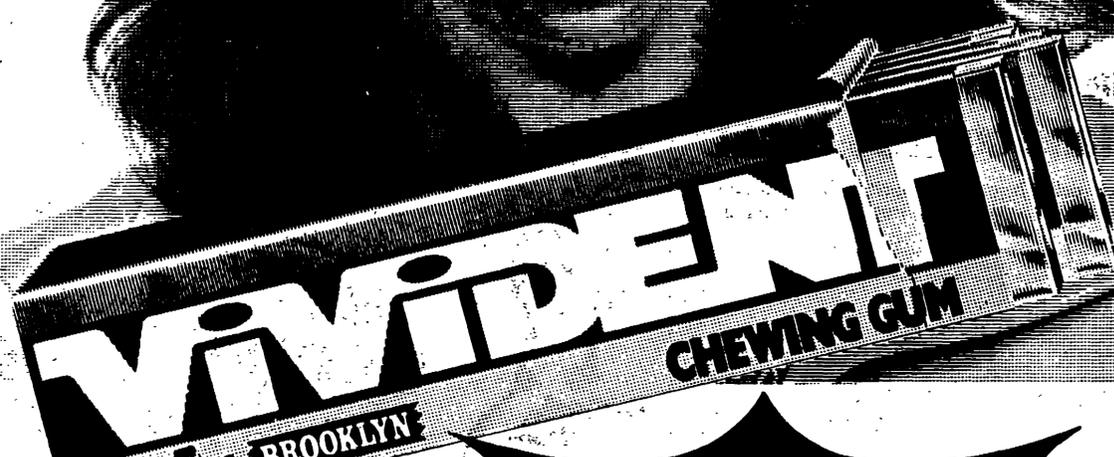
Sul titolo Montedison — uno dei principali titoli guida — grava la mancata collocazione fra il pubblico di larga parte del famoso aumento di capitale per 640 miliardi.

La stessa finanziaria Gemina ha subito una fortissima perdita dal crollo del titolo dei mesi scorsi. E rischia perciò di dover svalutare il capitale. Quindi a un miglioramento del prezzo sono interessati i più importanti gruppi, dai cinque della Gemina (Fiat, Pirelli, Bonomi, Orlando e Mediobanca) alle banche consorziate.

Ultima annotazione riguarda Bonomi: il capo della Inwest vorrebbe dai suoi legali la possibilità di poter trascinare in tribunale alcuni sindacalisti «ris di avere criticato in un «dossier» la cessione, sembra a prezzo vile, di beni immobili della compagnia Milano Assicurazioni. Bonomi ritiene che tali critiche dei sindacati siano passibili dell'accusa di agguato, e quindi del calo di valore del titolo della compagnia in questi ultimi giorni.

R. G.

chewing gum per i miei denti



senza zucchero

L.250

Brevi

Morassutti vuole licenziare 584 dipendenti

ROMA — Quattro ore di sciopero, da gestire localmente, con assemblee aperte alle forze politiche e sociali: questa la risposta unitaria dei sindacati del commercio (Ficams, Fisascat e Uilca) alla minaccia della Morassutti di licenziare 584 dipendenti. I sindacati chiedono al contratto che anche nella gestione della cassa integrazione l'azienda ricorra a criteri che valorizzino il risanamento, così come è d'accordo dal 12 marzo scorso.

Per Natale consumi ridotti e prezzi alle stelle?

ROMA — Cominciano le previsioni sulla spesa di Natale. Si segnala da più parti una riduzione dei consumi, mentre le prime stime parlano di aumenti del 18-20% sui prodotti alimentari, del 25-30% su quelli extra-alimentari.

Inaugurato a Milano l'archivio storico della Fiom

MILANO — Ieri è stato inaugurato a Milano l'archivio storico della Fiom del capoluogo lombardo. Nella sede della Camera del Lavoro — alla presenza di numerosi dirigenti sindacali, fra cui Pio Gali — è stato illustrato il criterio dell'archivio, che ospita oltre 800 buste con documentazione sulle lotte, le storie e la cultura dell'organizzazione e che è diviso in quattro sezioni: eme otica (135 fascicoli di giornali, libriccine, foto, cartoline, opuscoli, volantini e la sezione fabbricati).

Forse un'intesa sulla cassa integrazione per l'Alumino

ROMA — Secondo ambienti industriali, sarebbe presto possibile un'intesa sul ricorso alla cassa integrazione per i lavoratori della Alumino Itala, dopo l'incontro che si è concluso nella tarda serata dell'altro ieri.

Martedì nuovo aumento per Gpl e fertilizzanti?

ROMA — Per martedì è prevista una riunione della commissione centrale prezzi, che dovrebbe decidere sulla richiesta di aumento del prezzo del Gpl (gas di petrolio liquefatto) e dei fertilizzanti.

A una svolta le trattative per il contratto dei bancari

ROMA — I toni d'accordo raggiunti l'altra notte fra la Federazione sindacale dei bancari (Fib) e la Federcassa, per i dipendenti delle casse rurali. Intanto sono ad una svolta anche le trattative per il contratto nazionale dei bancari: ieri è ripreso il confronto più serrato fra Fib e Assacredito, confronto che proseguirà probabilmente anche oggi. Quali certamente saranno revocati gli scioperi preannunciati a partire da domani.

Sciopero dei parastatali in Emilia Romagna

BOLZANO — Sciopero di due ore, ieri, dei dipendenti del parastato in Emilia Romagna. L'agitazione è stata proclamata dalla Fisp, la Federazione unitaria di categoria, per il contratto.

Aumentano i prezzi sulle linee aeree del Nord Atlantico

GINEVRA — I rappresentanti di 27 fra le principali linee aeree internazionali — iscritte alla Iata — ha deciso l'aumento di tutte le tariffe sulla rotta del Nord Atlantico, aumento che dovrà essere ratificato dal governo.

— Perché volevi tenere nascosto questo compleanno?

In realtà non volevo «tenere nascosto» questo compleanno. Sembrava preferivo che non se ne parlasse, come non si è parlato di quello dell'anno scorso (e del precedente), visto che purtroppo ce n'è uno ogni anno) e come, se sarò ancora vivo e tra voi, non si parlerà di quello dell'83. Invece, chiaro è cosa per molti aspetti, non soltanto fisici, sgradevole, e le cose sgradevoli non sono, a mio giudizio, da celebrare.

«Quest'estate sei già stato festeggiato in tante feste dell'Unità. È vero che hai accettato quegli inviti anche perché c'è stato qualcuno che è andato in giro a spacciarsi per Fortebraccio?»

Questa estate ho partecipato ad alcune (non a molte) Feste dell'Unità perché vi sono stato invitato con grande cordialità, atteggiamento al quale, anche come emiliano, sono molto sensibile. Ma è anche vero che qualcuno, almeno una volta, e, come voi dite, spacciato per Fortebraccio. La cosa mi divertì moltissimo e se permettete, vorrei raccontarla. (Forse riraccontarla. Anzi, chiedo scusa una volta per tutte se mi accadrà di ripetere questa conversazione, di ripetermi. Ma cercate di capirmi, scrivo qui da quindici anni e la propria vita si vive, non si inventa, anche se Jounhudeu ha detto che per renderla credibile bisogna sempre aggiungere un po' di leggenda. Volete dunque che non mi sia successo di dire tutto o quasi tutto?)

Sentite. Una mattina di qualche anno fa ero seduto come al solito alla macchina da scrivere quando mi sento chiamare al telefono. Vado a rispondere e una bella voce fresca domanda: «C'è Fortebraccio?». Fortebraccio — risponde — sono io. Allora segue una pausa, come di persona interdetta, e poi la voce dice: «Mi scusi la domanda. Ma lei è giovane o vecchio?». «Cara mia, se non sbaglia potrei essere addirittura tu nonno». «Ah, mi perdoni, mi perdoni e sento riattaccare il telefono. La sconosciuta, desolata, si è poi andata a sfogare con una compagna che me lo ha raccontato. Era successo questo. Una sera di quella estate la ragazza che mi aveva telefonato e una sua amica erano andate a ballare in un locale di Fontanafredda. Le due si erano appena sedute che un baldio signore, di mezza età, nerboruto e bruno, si presentò sedendosi con disinvolture al loro tavolo. La conversazione divenne ben presto amichevole anche perché i tre si dissero comunisti. Andò a un certo punto il discorso cadde sull'Unità e una di dichiarò: «Ah, ma piace tanto Fortebraccio». Fortebraccio? — disse prontissimo il giovane — Fortebraccio sono io. Ma è un partito. Non vuole che si sappia. «Ma come? Fortebraccio? Oh che bellezza!» e i tre fecero una grande amicizia, al punto che più tardi, a notte fonda, andarono sulla spiaggia e là, voi mi capite, se la spassarono tutti e tre. Non ho mai saputo i nomi dei protagonisti e, in particolare, di quel giovane compagno, ma è stata la sola volta, in tanti anni, che ho sinceramente invidiato e ammirato Fortebraccio.

— Riassumi in poche righe la tua biografia: fatta da noi sarebbe noiosa.

Tutti raccontano la loro biografia. È diventata una moda. Io invece (e le forze mi reggeranno) mi propongo di scrivere insieme con Carlo Ricchini, nostro capo redattore e mio carissimo amico, venti vite di comunisti sconosciuti. Ma sconosciuti davvero. Compagni che non siano stati nemmeno consiglieri comunali né abbiano ricoperto cariche né partito. Ne abbiamo già in mente due o tre, altri li andremo a cercare o ce li faranno incontrare. Quanto alla mia storia: vol dire giustamente che sarebbe noioso raccontarla, figuratevi per me che l'ho anche vissuta. Ma se volete proprio che la riassuma, mi concedo di dire che, in poche righe, lo farò addirittura ripetendo ciò che Gozzano ha scritto in sette parole di Totò Merumènt: «Un giorno è nato — un giorno morirà».

— Raccontaci quando hai scelto i metalmeccanici. È stato un travaglio duro?

Veramente sono stati i metalmeccanici che hanno scelto me e non so se per loro sia stato, come voi dite, un travaglio duro. I metalmeccanici sono i primi operai con i quali mi sono trovato a contatto, dapprima all'Innocenti di Lambrate a Milano e poi, sempre a Milano, alla Vanzetti a Porta Romana. Io ero un dirigente e stavo per diventare democristiano; ma non poteva immaginare con quanta fiducia e con quanta schiettezza quei lavoratori mi abbiano accolto fra loro. Alla Innocenti videro ogni mattina il comunista Porro, del quale ancora oggi sono amico, un operaio altamente qualificato. Alla Vanzetti organizzammo gli scioperi, divenuti poi famosi, nel '43, insieme con una giovane operaia che si chiamava (e spero che sia tuttora viva) Bergamaschi e con i suoi compagni, tra i quali figurava il portiere dello stabilimento, Aldo Casiraghi, da me amatissimo, che un giorno vedendo arrivare di lontano un certo numero di nazifascisti e intuendo che venivano a cercarci, azionò in tempo l'allarme che consentì a Guido Vanzetti e a me di metterci in salvo, sfuggendo all'arresto e alla conseguente immane deportazione.

Ma lasciatemi aggiungere che tra i comunisti non mancherà certo i

Tante domande amichevoli e indiscrete a Mario Melloni

Fortebraccio Quando ho scoperto «lor signori»

Fra qualche giorno, giovedì prossimo, Fortebraccio compie gli anni. Un giorno importante per lui, e anche per noi dell'Unità che vogliamo festeggiarlo, in modo semplice ma come merita. Per quindici anni, ogni giorno, puntuale, il suo corsivo. E ora, puntuale, ogni domenica il suo «Se non siete d'accordo fatecelo sapere». Ma chi è Fortebraccio, ovvero Mario Melloni? È stato tante volte intervistato, hanno scritto di lui giornali e settimanali, ma della sua vita e delle sue esperienze ha detto sempre poco, ha fatto un po' di «catenaccio». E così noi della redazione abbiamo, proprio in questa occasione voluto fargli tutte quelle domande che gli altri non gli hanno rivolto o che egli ha voluto evitare. Una pioggia di domande a Fortebraccio, dunque, anche indiscrete, ma sempre con tanto affetto.



perfidia, però lo vi ho sperimentato anche casi di candore, che non ho mai dimenticato e che mi sembrano tipici di un pensare e di un sentire che forse sono propri soltanto del compagno. Vi citerò due casi, uno serio, grave; e uno leggero, incantevole, almeno a mio giudizio. Comincio da quello serio. Abbiamo tutti conosciuto Pietro Scaccia, un uomo di molto intelligenza. Un giorno Scaccia mi raccontò che quando era in galera, in cella di isolamento, la mattina sollevavano la branda e la fissavano rasente il muro, in modo che i voluti umani prodotti nei secoli, un uomo di noi potè trattenermi dai di «Mascalzoni assassini» ma Scaccia, dolcissimo, mi obiettò: «Perché prendersi con quei poveri custodi, disgraziati anche loro? Dovevano forse non applicare la legge?».

Ed ecco il secondo episodio, una cosa da niente, ma, ripeto, tipica di una mentalità che poi, tante altre volte, ho ritrovato. Io ero deputato della Dc e lui sabato, all'incirca, viaggiavo da Milano a Roma. Avevo fatto buona conoscenza con una deputata comunista, bella elegante e colta, e con lei si passavano le ore di viaggio chiacchiando piacevolmente. Un giorno sapemmo che sul treno funzionava per la prima volta il bar e io invitai la mia compagna di viaggio a bere un Campari soda (che giudico, fra parentesi, una delle maggiori invenzioni umane insieme con la ruota e con la lampadina). La signora accettò gentilmente. Andammo, bevemmo e ritornammo ai nostri posti. Dopo due ore o giù di lì, ripetei l'invito. Anche questa volta la signora, dopo una effimera resistenza, mi seguì, ma mentre beveva il secondo Campari fu presa come da un improvviso sussulto ed esclamò: «Dio, se mi vedesse il mio Ufficio Quadrifoglio, ora lo che pur essendo sempre stato incommensurabilmente antifascista, avevo dietro di me una giovinezza spensierata e frivola, mi ero sentito dire talvolta in occasioni meno innocenti: se mi vedesse mio padre, o mio fratello, o mio marito. Ma non avevo mai saputo che esistesse un Ufficio Quadrifoglio e che potesse sopravvenire, vindex e temuto. Ritarsi di stucco e soltanto più tardi seppi che quel terribile Ufficio era diretto da D'Onofrio, un comunista sardonese e severo, che sedeva degnamente su quella cattedra di moralità e di compostezza».

— Hai qualche rimorso per i personaggi che hai più bersagliato? Nessun rimorso. O forse un solo ri-

morso: di non averli «bersagliati» abbastanza.

— Dicono che sei un uomo molto galante. È vero?

Se «galante» si dice di chi sa trattare con grazia e con leggerezza (anzi insegna il dizionario) ho sempre cercato — non so poi quanto ci sono riuscito — di essere galante. Ma c'è da dire che galante (sinonimi spregiati di galante) non sono stato mai. Da giovane mi piacevano le belle donne, più tardi e ancora oggi mi piacciono le donne belle: credo di poter dire che sono invecchiato bene. Quanto al femminismo, lo considero una delle grandi rivoluzioni umane prodottesi nei secoli: quella cristiana, quella francese, quella d'Ottobre, e appunto, quella femminista. Peccato che il femminismo accolgia in sé anche certe (non tutte, naturalmente) femministe cattivissime, le quali respingono sdegnate ogni galanteria e ogni riguardo riservato alle creature del loro sesso. Ma perché? Io riconosco che le vostre rivendicazioni sociali, civili e politiche sono sacrosante, care e mi compiono, ma consentite che io vi faccia passare per prime, che paghi lo al ristorante, che vi dia la destra e vi accompagni. Lasciatemi insomma vivere gentile con le donne e (il più tardi possibile) morire gentile.

— Che effetto ti fanno i giovani di oggi?

Li trovo il più delle volte incomprensibili e spietati. A momenti mi fanno rimpiangere De Amicis. Parlano velocissimi e a labbra strette. Saltano i tempi e forse non gustano la tormentosa dolcezza dell'indugiare. Ma forse sono migliori di quanto io sia stato e lo compiangono perché, in questo somigliandomi, non sentono che giorno per giorno invecchiano. Se ne accorgeranno, ma sarà tardi.

— Sei sempre della teoria dello scappato?

Sono per il metodo Montessori, ma una personale variante: qualche calcio nel sedere (senza cattiveria) ma in giardino.

— Perché sei così orgoglioso di essere emiliano?

Se per essere orgoglioso sono solo orgoglioso di essere comunista. Ma di essere emiliano sono lieto perché la mia gente è cordiale (una qualità, come ho già detto, che apprezzo molto) e perché in Emilia non ci sono foreste, che io detesto perché nascondono gli uomini. Il mio paese natío è talmente piano che non c'è neppure un sasso a creare un dislivello. Non ce n'è, ma sarebbe una terra da geni. Rilleggete Leopardi, che ha scritto le più belle poesie del mondo: vi troverete in tutte,



ROMA — Maggio 1980: l'affettuoso incontro tra il presidente Pertini e Mario Melloni (Fortebraccio) durante la consegna del premio di giornalismo «S. Vincenzo».

compreso nell'«Infinito», un sincero duolo di non essere nato in pianura.

— A te che sei stato direttore di 4 quotidiani (Popolo, Paese, Paese Sera, Stasera) e di due settimanali (Vie Nuove e Dibattito Politico) cosa piace meno in questa nuova «Unità»?

Quattro volte direttore: chissà quanto ti hanno fruttato le liquidazioni. È vero. Sono stato direttore di 4 quotidiani e di 2 settimanali. Ma raramente, forse mai, ho ottenuto ciò che volevo e chi mi pareva di avere ben chiaro in testa perché non so comandare e nessuno mi ha mai ubbidito. La nuova «Unità» mi piace molto e le trovo un solo difetto secondo me pubblicistico: troppi articoli a dispetto del notiziario, se vuole essere, come è giusto che sia, un giornale generale. Quanto alle mie liquidazioni, sappi che non ne ho mai detto mai, per me non c'è mai parte il fatto che quando sono stato deputato non ho avuto stipendio alcuno. Giustamente, perché godevo dell'indennità parlamentare. Sono pagato come un metalmeccanico e me ne accorgo. Sono un operaista, non ho nessuna difficoltà a riconoscerlo e neppure vedo perché sarebbe da nascondere. Dovrei forse essere un industrialista?

— Nell'Italia di oggi quale personaggio ti piace di meno e quale di più?

Il personaggio che mi piace di più nell'Italia di oggi è senza alcun dubbio Enrico Berlinguer. Mi dolgo soltanto che egli (immagino) non sia più d'accordo con Franco Rodano, altro uomo al quale va tutta la mia affettuosa ammirazione. Il personaggio (se è un personaggio) che mi piace meno è Fortebraccio.

— Che differenza passa tra De Gasperi e De Mita?

De Gasperi è trentino e perché si accorgeva che lo chiamavano bisognava dargli un colpo sulla spalla. De Mita è sempre già voltato.

— Hai un «motto di vita»?

Sì è questo: «Bisogna sempre stare con i lavoratori e con la gente che conta meno» anche quando possono non avere ragione. Non preoccupatevi: andrà in conto delle infinite volte in cui furono nel giusto e non gli venne riconosciuto.

— Hai conosciuto in varie fasi gli industriali: che cosa era un Costa, rispetto all'avvocato?

Angelo Costa era un padrone d'ingegno, rapace e sempre pronto a imporre sacrifici cominciando da se stesso. L'avvocato Bassola è anche lui un padrone intelligente, anche lui rapace, ma i sacrifici li impone agli altri.

— Mi piacciono, oggi, il detesto.

— La lingua italiana è rispettata al giorno d'oggi?

La lingua italiana (come tutte le lingue, credo) si fonda secondo me su un requisito fondamentale: la chiarezza. E ciò vale soprattutto per la lingua con la quale si scrivono i giornali, i cui lettori hanno non soltanto il desiderio, ma addirittura il diritto, a letto o in treno ancora un po' assonnati, in tram o in autobus o in metropolitana vacillanti tra spinte e scossoni, di capire subito ciò che gli si racconta o gli si vuol fare intendere. Se io debbo leggere due volte un periodo per comprenderne il senso, la colpa non è mia, è di chi lo ha scritto. Col nostro direttore Macaluso, per esempio, credo di non essere d'accordo su varie cose, ma questo non mi vieta di riconoscere che scrive in modo a mio giudizio esem-

Risposte punto per punto, una raffica di idee e di battute, una galleria di personaggi famosi e no: Spadolini, Fanfani, il Papa, Craxi, Andreotti, l'Avvocato, i metalmeccanici. Gli avvenimenti di questi anni attraverso il filtro di una nota ironica. E in questa lunga e inconsueta conversazione anche i suoi rimpianti, le sue passioni, le sue speranze

tranquilla, cara. Idolo mi perdonerà. È il suo mestiere... Scherzi a parte, lo amo i permalosi perché ogni tanto se ne hanno a male e li tolgono il saluto. Ah che pace. Ma hanno poi l'orribile difetto che prima o poi perdonano.

— Come è nata la formula «lor signori»?

Da molti anni scrivo a macchina eppure sono rimasto, fortunatamente, un pessimo dattilografo. Dico fortunatamente perché, se lo si aggiunge al fatto che io non so di scrittura facile (mi costa sempre uno sforzo esporre con scioltezza, con semplicità, con stringata chiarezza, come spero, che talvolta almeno mi riesce) fortunatamente lo scrittore male a macchina mi costringe spesso a correzioni, a cancellature e soprattutto a soste che impiego a pensare. (Sono nato, del resto, in tempi in cui si nasceva con fatica e con pena, mentre oggi si viene al mondo con grande facilità, quasi alleggerita e spensieratamente. È una vittoria per la scienza, ma non lamentatevi poi se aumentano i craxiani). Per questo, «lor signori», questa formula, come è chiaro, è nata dal mio proposito di comprendere in una sola e rapida espressione i padroni e i ricchi, i potenti e i governanti, i paesi o i conti, tutti coloro, insomma, che (indignamente) ci comandano. Mi auguro di esserci riuscito.

— Hai viaggiato molto?

Tutto sommato posso dire di avere viaggiato poco. Quando ero giovane i Paesi erano lontani e non usava girare il mondo con la facilità, la prontezza, l'abbondanza di mezzi e la loro accessibilità di cui godono i giovani e, più in generale, la gente di oggi. Io comprendo i viaggiatori ma da tempo per due motivi: che poi, al ritorno, ti raccontano dove sono stati e ti mostrano delle fotografie.

— Perché dici sempre che i ricchi sono cafon? È il povero?

Non ricordo di avere mai scritto che i ricchi sono cafon. Ho scritto invece che i ricchi, in quanto tali, hanno il dovere di essere ben educati, mentre si possono perdonare i poveri se sono rozzi. Ciò che poi, in realtà, si avvera di rado, perché i poveri, in generale, sono delicati e sensibili. Sicuramente generosi.

— Perché non ti piace Craxi?

Non mi piace Craxi perché mi pare un giocatore di poker.

— Perché non ti piace Spadolini?

Non mi piace Spadolini perché non sa governare, come ormai tutti del resto hanno visto. Io lo avevo scritto fin dai primi tempi. Spadolini non è un presidente del Consiglio, è un «punging-bali». E poi non mi piace perché non ha gusto. Se ne avesse, anche minimamente, non avrebbe permesso alla T.V. ai giornali, alle riviste di pubblicare ogni giorno per almeno dieci volte la sua fotografia, dove poi lo si vedeva sorridente. Il sorriso essendo l'unica cosa che non gli hanno ancora sfondato. Ma voi, questo, lo chiamate pudore? E vi figurate uno Zaccagnini ogni venti minuti sugli schermi o un Cosiga o un Martinazzoli? È cominciata sì o no con Spadolini la moda del «cover boy», cioè del giovanotto da copertina?

— E Fanfani?

La risposta è già pronta. La trovate nella rubrica «Se non siete d'accordo fatecelo sapere», a pagina 4.

— Perché ti piace Andreotti?

Con Andreotti non vado d'accordo su nulla, assolutamente su nulla, ma mi piace perché ha capito o tutto, come

succede a un cardinale d'Ingegno quando si persuade che Dio ha spiegato ai cristiani dove e quale è il bene e ha fatto sorgere i comunisti perché lo compissero.

— Quali città preferisci, vivendo «a metà» tra Roma e Milano?

Preferisco Milano prima di tutto perché è una grande capitale operaia e poi perché non vorrei morire a Roma, un città (come dice stupendamente Mario Soldati) «morta già tante volte nella quale morire sarebbe come morire di più».

— Hai mai rimpianto di non esserti sposato?

Lo rimpiango soprattutto ora che sono vecchio. Ma sono sempre arrivato quando le mie presenze erano già spossate. Si vede che erano frettolose, mentre io non ho mai sperato di un minuto. Anzi, non si può immaginare quanto tempo ho perduto nella vita a essere puntuale.

— Qual è il Papa che hai amato e stimato?

A parte l'amatissimo Papa Giovanni XXIII, una specie di Pertini del cattolicesimo, Papa Montini mi sembra che sia stato, in questi anni, il Pontefice più alto (e più ci penso) e più innalzato nel ricordo, come succede per i capolavori autentici, che vanno rivisti o riletti e ripensati). Non posso rammentare senza un umano struggimento la sua pena di un certo modo il suo profondo dolore di uomo pensosamente colto e poi, chissà, i dubbi che a momenti parevano crudelmente assillarlo. Nel soffrire, Montini mi è sempre apparso di una sincerità e di una umiltà assoluta. Non si è mai spento, né attenuato, in lui, il bisogno degli uomini, e si è sempre sentito desolatamente solo. Non so se ne fosse consapevole. Ma la sua angosciosa solitudine ha aiutato certo molti di noi a essere ancor più comunisti.

— Invece questo Papa Wojtyla non mi piace proprio. Lo dico con il rispetto che si deve a un Pontefice. A me sembra un litfoso.

— Sei stato spesso definito cattolico «stalinista». Cosa pensi effettivamente dello «stalinismo»?

Non credo che si possa avere «cattolico stalinista». Si può dire invece «cattolico comunista», o, meglio ancora, «comunista cattolico». Dello stalinismo non penso nulla perché non esiste, mentre esistono, eccome, il marxismo e il leninismo. E invece esiste Stalin, che tutti abbiamo molto amato. E poi ce ne sono state rivelate terribili colpe. Ma io, personalmente, aspetterei la Storia, quella con la esse maiuscola. Vedete, per tenerci a tempo relativamente recenti, Napoleone Bonaparte. Costui fu un insuperato massacratore d'uomini. Fu un opportunista indecoroso. Un nepotista sfacciato. Un tiranno e un egocentrico furioso. Ma che ne pensano i comunisti contemporanei lo sappiamo bene da due persone di eccezionale ingegno: Madame De Staël e Benjamin Constant (ve lo raccomando, quest'ultimo). Ma la Storia oggi si racconta (principalmente) che Napoleone fu un genio e ne registra i meriti immensamente superiori ai suoi torti: la fondazione dell'Europa liberale, guidato, anche incompensabilmente, dall'Europa. Così, quando ogni sento giudicare da certa gente Stalin, io mi dico: aspettiamo la Storia.

— Qual è la tua opinione sul comunismo storico e sull'alternativa democratica?

In linea di principio lo sono per l'alternativa democratica. Ma la politica è o non è l'arte del possibile? Allora guardiamoci attorno e non usava girare il mondo con la facilità, la prontezza, l'abbondanza di mezzi e la loro accessibilità di cui godono i giovani e, più in generale, la gente di oggi. Io comprendo i viaggiatori ma da tempo per due motivi: che poi, al ritorno, ti raccontano dove sono stati e ti mostrano delle fotografie.

— Sei stato accusato di essere un comunista settario quando scrivi e conservatore nella tua vita privata. C'è una contraddizione, in te, tra pubblico e privato?

Se il termine «settario», derivante da «setta», si deve intendere nel suo senso proprio, che è quello di persona che segue una dottrina, in questo caso politico, diversa da quella osservata dai più, io sono certamente settario perché appartengo a una minoranza, sia pure imponente, ma (finora) indiscutibilmente minoranza. Ma se «settario» viene usato, come accade solitamente, nel senso dispregiativo di intollerante, chiuso, credo di poter affermare che non sono settario. In ogni caso preferisco essere un comunista liberale o, peggio ancora, socialdemocratico. Quanto all'essere «conservatore confesso», anzi dichiarato, mi piacciono certe tradizioni di comfort, le quali, invece, che rifiutare, vorrei venissero estese anche alla classe operaia e ai ceti meno abbienti, i quali, per esempio, non hanno mai avuto tempo e agio per imparare dove si situa una poltrona (quando ce l'hanno). Ne ho viste con orrore piazzate in mezzo a una stanza. Si possono leggere un libro o un giornale al centro di una camera? Personalmente, preferirei distendermi sui chiodi, come il faticoso di Voltaire. Se questo è il «privato» lo dico che tra pubblico e privato non ci deve essere contraddizione. Il comunismo, non c'è dubbio, cambia la vita. Ma deve, in tutte e due le condizioni, cercare di cambiarla in meglio. È stato inventato apposta.

VERSILLO IL XVI CONGRESSO DEL PCI

il settimanale dei comunisti italiani

ogni settimana, l'informazione, l'analisi, la critica, il confronto. Sui fatti politici, economici, culturali italiani e internazionali

ogni mese, due inserti speciali.

Il Contemporaneo, dedicato a un argomento al centro dell'interesse.

I Libri, vasta e autorevole rassegna sulla produzione editoriale italiana ed estera.

UN'OCCASIONE IN PIÙ PER ABBONARSI

fino al 28 febbraio 1983 tariffe bloccate:	1 ANNO	6 MESI
Italia	32.000	18.000
Estero	50.000	25.000
Emigrati	40.000	20.000

I versamenti vanno effettuati sul conto corrente postale n. 430207, oppure con versamenti a assegno bancario, intestati a L'Unità spa, via Fulvio Testi, 75 - 20162 Milano.

In omaggio agli abbonati il libro fuori commercio, curato dagli Editori Riuniti, Marx e Londra dello storico inglese A. Briggs. Un inedito affresco, di 160 pagine con 100 illustrazioni, della Londra vittoriana e della vita familiare, politica e scientifica di Marx.

«Se il presepe resta vuoto che me ne faccio dell'officina?»
 Il problema di creare una rete di piccole industrie Zone dove è sorta una imprenditorialità artigianale Le esperienze degli emigrati
 «O puntiamo su queste risorse e energie o siamo di nuovo sommersi dall'economia dell'assistenza»
 «Non sono pazzo, ho perso la famiglia, ho nostalgia del terremoto»

«Voi mi state dicendo con gli occhi: ma siete pazzo, che tenete nostalgia del terremoto? È vero così? Se volete, vi posso fare anche una filosofia. Hanno restato sotto la casa tutti, praticamente, fuori di me, che mi trovavo al bar. E madre e figli e nuora. In un attimo, praticamente. Mia madre era di anni 89. Aspettava di morire, non aveva che quella vita, e noi intorno a essa. Da quel giorno ha incominciato a non morire neanche più. E io adesso, voi mi guardate, ho perso anche il dolore. La nostalgia che tengo è di quello. Voi mi dite che sono pazzo. Voi mi dite: che, volete essere morto anche voi? Vi posso dire di sì, e dirvi una bugia. Alzarsi era una cosa, mangiare era una cosa, fare gli scoli d'acqua era una cosa, lavorare alle baracche eccetera erano cose. Il freddo era una cosa. Piangere e non piangere più erano due cose. C'erano i genovesi a faticare insieme. C'erano le barzellette su noi stessi. Io, prima del terremoto non mi ricordo neanche, non me ne folle più niente. Nella disperazione stava la vita mia. Mo' dove sta? Non lo scrivete! Se scrivete, però, non scrivete nemmeno il paese. Avevo cinquantadue anni e il pensiero era di fidarmi con una biondina. Vi dico la disperazione e vi potrei dire la speranza, perché sono la stessa cosa, mi sono persuaso pensando dentro me stesso. Ora i problemi stanno, certamente. Vi potrei dire un sacco di cose che mi avete chiesto, ma non ve le dico. Ve le diranno tutti. Può essere anche, soprattutto, penso, che ci siamo un poco vizianti. Non puoi pretendere che vivere è sempre tanto importante per tutta una vita. Invece, se ti è successo un terremoto alla mia età, prendi. Questo è stato sprecato, me lo sento».

«Uomo nato dal terremoto a cinquantadue anni salta giù dal muretto e va al bar con due amici ammiccanti. Rifiuto l'undicesimo caffè».

Prima di degenere in filosofia, il colloquio verteva sul famoso art. 22 «dove sta scritto che per riattivare la piccola impresa che avevi prima, il 75% delle spese te le coprono loro». Gerardo (non sto facendo nomi, si chiamano quasi tutti Gerardo) non ha presentato domanda: «No, che la faccio a fare? Aspettando a vedere come si mettono le cose. Se qui la gente se ne va e il presepe — così, ci dicono — resta vuoto, lo che me ne faccio di avere l'officina di riparazioni? (faccio il mio esempio). Riparo cosa a chi, se questi se ne vanno?».

Con un gran foglio avanti, mezzo di numeretti e mezzo di citazioni del «Vangelo elettorale» di De Sanctis (per quanto riguarda le comunicazioni del Collegio pare scritto non oggi ma domani) un insegnante dell'istituto professionale spiega il fenomeno: «Guardati l'elenco delle domande presentate: Calitri, Sant'Andrea, Lioni, tutta la valle dell'Oliano giù, poi Montella e Solofra. Piccola imprenditorialità artigianale che si affaccia sulla microindustria a elevato tenore tecnologico. Vogliono miglioramenti, ammodernamenti. Chi aveva, ha già investito di tasca sua in queste condizioni. E dai presepi guardano alla valle. Se qua si rinvia qualcosa, sopravvivono. Sennò, niente. Qui non vogliono i grandi poli, le cattedrali traslocate dal Nord, molte volte con tecnologie superate e impianti in obsolescenza. Tutti guardano a queste iniziative nate qua, per le quali il personale c'è, emigranti rientrati hanno portato esperienze ed è una cosa nostra propria, come ti dicevo, che mette a frutto una tradizione di lavoro profonda qua. E nota anche la scuola di avviamento, che prima era una scuola di promozione sociale, ci mandavano i figli i contadini; ora i figli, ce li mandano gli artigiani. C'è un mutamento della mentalità: anche la scuola è vista come un investimento produttivo dell'intelligenza del bambino, non una cosa per avere un titolo e scappare. O noi puntiamo su questo, o questo energia qua, o siamo di nuovo sommersi dall'economia dell'assistenza, che ora si gonfia e fa il lago, ora si asciuga e lascia solo il fango».

«La costruzione delle case? Lavate e smussate da piogge infinite, le rovine restano rovine. L'archeologia del terremoto si perpetua. I problemi stanno, e non c'è dubbio. I

Terremoto anno 2°

Rassegnazione? No

Gente con ricordi indelebili e ostinata volontà di vivere



Balvano, uno dei paesi della Basilicata colpiti dal terremoto

tagli della spesa pubblica, tagliano dove la fantasia elettorale di chi di dovere si figura meno tagli suffraggi. Lo stato assistenziale si dà un cipiglio senza mutare natura, limitandosi a lesinare l'assistenza. E poi lesini, più ti fai prezioso.

D'altra parte, questi famosi piani di recupero ancora scarseggiano. Piccoli comuni scottano il peccato di essere poveri. La pretesa di essere anche democratici pare francamente eccessiva. Trentasei sindacati sempre fra i piedi sono fin troppi. E ci fosse solo il cratere!

Per intanto proliferano cooperative edilizie. «Sono il nostro frangicamorra», spiega un dipendente comunale. Ma per verità qualcosa è già costretta a licenziare. La Lega, dal canto suo, ha fornito supporti tecnici selettivamente, in ragione della redditività.

D'altronde, osserva un autorevole funzionario del Commissariato, non si può costruire una casa dove l'unica fonte di reddito prevista sia costituita dalla costruzione delle case. Quando hai finito di costruirla, che ci abiti a fare? Non ti resta che aspettare il terremoto prossimo. Allora diciamo, dice un architetto, che il terremoto ha distrutto case inutili. Ma diciamolo! A qualcuno scappò detto, un paio d'anni fa. O forse non sarebbe meglio darsi da fare per coordinare nel concreto sviluppo e ricostruzione? Tanto più che ricostruire, si ricostruisce comunque: dopo, tardi, male, importando risorse e manodopera. Il semplice decoro fisiologico della ricostruzione finirà per creare 6-7 mila posti di lavoro. Vogliamo utilizzare imprese del Norditalia e manodopera del Nordafrica, con la supervisione della camorra? D'accordo. Non costa niente. Basta non farlo.

«Diciamo un'altra cosa», dice un altro funzionario. «Oltre tutto, il lavoro nell'edilizia attiva una serie di qualificazioni preziose, produttivamente riciclabili come vuoi». «Sono rientrati dalla Svizzera un anno e mezzo fa. Lavoro il marmo. Alle attrezzature penso lo. Ho i cataloghi e tutto. Ditemi una misura di spazio e io vi faccio un progetto. Ancora l'altro giorno il sindaco mi ha detto: «è pre-

marturo». Qui sto, e coltivo quattro metri quadrati d'orto di fianco al prefabbricato, s'incizza un santangiolese, che non sembra abituato a pasteggiare a lamenti.

Due anni dopo, nel cratere, impressiona la carenza di lamenti. È subentrata la rassegnazione? Può darsi, in parte sembra inevitabile. Ma fra la rassegnazione e il lamento, con tutto il suo supporto di rabbie rivendicative, non c'è altro?

Le ragazze, qui, per esempio, hanno cominciato a inventarsi il lavoro, stoffa, cuoio, libri; non rivendicano un nuovo modo di essere, sono persone nuove; non mendicano indipendenza, sono indipendenti e lottano per trovare spazio e mercato alla loro indipendenza. Fenomeni piccoli, sparati: modelli di cultura sorprendenti. In loro assommano tre connotati del neosoggettivismo: sono giovani, sono donne, sono del Mezzogiorno. Ma la loro non è la cultura dell'autocommiserazione, dello scanzo, della penuria d'identità. È la cultura dell'orgoglio. Fra i tanti delitti, uno andrà perdonato al terremoto: avere ammazzato gli anni Settanta.

Due anni dopo, il cratere non esala tristezza. Resta la dimensione indelebile della tragedia, la mostruosa imponenza dei problemi. Ma c'è anche una ostinazione a vivere che ha molta dignità, molto coraggio e molta destrezza da inseguire ai relatori stanchi dei convegni sulla qualità della vita.

Dagli appunti non avrei trascritto in testa al pezzo il discorsetto tetro e sgangherato di Gerardo se avendolo riferito a una donna giovane, attiva, intelligente e bionda di tutt'altro paese del cratere, lei non mi avesse detto semplicemente: «Ha ragione lui. Anche ho un'impressione come se il terremoto fosse stata la nostra Resistenza». Era perfino allegra.

Si deciderà mai questo Stato a mettere radici in questo popolo, come sta scritto nella Costituzione?

Vittorio Sermoniti



NAPOLI — I primi alloggi a Soccavo assegnati dal Comune ai terremotati

Napoli ha lavorato: ora arriva il bando per le prime case

Dalla nostra redazione
 NAPOLI — La grande avventura continua. Iniziata a sei mesi dal terremoto dell'80, con l'approvazione della legge 219, mille ostacoli non sono riusciti né a interromperla né a comprometterla. Se nel resto della stagione — tranne qualche rara eccezione — la parola ricostruzione rievoca immediatamente promesse e speranze disattese, a Napoli rimanda subito a cose e fatti concreti: i operai che lavorano, a bulldozer che sbancano, a progetti urbanistici che lentamente prendono corpo e sostanza.

I criteri scelti dal sindaco-commissario per impedire abusi - Altri venti cantieri entro l'anno. La minaccia della camorra

domande presentate, tra gli abitanti dei «bassi» e dei container («alloggi improvvisi», nel linguaggio burocratico), tra gli sfrattati, gli anziani e i giovani coppie. Un'altra quota di appartamenti, infine, sarà destinata ai «generici», altro termine coniato per indicare tutti coloro che non rientrano nelle fasce protette e semi-protette.

Può sembrare una esagerazione, una forzatura, ma i fatti sono questi: sono stati aperti venti cantieri, per un totale di 3.000 alloggi e entro la fine dell'anno si incomincerà a lavorare in altri venti. Nella prossima primavera, invece, si darà il via ai primi interventi sperimentali nel centro storico, con il recupero di quelle case e di quei palazzi che il terremoto non ha totalmente distrutto ma che ha irrimediabilmente lesionato.

La grande avventura si concluderà solo quando saranno completamente costruiti tutti i 20.000 alloggi del piano straordinario e tutte le scuole, i parchi, i teatri, le strutture sportive che pure sono previsti. Ci vorrà del tempo, un anno ancora, forse due. Ma se il buon avvio può far sperare non esaurisce i problemi. Perché Napoli non è solo la città futura da costruire pezzo dopo pezzo, matrone dopo matrone. Napoli è anche la città del presente con le scuole occupate, terremotati negli alberghi, famiglie sistemate nelle case requisite lungo il litorale domiziano e nei campi container disseminati in tutta l'area urbana.

Proprio l'altro giorno si è tenuto un «summit» in prefettura. Si è deciso di utilizzare guardie giurate in tutti i cantieri e di inserire una serie di controlli fiscali e burocratici sulle ditte che parteciperanno alle gare d'appalto. Il prefetto Boccia, raccogliendo una indicazione più volte espressa dai comunisti, ha anche inviato direttive concrete a tutte le amministrazioni locali coinvolte nella ricostruzione.

Il 31 dicembre scade il mandato di Maurizio Valenzi, sindaco-commissario. Non rinvano sarebbe un errore, uno sciaffio, all'efficienza di que-

sti mesi e lo stesso ministro Signorile, al Senato, si è impegnato a firmare il decreto. Si provocherebbe del resto, un vuoto di gestione proprio in una delle fasi più delicate del piano straordinario, quella del bando per l'assegnazione degli alloggi.

Acquisite queste posizioni nonostante tutto ora si guarda con allarme e preoccupazione al futuro. C'è la questione dei fondi ancora da chiarire, di quel fuso regolare e continuo di finanziamenti che Maurizio Valenzi ha più volte sollecitato al governo per non interrompere i lavori, per non pagare sovrapprezzi alle ditte. E c'è, ancora, la grande minaccia della camorra.

È già tutto pronto, per questo bando. Il commissario ha definito criteri e priorità, il CIPPE ha espresso il suo parere, ora non resta che mandarlo alle tipografie, stamparlo in migliaia di copie e distribuirlo in tutta la città. L'attesa è grande, anche perché si è deciso di unificare tutti i bandi per le assegnazioni di case pubbliche. Si parla di almeno 25.000 alloggi. C'è gente che aspetta questo momento da anni. Entrare in graduatoria non vuol dire avere immediatamente una casa; ma è un punto fermo, una certezza.

Danno fiducia anche i criteri stabiliti. Ci sarà una fascia in terra di nessuno, quella di chi abitava in case distrutte o colpite da ordinanze di sgombero e in aree requisite per ordine del commissario. Per loro, l'assegnazione è assolutamente certa. Gli esperti hanno fatto già i primi calcoli, non dovrebbero essere più di 6.000 famiglie. Tutto il resto sarà diviso, in modo proporzionale alle

Ma la camorra dovrà essere battuta sul campo, non bloccando i lavori nei cantieri e continuando a costruire le case.

Marco Demarco

Come sono oggi tre paesi distrutti quella notte del 23 novembre 1980

MURO LUCANO

Corsa a ricostruire ma con la rabbia dei ritardi degli altri

MURO LUCANO — La forza volontà e la rabbia per rinascere e non morire. Comune-faro del dopo-terremoto in Basilicata (anche se, in linea di massima, gli altri comuni lucani hanno mostrato maggior efficienza rispetto a quelli campani), Muro Lucano ben avviato sulla strada della ricostruzione.

Guidato da una giunta rossa — sindaco è il compagno comunista Vincenzo Tadini — questo importante comune, dopo aver provveduto con gran rapidità alla sistemazione nei prefabbricati di quasi 3 mila persone, ha lavorato con uguale impegno e concretezza per poter passare il più presto possibile alla fase della ricostruzione vera e propria. E non a caso propongono di trasferire tutti i comuni che più hanno pagato per le irresponsabili inadempienze del governo nazionale. Muro Lucano è uno dei comuni che più ha pagato per le irresponsabili inadempienze del governo nazionale. Muro Lucano è uno dei comuni che più ha pagato per le irresponsabili inadempienze del governo nazionale.

verno ha tenuto immobilizzati i fondi per la ricostruzione non stipulando le necessarie convenzioni con le banche ed impedendo, così, che i Comuni potessero accedere ai finanziamenti. Una situazione paradossale, per Muro Lucano e per altri comuni ancora. Tutto ciò che il sindaco di Muro Lucano ha fatto per uscire in qualche modo dal vicolo cieco, arrivò a denunciare il ministro Andreotti per «omissione d'atti d'ufficio».

Adesso, finalmente sbloccati con un decreto i fondi per la ricostruzione, Muro Lucano ha praticamente concluso la stipula delle convenzioni con gli istituti bancari. Tra qualche giorno, se non vi saranno ulteriori intoppi, dovrebbero essere definiti gli accordi e contratti con le imprese che saranno poi materialmente impegnate nell'opera di ricostruzione.

COLLIANO — Oggi e domani, in uno scenario che è tra i più tristi di tutto il «cratere», i cittadini di Colliano tornano alle urne per rinnovare il consiglio comunale. Un ricorso sulla regolarità delle precedenti elezioni (1980), accettato dagli organismi di controllo, costringe questa fetta di «popolo del terremoto» a votare di nuovo in un momento in cui sarebbe davvero meglio fare altro.

Il destino di questo paese — attualmente il più mal messo dell'intero «cratere» — è stato segnato da una scelta discussa e discutibile che ha paralizzato ogni attività per lunghi mesi impegnando il sindaco ed il commissario straordinario Zambertini in una estenuante polemica a distanza. È accaduto infatti che, a differenza della totalità degli altri comuni disastrati, la giunta di Colliano (assessori di una lista civica guidata da un sindaco, una donna, socialista) scelse invece che i tradizionali prefabbricati leggeri una prefabbricazione di tipo pesante. Di quelle, insomma, che durano anni ma che

COLLIANO

Oggi e domani si vota in uno dei paesi rimasti più indietro

Simbolo calante della possibilità di ricostruire bene e in fretta, esempio sbiadito del ruolo cui può assolvere il Comune ben guidato. Lioni è da mesi in una «impasse» che ne mette seriamente in discussione il già difficile futuro. Una parabola lenta ma senza sosta, una progressiva perdita di efficienza che le ha strappato forse per sempre il titolo di «punto di riferimento» nella confusione disperata del «cratere».

Cinquemiladuecentosettanta cittadini tuttora residenti, il patrimonio edilizio distrutto per il 90%, centro

commerciale di prima grandezza per tutta l'alta Irpinia (tanto che prima preoccupazione della vecchia giunta di sinistra è stata quella di attrezzare una grande area commerciale prefabbricata, costata 7 miliardi), Lioni può contare solo sui nemici interni di quanto accaduto.

Sarà un caso — e con tutta probabilità non lo è — ma la parabola discendente della «capitale del terremoto» è andata di pari passo con i mutamenti nella guida del Comune. È accaduto, infatti, che dopo la lunga e positiva esperienza di governo tra PCI-PSI e DP, l'ingresso in

giunta della Democrazia Cristiana ha segnato l'arresto di una fase di lavoro concreto e positivo e l'avvio di un periodo di lunghi e malcelati contrasti all'interno della giunta. Fino a giungere, clamorosamente ma in maniera non così palese, alla rottura definitiva sul delicatissimo capitolo del piano di ricostruzione. Scelta decisa per il futuro del paese, il piano ha fatto da catalizzatore di interessi equivoci e tutt'altro che nascosti. Di questi interessi (economici, politici, fondiari) la DC si è fatta ferrea portatrice, tanto da arrivare a determinare

LIONI

La DC entrò in giunta e vennero subito crisi e immobilismo

una profonda spaccatura della giunta in un momento cardine per la vita del paese. Caduta l'amministrazione (ed è storia di questi giorni) DC e PSI hanno subito trovato d'accordo per un centro-sinistra che già non ha futuro e che, per di più, dovrà fare a meno del suo esponente di maggior prestigio, Angelo Colantuono, infatti, socialista, sindaco della giunta di sinistra prima e di quella unitaria poi, se ne è andato sbattendo la porta. E in aperto contrasto con l'operazione politica appena conclusa, si è persino dimesso dal consiglio comunale.

il pensionato

d'Italia

Il giornale del Sindacato della CGIL per l'anziano e il pensionato che vogliono essere protagonisti attivi nella lotta per cambiare la società

NEL NUMERO 11 - NOVEMBRE 1982 - 48 PAGINE:

- * C'è un'unica via ed è quella della lotta di Donatella Turtura
- * Notizie e servizi fotografici a colori sulle tre settimane unitarie di lotta contro i tickets, per il riordino pensionistico e previdenziale, per la perequazione delle pensioni.
- * Il punto e la situazione delle vertenze nei vari settori pensionistici.
- * Quanto ci tolgono dalla pensione col fiscal-drag?
- * Risposta a quesiti dei lettori
- * Rubriche varie sul tempo libero, la dieta e lo sport per l'anziano; consigli del geriatra.

È UN MENSILE A ROTOCALCO A COLORI CHE CONTA GIÀ SU OLTRE 200 MILA ABBONATI E HA CAMBIO DI DIVERTENTE LO STRUMENTO DI CONOSCENZA DI PARTECIPAZIONE E DI MOBILITAZIONE PER GLI OLTRE 13 MILIONI DI EX LAVORATORI PUBBLICI E PRIVATI DELLA TERZA ETÀ

ABBONAMENTO ANNUO L. 10.000 - COPIA L. 3.000

Spettacoli

Cultura

INTERVISTA A GIORGIO CANDELORO

Case editrici, giornali, tv: aumentano le iniziative che puntano a rivalutare il periodo fascista. E attraverso i mass-media passa un'immagine assolutamente parziale e «addomesticata» della storia d'Italia. Per quali obiettivi?

L'«operazione Mussolini»

Via Tembien, quartiere africano. È il novembre del 1935. Gli italiani avanzarono fino a Macallè, un centinaio di chilometri a sud di Addis Abeba. De Bonis, il capitano di stanza, ordinò direttamente da Mussolini. Pochi giorni dopo, però, sarebbe stato sostituito da Badoglio. Gli italiani ne approfittarono: ci fu un contrattacco. Respinsero gli italiani fino al campo trincerato di Adua. Altro due armate occuparono la regione montagnosa del Tembien. E di lì minacciarono tutte le linee. Gli italiani rivarono così le due battaglie decisive del Tembien: a gennaio e a febbraio. Nel marzo il maresciallo Badoglio poteva cominciare la sua marcia su Addis Abeba. Mussolini la voleva. E l'Etiopia. Eccome se la voleva. Non fu, come crede il De Felice, una guerra politico-diplomatica.

Via Tembien, quartiere africano. Giorgio Candelloro indica la fine: «e qui intorno ci sono le altre vie dedicate all'illusione dell'impero». Già, l'impero cominciò proprio lì la fine di Mussolini.

La sua rovina, dice invece il generale, fu l'entrata in guerra.

No, no, fu solo una conseguenza. Agli inizi degli Anni Trenta in Europa la tensione era molto forte. Il tentativo di approfittarne. E dopo una ambigua, affannosa ricerca di accordo sulla politica di espansione con Francia e Inghilterra, nacque quel complesso di «imitazione dell'imperialismo» che portò all'entrata in guerra. A quel punto inevitabile. Gli Anni Trenta oggi evocano nostalgia. Anche il fascismo a qualcuno connota ad evocare nostalgia. Leggo che uno storico di destra in America ha scritto che Mussolini è stato il profeta del secolo, così come Marx lo fu dell'800. È solo una punta estrema: ma il numero delle pubblicazioni in chiave di «revival» aumenta. C'è davvero nostalgia, professor Candelloro?

Le ricerche storiche sul fascismo oggi sono più ambiziose. Un tempo gli storici erano l'un contro l'altro armati: da una parte chi vedeva solo le mafie, dall'altra gli apologeti. Diciamo la verità: oggi chi legge ha un quadro più reale della vita italiana di allora. «Revival»?

No, no, qualcosa di preoccupante c'è: ultimissime pubblicazioni, rischiano di trasformarsi in spiegazioni in giustificazione. Che vuol dire un riflesso: si dà una mano a quel sentimento diffuso tra la gente che è questa «fascista» ordine. Ho letto una statistica: la maggioranza degli italiani sarebbe per la pena di morte. Ecco dove sta il revival. E qualche storico risponde con i suoi libri.

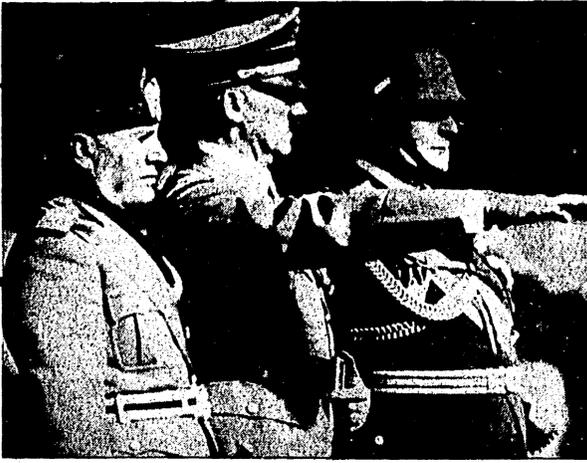
Non vuole far nomi? Lei ha citato gli americani, cito un italiano: De Felice. Non si può scrivere una biografia basandosi in buona sostanza sul documento della «settimana rossa». Quanto pesò l'inizio socialista? Continuò sempre a sentirsi un animo antiborghese. «L'Italia proletaria s'è mosso...» scriveva il Pascoli nel 1911 sulla Libia. Quel «proletaria» continuò a evocargli suggestioni. Nazionalismo, dannunzianesimo, futurismo, ardimento formano in lui una miscela in continua fusione. Anche utilizzando un certo lessico giacobino, l'era, la Rivoluzione: la maluscola ad indicare un perenne Nuovo inizio. Ma in politica ciò aveva una sola traduzione: approfittare di ogni situazione, tentare colpi di mano in vicende sempre scritte da altri.

C'è in questo un certo carattere italiano... ma gli italiani che contavano davvero lo tennero sempre nelle loro mani. Del resto: non sapeva amministrare, non sapeva comandare in guerra, non sapeva neanche la chiarezza ideologica di Hitler. Come si fa, insomma, ad attribuirgli la responsabilità di tutto quello che avvenne in Italia tra il 1922 e il 1943? Farlo serve solo a nascondere la canaglia-

col suo inizio. Un inizio da avventuriero, non da grande statista. Trascinarono. «La più bella, la più intuitiva, la più terribile manifestazione della volontà operaia»: sono parole di Mussolini, un suo commento ad uno sciopero durante la «settimana rossa». Quanto pesò l'inizio socialista? Continuò sempre a sentirsi un animo antiborghese. «L'Italia proletaria s'è mosso...» scriveva il Pascoli nel 1911 sulla Libia. Quel «proletaria» continuò a evocargli suggestioni. Nazionalismo, dannunzianesimo, futurismo, ardimento formano in lui una miscela in continua fusione. Anche utilizzando un certo lessico giacobino, l'era, la Rivoluzione: la maluscola ad indicare un perenne Nuovo inizio. Ma in politica ciò aveva una sola traduzione: approfittare di ogni situazione, tentare colpi di mano in vicende sempre scritte da altri.

Perché, che ha se non altro il merito di affrontare un personaggio più complesso e sfumato, pur restando per gran parte del volume tributario della storiografia vera e propria, utilizzata a fondo ma citata pochissimo, secondo un malvezzo che sembra tipico della categoria (nel caso specifico, l'opera saccheggiata è *Firenze nel regime fascista* di Marco Falla).

Nel commentare questa produzione, si è posto e si pone spesso, soprattutto da parte della cultura legata alla tradizione antifascista, il problema della «rivalutazione» esplicita o implicita del ventennio e dei suoi perso-



Benito Mussolini posa per lo scultore Dug. In alto, il duce assieme a Adolf Hitler e Hermann Göring in una foto del 1939 a Berlino. A destra, Mussolini dopo l'arresto del 1945. In basso, Mussolini a Napoli durante l'adunata fascista del 24 ottobre 1922, quando fu decisa la marcia su Roma.



ria di una intera classe dirigente che già nel '42 cominciò a dire: «la guerra l'ha voluta lui». Se vogliamo un'analisi seria di quel periodo dobbiamo lasciar stare il «revival», il Mussolini grande politico, e tutte queste amenità post-moderniste.

In questi giorni non si parla solo del «grande politico». I figli hanno rilasciato alla tv interviste su Mussolini papà, Mussolini bonario, Mussolini dal privato dolce.

A dire il vero Ciano nel suo diario sostiene che nei rapporti con i collaboratori era più duro di Hitler. Mi auguro che in famiglia fosse davvero diverso. Ma un uomo pubblico viene giudicato da una famiglia molto più grande, e la famiglia Italia ha avuto dal Duce un «trattamento» diverso. Capisco i figli, ma perché si è dato tanto rilievo alle loro dichiarazioni? No, davvero il privato di un capo non dà conto del suo regime.

Analizziamo quel regime. Il fascismo non fu solo la «creazione terroristica aperta delle classi dominanti». Soprattutto negli Anni Trenta l'Italia avviò un ciclo di modernizzazione con che risultati? Questo Togliatti l'aveva capito già nel '55 a Mosca. L'organizzazione del consenso disinse il fascismo da altri Stati autoritari fondati solo sul potere della polizia e delle forze armate. Propaganda, stampa, e poi radio e organizzazioni di massa, cinema e dopolavoro: tutto ciò portò ad una organizzazione della vita della gente che aveva tratti di modernità.

Ma questa modernità non era il frutto di una cultura specifica del fascismo italiano. Era una esigenza che andava maturando in tutti gli Stati capitalistici con la crescita dello Stato assistenziale. Il vento di Roosevelt soffiò anche nella piccola Italia fascista. Mi pare lo disse Bismarck: «Tutto si può fare con le baionette, salvo sedersi sopra».

E così pregustava per gli italiani sedile più comode? Accanto alla classe dirigente più ottusa del regime continuavano a lavorare anche manager più avvertiti. Che tipo di manager? Pensò ad esempio ad Alpiro Benvenuto che assieme a Guido Jung, ministro delle Finanze, avviò la fondazione dell'Iri col salvataggio della Banca Commerciale. Era un uomo colto, aveva studiato l'economia a fondo, era stato legato a Nitti, sottosegretario nel governo Sonnino. Insomma resistevano con i gerarchi vecchi rappresentanti della burocrazia giolittiana, che puntarono tutto sullo Stato imprenditore.

E anche Bottai non era uguale a Starace... Sì, bisogna tener conto che fin quando le idee non divennero immediatamente politiche il regime era anche disposto a lasciare spazio agli intellettuali. Architettura, pittura, letteratura, non erano così tarassate. Solo nel cinema la censura andava inasprita. Si dicevano soltanto film d'evazione. Però traduzioni straniere circolavano normalmente, anche Starace, Giesebek, Don Passerò e le tuniche bibliche. Ma le idee politiche finivano in galera.

La parola consenso entro che limiti si può usare? Guardi, il fascismo non fece altro che radicalizzare le tendenze dell'Italia prefascista. La piccola e media borghesia già egemonizzata dal nazionalismo e dal demagogismo si ritrovò in buona parte dietro l'idea di conquistare all'Italia un «posto al sole» nel mondo. A qualsiasi prezzo. La classe operaia e strati di contadini prima orientati dagli anarchici, dai socialisti, dai comunisti rimasero sostanzialmente indifferenti, chiusi in se stessi. Attendevano, guardavano e scendevano proprio così. Altri combatterono. Le masse povere del Sud poi non videro cambiamenti: il governo liberale o fascista per loro rimase sempre un fatto lontano, estraneo. Insomma nel regime «forte» c'era anche molta confusione.

Il revival parte dall'idea di Forza, di Efficienza, di Potere. Lei sottolinea la confusione, l'assommo, l'assommo. Ancora piccoli tratti italiani... È inutile moltiplicare senza il Mito. Il fascismo era partito nell'economia come un movimento liberista e poi si è dovuto adattare al nuovo clima dei paesi capitalistici. Comandare, a comandare sono sempre i padroni del vapore, non gli avventurieri. Col fascismo i gruppi forti divennero più forti furono sviluppati la siderurgia, la chimica, le aziende elettriche. Ma fallì completamente la cosiddetta bonifica integrale e la tanto proclamata ruralizzazione. I salari diminuirono. Diminirono anche i consumi delle masse. Il fascismo forse stava già dimostrando per gli italiani una «camica stretta». La guerra, sempre, fece esplodere tutto. Ma la fine, lo ripeto, non cominciò nel '43.

Anche oggi l'Italia può sentirsi acciata, anche oggi stiamo arretrando rispetto agli altri paesi dell'Occidente, anche oggi l'Italiano può temere di non avere un «posto al sole».

È sempre difficile raggiungere. Ma certo, condizioni di vita molto diverse non aver tra i piedi gente che sostiene di poter arrivare facilmente. Questo voglio dire a quell'«revival».

Ferdinando Adornato

che, al di là della confusione terminologica, appaiono quanto meno sorprendenti a chi abbia qualche dimestichezza con la produzione teorica degli Anni Trenta. Fa una certa impressione trovare Mihail Manojlović accennato a Lord Keynes quale «teorico del secolo».



Benito Mussolini posa per lo scultore Dug. In alto, il duce assieme a Adolf Hitler e Hermann Göring in una foto del 1939 a Berlino. A destra, Mussolini dopo l'arresto del 1945. In basso, Mussolini a Napoli durante l'adunata fascista del 24 ottobre 1922, quando fu decisa la marcia su Roma.

Ma non a caso accanto a volumi veramente pregevoli degli ultimi anni ha modificato radicalmente l'interpretazione del fascismo consolidata nell'ultimo decennio? Anticipo le conclusioni di questa breve rassegna: non è modificata in maniera vistosa la problematica generale della storiografia sul fascismo, mentre, al contrario, è mutata, e in maniera preoccupante, la traduzione dei risultati del lavoro storico compiuta dai mass-media, e l'immagine stessa del fascismo proposta al grande pubblico ha subito un processo di semplificazione e di banalizzazione.

Ma non a caso accanto a volumi veramente pregevoli degli ultimi anni ha modificato radicalmente l'interpretazione del fascismo consolidata nell'ultimo decennio? Anticipo le conclusioni di questa breve rassegna: non è modificata in maniera vistosa la problematica generale della storiografia sul fascismo, mentre, al contrario, è mutata, e in maniera preoccupante, la traduzione dei risultati del lavoro storico compiuta dai mass-media, e l'immagine stessa del fascismo proposta al grande pubblico ha subito un processo di semplificazione e di banalizzazione.

Ma non a caso accanto a volumi veramente pregevoli degli ultimi anni ha modificato radicalmente l'interpretazione del fascismo consolidata nell'ultimo decennio? Anticipo le conclusioni di questa breve rassegna: non è modificata in maniera vistosa la problematica generale della storiografia sul fascismo, mentre, al contrario, è mutata, e in maniera preoccupante, la traduzione dei risultati del lavoro storico compiuta dai mass-media, e l'immagine stessa del fascismo proposta al grande pubblico ha subito un processo di semplificazione e di banalizzazione.

Ma non a caso accanto a volumi veramente pregevoli degli ultimi anni ha modificato radicalmente l'interpretazione del fascismo consolidata nell'ultimo decennio? Anticipo le conclusioni di questa breve rassegna: non è modificata in maniera vistosa la problematica generale della storiografia sul fascismo, mentre, al contrario, è mutata, e in maniera preoccupante, la traduzione dei risultati del lavoro storico compiuta dai mass-media, e l'immagine stessa del fascismo proposta al grande pubblico ha subito un processo di semplificazione e di banalizzazione.

Ma non a caso accanto a volumi veramente pregevoli degli ultimi anni ha modificato radicalmente l'interpretazione del fascismo consolidata nell'ultimo decennio? Anticipo le conclusioni di questa breve rassegna: non è modificata in maniera vistosa la problematica generale della storiografia sul fascismo, mentre, al contrario, è mutata, e in maniera preoccupante, la traduzione dei risultati del lavoro storico compiuta dai mass-media, e l'immagine stessa del fascismo proposta al grande pubblico ha subito un processo di semplificazione e di banalizzazione.

Ora esce anche una sua autobiografia

Il titolo è «La mia vita 1893-1958». Un'autobiografia di Mussolini per quanto possa sembrare strano non era mai stata pubblicata in Italia. Ci pensa ora la Rizzoli che l'ha ripescata e si sta preparando a mandarla in libreria (con una prefazione di Silvio Bertoldi) ma ha una storia particolare: nel 1927, un ex ambasciatore americano a Roma, Child, commissionò a Mussolini una sua biografia per 1 milione di lire. Mussolini la fece scrivere a suo fratello Arnaldo, la corresse e la conse-

gnò a Child, che la pubblicò in Inghilterra nel '28. La Rizzoli sta preparando anche un'altra pubblicazione editoriale: una glosa sono le «Lettere d'amore delle italiane a Mussolini». La figura di Mussolini è al centro anche di altri volumi che arrivano in libreria più o meno in concomitanza con il prossimo centenario della nascita. La Rizzoli ha già pubblicato, da qualche settimana, un «Mussolini giovane» di Luigi Preti. Italo Calvino e Felice e Luigi Goglia stanno invece preparando per Laterza «Mussolini e il mito» e un volume di storia particolare: nel 1927, un ex ambasciatore americano a Roma, Child, commissionò a Mussolini una sua biografia per 1 milione di lire. Mussolini la fece scrivere a suo fratello Arnaldo, la corresse e la conse-

E col «revival» il ventennio diventa un telefilm

PER il particolare di questa notetella mi riferisco al programma su Mussolini di cui la prima puntata è andata in onda sulla rete 2 mercoledì 17 novembre; e vorrei subito premettere che, una volta tanto, poteva essere una occasione per leggere in modo finalmente probatorio (dopo tanti anni) il fascismo e i suoi uomini principali: di fare tutti i conti e di metterli in non solo la memoria storica degli italiani. Perché dovremmo non aver dimenticato che a suo tempo la nostra società è trapassata dal fascismo all'antifascismo, certo dietro la necessità e la violenza di una lotta molto cruenta, ma senza collegarsi a una riflessione approfondita che avesse consentito di fare tutti i conti e di metterli in non solo la memoria storica degli italiani. Perché dovremmo non aver dimenticato che a suo tempo la nostra società è trapassata dal fascismo all'antifascismo, certo dietro la necessità e la violenza di una lotta molto cruenta, ma senza collegarsi a una riflessione approfondita che avesse consentito di fare tutti i conti e di metterli in non solo la memoria storica degli italiani.

È accaduto, al contrario, che si è passati genericamente — spesso — dalla adorazione (o dall'ammirazione) all'irritazione e all'avversione senza sottostare all'obbligo intermedio della riflessione; insistendo sui peccati dei singoli peccatori senza riflettere sul fatto che l'intera società era responsabile più in generale. Se in questi trenta anni tale interrogazione si fosse avviata in un modo meno approssimativo, frettoloso, meno legato a scadenze e a circostanze, bene, forse sarebbe tornata a emergere la convinzione — utile anche oggi — che il fascismo non nasce mai contro qualcosa ma in mancanza di qualcosa (come ha riconosciuto, nel suo diario, Bottai) e un vuoto, che produce e lo rende necessario. E proprio perché si forma a causa di «una assenza», è stato detto che il fascismo ha per obbligo di essere costante (cioè, deve essere lento e sicuro nel procedere).

Ma — ecco — questa progressione, per svolgersi, richiede sempre un consenso e un coinvolgimento della società molto più allargato di quanto non sia documentato nei calepini ufficiali. La mia nota vuol riferirsi anche alla pubblicazione, in questi giorni, di alcune opere dedicate a personaggi del fascismo, da Pavolini a Starace, alla Petacci, nonché all'intervista su Canale 5 rilasciata da Vittorio Mussolini in appoggio a un suo documentario sul padre; infine al paginone, sempre in data 17 novembre, del quotidiano «la Repubblica» sotto il titolo «Papà Mussolini», dedicato ad ampi stralci di una intervista rilasciata dai due figli di Mussolini, Vittorio ed Edda, a Nicola Caracciolo, nel corso di una puntata già registrata dalla Rai-TV per «Tutti gli uomini del duce».

Fugine, parole abbastanza disposte a suggerire una «figura critica definita o rigorosa, quindi alla verità o alla realtà (quale che siano), era ed è tuttora una operazione indispensabile; secondo me non ancora adempiuta secondo necessità. Ma nei vari contesti a cui ho accennato, l'operazione di rilettura sembra venga ancora una volta avviata con la genericità determinata dalle occasioni di ritorno alle quali si può finalmente almanaccare un poco. Per il nostro argomento, la sostanza dell'equivoco si coglie dalla stessa intitolazione generale della serie televisiva, e cioè «I giorni della storia»; mentre almeno per i servizi dedicati al fascismo e agli uomini del fascismo il titolo avrebbe dovuto suonare «I giorni della nostra storia» — per proporre una chiave di lettura più diretta e coinvolgente. Quelle piazze stracolme, da Torino a Napoli, con cui si inizia la prima puntata sono la riprova immediata di una complicità alla quale nessuno può sentirsi estraneo, non per vittimismo o moralismo retrodatato, ma per la necessità — come ho detto — di fare tutti i conti con le vicende della nostra storia recente e per capirne senza più drammi.

SI CONTINUA invece a restringere questi uomini dentro a strutture private, a rimpianciare questi uomini dentro ai vestiti domenicali dei buoni padri di famiglia; o a trascrivere i fatti come tante vicende del West. Si riproduce insomma lo schema di uno psicologismo e di un biografilismo storicistici o narrativi — grafica si accetta e si privilegia unicamente e ossessivamente il termine ambiguo e vago del «consenso», chiave che apre tutte le porte e tutto giustifica, se viene ridotto a fisiologica e pressoché naturale «aura» che si respirava e non si poteva non respirare.

La drammatizzata e la complessità insite nel concetto cogliattiano di regime reazionario di massa sembra vada però per il momento disperse e rimosse. Un maggiore impegno critico da parte di tutti (non solo da parte degli storici) nell'affrontare e discutere questi problemi si rende non solo necessario, ma soprattutto urgente.

G. Santomasimo

La mia vita 1893-1958. Un'autobiografia di Mussolini per quanto possa sembrare strano non era mai stata pubblicata in Italia. Ci pensa ora la Rizzoli che l'ha ripescata e si sta preparando a mandarla in libreria (con una prefazione di Silvio Bertoldi) ma ha una storia particolare: nel 1927, un ex ambasciatore americano a Roma, Child, commissionò a Mussolini una sua biografia per 1 milione di lire. Mussolini la fece scrivere a suo fratello Arnaldo, la corresse e la conse-

Roberto Roverari



Barbara De Rossi è Bradamante nel nuovo film di Giacomo Battiato «Le armi, gli amori...»

A 22 anni è diventata l'attrice del giorno: Barbara De Rossi, lanciata da «Storia d'amore e d'amicizia», ora gira due film. Cosa si prova a diventare un personaggio?

«Ma io sono ancora Barbara»

Barbara De Rossi. Il suo volto aquilino e saponoso sulle copertine dei settimanali. Il suo nome — troppo lungo, un po' «classico», da compagnia di usanze — è nei titoli dei giornali. E il suo successo ha solo un mese di età: è venuto con quattro domeniche in TV nei panni di Sara, la giovane «gludja» dalla vita grama e dalla femminilità esasperata in «Storia d'amore e d'amicizia».

Ma hai vinto e Lattuada ti ha aperto le porte del cinema con «Cosi come sei», nel '77. Non se lo ricorda nessuno. Avevo una partecina. Però prima mi ha anche chiamata per «Odore» in TV, dove giravo un servizio sulle «fanciulle in fiore». Io non ho mai capito esattamente cosa volesse fare: credo qualcosa tipo «queste potrebbero essere future attrici».

Per il successo è ancora presto: il mondo del cinema non è facile. Il giorno curioso non nella tua privacy, raccontando i tuoi amori. È l'altra faccia della popolarità, quella scomoda, pettegola. Come la prendi? Male. Mi arrebbe. Non ci sono abituata e non sopporto cose così impacciose. Credo però che anche in questo ci voglia un certo «rodaggio». Forse prima o poi ci si rassegni a quel tipo di vita. Ma veramente lo non sono tanto per i libri... sono piuttosto una lettrice di giornali, di quotidiani.

Musica: quei gioielli del Novecento

ROMA — Di tanto in tanto capita. Ci ricordiamo che il secolo volge al tramonto e si riaffermano un'ansia vitale, aggrappandoci finalmente alla musica che è stata scritta dopotutto per noi, gente testarda a stare, invece, con gli occhi puntati al passato. C'è voluto anche il concorso dell'assessore alla cultura (Renato Nicolini si «implicia», e ha messo in piedi il ciclo «Roma Novecento Musica»), ed ecco, d'intesa con Santa Cecilia, i buoni

risultati. Su quattro pezzi — sconosciuti ancora a mezza Italia — tre erano una novità. Pagine, poi, non di giovanissimi, ma addirittura degli inventori della Nuova Musica: Schoenberg con l'«Ode a Napoleone», op. 41, eseguita nella dilatazione versione per orchestra di Anichini, e Stravinskij con il «Dumbarton Oaks Concerto». Al primo piaceva tenere l'indice contro i tiranni, e utilizza l'«Ode» di Byron (più aspra dell'«I fu» manzoniano); al secondo piaceva sfregolare i classici (nel caso in questione, Bach, e il terzo concerto brandeburghese). Tra i due si è inserito l'enfant terrible della musica nuova: Hindemith che, intorno ai venticinque anni, fa piazza pulita di molti inganni musicali. Sono ri-

Coppola fa due nuovi film, ma l'attrice lo contesta: «Non dura, è un megalomane»



Francis Ford Coppola (sopra) è ancora una volta al centro di polemiche. Teri Garr (sotto) svuota il sacco sul regista: «Non dura, è un megalomane».

mi sentivo come attrice. «C'è anche da dire che eravamo tutti estasiati. Francis ci ammazza di lavoro: ci faceva provare una scena per giorni e giorni, poi la cambiava completamente e ci girava la stessa scena decine di volte, fino a quando non capivamo più niente. Chi eravamo noi, chi erano i nostri personaggi? E non serviva niente degli suggerimenti: rispondeva no a tutto; voleva cose stupende, affascinanti... Sai, il fatto che l'umore è stato spinelli al giorno non migliorava certo le cose! Noi ce la mettevamo tutta per soddisfarlo, ma tutto era così confuso, e lui ogni giorno cambiava idea... dopo un po' di tempo erano finiti, e lui partiva per l'Oklahoma o per qualche altro posto, implorava qualcuno di dargli un altro paio di milioni di dollari per finire il film; qualcuno glielo dava, e lui tornava indietro e comprava un nuovo camion o dava una gran festa: ne faceva una settimana. E come se fosse venuto a Hollywood e Hollywood lo avesse corrotto. Voleva il fascino di questa città, voleva il proprio studio e gente che lavorasse per lui; voleva tutte queste cose, ma non voleva fare un film».



Gérard Depardieu e Pierre Richard nel film «La capra»

Il film
Mistero a Parigi: sotto la panca Depardieu indaga...
LA CAPRA — Regia: Francis Veber. Soggetto e sceneggiatura: Francis Veber. Fotografia: Vladimir Cosma. Interpreti: Gérard Depardieu, Pierre Richard, Corinne Cléry, Michel Robin. Francia. Commedia, 1981.

grintoso, prestante Gérard Depardieu e il più sofisticato, un po' surreale interprete della comicità «keatoniana» Pierre Richard. I risultati pur circoscritti di questa commedia di Francis Veber, tanto che il suo film si è dimostrato tra quelli più graditi, nel corso della passata stagione, agli spettatori francesi.

Assistito dal roccioso investigatore Campana (Depardieu). Ovviamente, i due, pur malamente operanti insieme, non combinano di cote di crude, specie per merito delle grottesche traversie in cui va a inciampare continuamente lo stordito Perrin. Il resto si può lasciare all'immaginazione. Dopo avventurarsi andirivieri tra gags e sberleffi, colpi di mano e ribaldi regolamenti di conti, tutto svapora in un quasi protratto lieto fine. E la cosa non deve meravigliare: è un film di Francis Veber non va trattato con severità, anche perché, a confronto con le demoralizzanti sortite nostrane all'insegna dei cialtroneschi Céline e Périot, pesa, tutto sommato, una diligenza formale e, perché no?, un livello professionale (in particolare da parte degli eclettici Depardieu e Richard) che ne fanno, nel suo definito genere, un non spregevole lavoro d'intrattenimento.

- Programmi Tv**
- Rete 1**
- 10.00 VOGLIA DI MUSICA - di Luigi Fai. Coro «Giovanni De' Antiquas» di Roma diretto da Franco Potenza
- 11.00 MESSA E ANGELUS DI GIOVANNI PAOLO II - da Palermo
- 12.15 LINEA VERDE - a cura di Federico Fazouti
- 13.00 TG L'UNA - quasi un rotocalco per la domenica
- 13.30 TG1 NOTIZIE
- 14.00 DOMENICA IN... - Presenta Pippo Baudo
- 14.10 NOTIZIE SPORTIVE
- 14.15 15.15 DISCORING - Settimanale di musica e dischi
- 16.20 18.20 NOTIZIE SPORTIVE
- 16.55 WUPPET SHOW - con Jackie Jackson
- 17.30 FANTASTICO BIS - Portafiuma della Lotteria Italia
- 18.30 80' MINUTO
- 19.00 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO - Cronaca registrata di un tempo di una partita di Serie A
- 20.00 TELEGIORNALE
- 20.30 STORIA D'AMORE E D'AMICIZIA - Regia di Franco Rossi con Claudio Amendola, Barbara De Rossi, Marisa Marini, Massimo Dappporto
- 21.35 LA DOMENICA SPORTIVA - (1ª parte)
- 22.20 TELEGIORNALE
- 22.25 LA DOMENICA SPORTIVA - (2ª parte)
- 22.45 A DOMANDA RISPONDE - «Le radici della crisi italiana»
- 23.25 LE CANZONI DI PAUL SIMON
- 24.00 TG1 NOTTE
- Rete 2**
- 10.00 PRU SAMU, PRU BELLU - a cura di Rosanna Lambertucci
- 10.15 OMAGGIO A PAGANINI - Violista Salvatore Accardo
- 11.15 GIORNI D'EUROPA - di Gastone Favaro
- 11.45 RHODA - «L'uomo dei sogni». Telefilm
- 12.10 MERIDIANA - «99» domenica. Pianeta, animali ed altre cose
- 13.00 TG2 - ONE TRUCKS
- 13.30 IL GIOVANE GARIBALDI - «Il fratello Borza con M. Merl, G. Brogi
- 18.00 19.45 BLITZ - Un programma di spettacolo, sport, quiz e costume
- 19.50 TG2 - TELEGIORNALE
- 20.00 TG2 - DOMENICA SPORT - Fatti e personaggi della giornata sportiva
- 20.30 SE PARLI... con L. Baril, J. Agnè e P. Tedesco (4ª p.)
- 21.40 HILL STREET GIORNO E NOTTE - Telefilm
- 22.30 TG2 - STASERA
- 22.45 TG2 - «Il futuro della memoria di M. Cascazza»
- 23.00 VIRGLIO - IL SAVIO GENTILE CHE TUTTO SEPPÉ - di Patrizia Todaro
- 00.10 TG2 - STANOTTE
- Rete 3**
- 11.45 IN TOURNEE - «Jannaco a Milano (1ª parte)
- 17.00 DIBETTA SPORTIVA - Milano: Pugilato - Campionato italiano dett.
- 18.30 DISCO IN (1ª parte)
- 18.00 PLATEA '82 - «Jimmie Cliff raggae night (4ª puntata)»
- 19.00 TG3
- 19.15 SPORT REGIONE - Edizione della domenica
- 19.38 IL RINNAMBUOLO - a cura di Enrico Di Paolo (2ª puntata)

- Requattro**
- 8 Cio Cio: 12 «Firehouses», telefilm; 12.30 «A tutto gas»; 13 «Dystopia»; telefilm; 14.00 «La città degli angeli»; telefilm; 14.50 «Il vortice»; telefilm; 16 «Firehouses»; telefilm; 16.30 Cio Cio; 18 «Viziati troppo vicini»; telefilm; 18.30 «Caprice»; con Enzo Tortora; 19.30 «Viziati troppo vicini»; telefilm; 20.30 «La famiglia Bradford»; telefilm; 21.30 «La notte della morte»; film di John Sturges; con Barbara Stanwyck; 23.30 «Viziati troppo vicini»; telefilm.
- Italia 1**
- 8.30 «Arrivano lo sposo»; telefilm; 9.20 «Lady Oscar»; cartoni animati; 9.45 «La casa nella prateria»; telefilm; 10.30 «La valle del Moicano»; film di Bud Boetticher con Randolph Scott; 12.15 «Incontro di boxe»; 14 «La casa nella prateria»; telefilm; 14.50 «Arrivano lo sposo»; telefilm; 15.40 «Jerry Lewis shows»; 16.45 «C'è un re in casa»; cartoni animati; «Corro Jimenez»; telefilm; 19.30 «Buck Rogers»; telefilm; 20.30 «Edison Green»; telefilm; 21.30 «Giorno e Via delle passioni»; telefilm di John Schlesinger con Julie Christie, Alan Bates; 0.30 Grande schermo; 0.45 «Cannon»; telefilm.
- Svizzera**
- 16.10 La fabbrica di Topolino; 16.35 Saba; telefilm; 18.45 Intermzzo; 20.10 Regionale; 20.15 Telegiornale; 20.35 «Un caso per due»; con Günter Striano; regia di Peter Weck; 21.35 La domenica sportiva.
- Capodistria**
- 17 Temis da tavolo; Spoleto; 17 Giannicola rivincita; Belgrado; 20.15 «Ora X attacco al Giappone»; documentario; 21.35 Sottogiorni; 21.50 Calcio Spoleto.
- Francia**
- 17.05 «Il figlio della libertà»; telefilm; 18.15 «Corso attorno al mondo»; 19 Notizie sportive; 20 Cantamelò - Varia; 21.05 Documentaria; 23 La nascita della scrittura.
- Montecarlo**
- 18.35 Jamba-Jamba; Documentario; 19 A becchiera; Settimanale; 20 «Il nido di Robbia»; telefilm; 20.30 «La signora senza camera»; film di Michelangelo Antonioni con Lucia Bosè, Gina Lollobrigida; 22.10 Applauso - Asta

Scegli il tuo film

KILLER ELITE (Canale 5, ore 21.30)
L'indiano autore del «Mucchio selvaggio», di Cable Hogue, di Pat Garrett e Billy the Kid, dell'«Ultimo bucardero». Stavolta ci sono due interpreti di prestigio: James Caan e Robert Duvall. Allo scopo di celebrare il centenario di nascita di Messico, il governo americano affida l'incarico di un valido soldato. A contarlo con i ribelli si innamora di una bella ragazza e finirà per tradire la patria.

Rete 2: il giovane Garibaldi
Non poteva mancare nelle celebrazioni di Garibaldi questo «Il giovane Garibaldi», una replica nel primo pomeriggio della Rete 2, girato sotto la regia di Franco Rossi. Il regista di «Storia d'amore e d'amicizia», lo sceneggiato e di cui questa sera, sulla Rete 1, al quinto episodio. Tra i consueti appuntamenti della domenica televisiva, particolarmente ricca l'agenda di «Domenica in...». Un ospite su tutti nella trasmissione di Pippo Baudo, un vero e proprio «re» del cinema: l'attore parigino, insieme al figlio Alessandro, del suo «Di padre in figlio»; film presentato alla Mostra di Venezia.

Radio

RADIO 1
GIORNALI RADIO: 8, 13, 19, 23; 23.00 Flash 10, 17, 20.52; 6.02. 7 Musica e parole per il giorno di festa; 8.40 Edicola del GR1; 8.50 La nostra sera; 9.30 Messa; 10.15 Domenica; 11 «Giornale»; 12.30, 14.20, 16.30, 17.05 Carta bianca; 13.15 Cant Italia; 15.20 Tutto il calcio minuto per minuto; 18.30 GR1 sport - Tuttobasket; 19.25 Sottogiorni; 20.15 «Oscar»; musica di Giacomo Puccini; 20.55 «Saper domresta»; sceneggiato; 22.15 Musica; musica; 23.10 La telefonata.

Radio

RADIO 2
GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.18, 18.30, 22.30; 6, 6.06, 6.35, 7.05 «Il tricolore»; 7 «Bollettino del mare»; 8.15 «Domenica»; 8.45 «Vaghe del mondo del concerto»; 9.35 «Crisi che tra»; 11 Quando dico che si amò; 12 GR2 - Antepremia sport; 12.15 Le mille e una canzoni; 12.48 «Mi parate»; 13.41 «Sondaggio»; 14 «Trasmisso»; 14.30, 16.30 «Domenica sport»; 15.20, 17.15 «Domenica con noi»; 19.50 «Saper domresta»; 20.45 «Momenti musicali»; 21.15 «Dall'altro parte della collina»; 22.50 «Saper domresta».

RADIO 3
GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.48, 13.45, 15.45, 20.45; 8 «Primo»; 8.55, 9.30, 10.30 «Concerto del mattino»; 7.30 «Prima pagina»; 9.48 «Domenica»; 11.48 «Tr-A»; 12 «Uomo e profeti»; 12.45 «Vaghe di ricordo»; 14 «Trasmisso»; 14.30 «Domenica sport»; 15 «Acqua»; 15 «Acqua»; 16 «Primo»; 16.10 «Parola di domenica»; 16.30 «Domenica sport»; 17 «Fatti e personaggi»; 18 «Domenica»; 18.30 «Domenica sport»; 19 «Fatti e personaggi»; 19.50 «Momenti musicali»; 20.15 «Dall'altro parte della collina»; 21.10 «Concerto sinfonico»; 22 «Libri nuovi»; 22.35 «L'altro parte della collina»; 23 «Il jazz».

**Intervista
con Nino Manfredi**



«Ma è proprio vero che la gente vuole solo attori che si prendono a torte in faccia?»
Manfredi vuota il sacco e parla della sua idea di comicità
«Ecco perché faccio la pubblicità»

«I nuovi comici? Mi fanno solo ridere»

ROMA — «Solo un bicchier d'acqua? Mmazzia costi poco, figlio mio! Vieni quando te pare... Con Nino Manfredi «tu» non è un problema. Vestito tutto stile jeans, il giaccone di lana Missoni, un paio di occhiali tormentati, una barba che non si decide a farsi patriarcale, il cicciaro più imitato d'Italia ti mette subito a tuo agio. Ma, sotto sotto, capisci che ti sta studiando prima di cominciare l'intervista. Che strano uomo di città è diventato questo contadino di Castro dei Volsci: mostra con orgoglio gli aranci del giardino che, dopo innumerevoli cure, hanno ricominciato a dare frutti e il nespolo fiorito che ha salvato dalle pale di una ruspa; ma poi il suo umore per la campagna si stempera nelle nevrosi tutte metropolitane del sessantenne «in dieta», pochi grassi e tante vitamine, un sorso di vino e cinquanta grammi di pasta. «Già, il nespolo. Il giardinere non ci voleva credere. Diceva: "Sor Nì, mettiamoci 'na bella cucurbitaceo, 'na pianta da signori che è 'sto nespolo?". E invece no, lo col cespoglio ci sono cresciuto. Quand'ero ragazzino, a Castro, ce n'era uno vicino al cesso fuori casa: mentre cagavo lo gli parlavo e quello lì mi rispondeva. Sapessi che discorsi... No, non faccio il poeta della cucurbitaceo, quando non hai niente la fantasia galoppa e t'inventi un altro mondo».

Mentre lo dice, il volto gli si illumina. Forse recita un po', forse no: ma lui ci tiene a ricordare le proprie origini, a far sapere quanta fatica, testardaggine, rabbia c'è dietro la carriera di un attore. «Che credi? Dopo il successo televisivo del burino di Ceccano, nel 1969, ero sulla cresta dell'onda. Un giorno il produttore Saraceni viene da me con un assegno in bianco e dice: "a Manfredi, metti la cifra che vuoi". Dieci, venti, trenta milioni... Potevo chiedere qualunque cifra. Allora m'ero appena sposato e vivevo con Erminia in una casetta che avevamo comprato con tutti i nostri risparmi... Tre milioni. Caprai, i soldi di Saraceni facevano comodo. Però, ebbi il coraggio di rifiutare, nonostante i bicchieri della Coca-Cola e del Bitter Campari, il lavoro fatto con una cassa della Pasta Agnoli e un bagno che per entrarci bisognava saltare sopra il water. Devono avermi preso per matto. Ma sai che titoli volevano dare al film? Nino, tarallucci e vino, Ninetto, cicciaro col carretto, Ninetto sul mulo, se la va a pigliare con... Incazzato, c'è anche una questione orgoglio professionale. Io vengo dall'Accademia d'arte drammatica, avevo studiato con Grazio Costa, avevo recitato Shakespeare, Pirandello, Cecov, avevo fatto la rivista con Billi e Riva e Wanda Osiris. Ma chi si credevano quei produttori?»

Parlandoci ti rendi conto come sia diverso l'uomo dal personaggio, e come, al tempo stesso, coincidano. L'angoscia ti fior di pelle, un misto di simpatia paterna e di arroganza terragna, il bisogno maniacale di controllare tutto, fino al più piccolo particolare, un rapporto indecifrabile con la Fede e il Peccato: sono cose che Manfredi ammette, magari scherzando e almanaccandoci sopra, come s'addice a un «miccarolo» di razza. «La religione? So' cazzi... In fondo il Benedetto di Per grazia ricevuta sono proprio io, vittima di una cattiva educazione religiosa per la quale, da bambino, mi menavano pontificando. Questo dispiace a Gesù, questo lo fa pensare il diavolo, questo fa male alla Madonna... Se rubavo la marmellata c'era lo zampino del demone, se rinunciavo alla ciambella per il fioretto facevo felice Gesù. Non ti dico se vedevo mia zia nuda mentre entrava nella vasca da bagno: era Satana in persona che mi sobillava. Una volta ho pure pensato di farmi ammazzare, per capire meglio chi fosse 'sto Gesù che aveva da ridire su tutte le cose che mi piacevano. Sarò fissato, ma anche i miei figli li ho mandati a scuola dai preti. Sperando però che si ribellassero. E infatti Roberto non ha retto: prima ha messo in dubbio la verginità della Madonna (un putiferio) e poi ha detto basta. Suona il telefono. E l'enne-

simo giovane regista che gli chiede se è disposto a girare un film insieme. «Solo così pare che si trovino i soldi necessari...», sorride l'attore. È l'altra faccia di Manfredi: il Manfredi divo, il Manfredi che «fa noleggio, il Manfredi riverito dai produttori, il Manfredi che finisce da solo il film *Nudo di donna* dopo aver litigato col regista Latuada («Io sai che mi piantò per ore, un giorno, in mezzo alla laguna di Venezia per farmi un dispetto?»). Lui è consapevole del proprio potere e lo amministra con cura contadina. Se c'è una punta di presunzione nelle sue parole, lui la raffredda con una battuta, con un gesto, prendendosi subito dopo con il pubblico dalla bocca troppo buona, con la meschinità di certi registi, con la logica da vampiri dei nuovi produttori. «Ma lo sai? Quelli seri un produttore m'ha offerto di fare un film di barzellette sporche. Perché sporche? ho chiesto io. E quello mi ha risposto che se avessi detto le zozzerie con la mia faccia da bravo padre di famiglia la platea avrebbe riso di più. Roba da matti... Intendiamoci, non me la prendo con chi fa incassare miliardi a Grand Hotel, ma ho la sensazione che il gusto del pubblico si stia sgretolando

giorno dopo giorno. Per fare ridere devi buttarci dal quinto piano e rialzarti senza un graffio, beccarti le martellate in testa, prenderli le torte in faccia, fare ogni tipo di versacci. Mi dispiace, ma non ci sto. Sarò all'antica, ma penso che la comicità, se è intelligente, aiuta a star meglio, a riflettere sui drammi dell'esistenza, a migliorare le cose. Attenzione però: il pubblico non vuole la lezione, se ne sbatte i coglioni del «messaggio politico», dell'ideologia. E ha pure ragione. E allora? E allora con Spaghetti house siamo riusciti a compiere un miracolo. La gente, alla fine, fa il tifo per il capitano Martin, per questo negro disgraziato spinto dalla miseria a sequestrare altri cinque poveri cristi italiani come lui e condannato a 22 anni di carcere nella «civiltà-sima» Inghilterra. Beh, quella stessa gente che va al cinema perché c'è un film con Manfredi esce con qualcosa in testa, si ritrova testimone di un'ingiustizia gravissima. Ti pare poco? Che cazzo me ne frega se ho dovuto riproverare il dialetto da burlesco, «fusse che fusse», se i cinque italiani sanno un po' di macchietta, o se nel ristorante si canta *Vo' pensiero!* Volevo raggiungere un risultato e ci sono riuscito, senza per questo fare un film indecoroso.

E invece no, i critici scrivono che appena bevo una tazzina di caffè il pensiero corre a Lavazza, che il negro che recita Dante è improbabile, che la storia d'amore con Rita Tushingham è patetica, eccetera eccetera. A parte il fatto che non è vero (mio nonno, analfabeta al cento per cento, conosceva quasi tutto l'*Inferno* della *Divina commedia* a memoria) perché non capire — tu, voi, giornalisti di cinema — che *Spaghetti house* è un onesto prodotto culturale da opporre alla volgarità imperante del *Bingo Bongo* e del *Culo & Camicio?*

Manfredi ormai è scatenato. Racconta dell'amicizia con un giovane emigrato siciliano incontrato su un treno, del suo essere socialista senza tessera («non mi piacciono certi «compagni» del partito, manager spregiudicati e «moderni» che fanno e disfanno i consigli di amministrazione»), dei limiti culturali della sinistra (nel nuovo film di Nanni Loy, *Tutto o croce*, sarà un solido operaio comunista che si ritrova, incredulo, un figlio omosessuale in casa), dell'Italia sempre più a catafalco («Facciamo caso: se rubi poco sei un ladro, se rubi molto sei un signore»). E infine svela «stata la verità» sulla pubblicità sponsorizzata nel film. «Lo confesso, ho esagerato con le Marlboro in primo piano, con le cucine Ariston, con i televisori Brionvega. Ma erano soldi utili. La cosa nacque quando il «vecchio» Angelo Rizzoli produsse *Per grazia ricevuta*. Mi disse, con quel dialetto milanese da cummenda: «saro Manfredi o te lo faccio fare questo film contro il Padreterno, che mi preoccupa un po', ma non voglio rimetterci troppi milioni di soldi utili. La cosa nacque e dividiamo il rischio». «Vabbè, Angeli, rischiamo insieme», risposi. E così cominciai a pensare che la pubblicità poteva darmi un margine di sicurezza in più. Quando cedi la prima volta... Ma ora ho smesso. Preferisco la pubblicità del caffè. E più carina. Lo sai che c'è gente che va dal commerciante e chiede il caffè di Manfredi? Il guaio che mica sempre «più lo mandi giù, più ti tira su». Ci siamo capiti, no?».

Michele Anselmi

INAUGURAZIONE DEL CENTRO DI SCIENZA POLITICA DELLA FONDAZIONE FELTRINELLI

Milano, Fondazione Feltrinelli, Via Romagnolo 3

23 Novembre 1982

GIORNATA DI STUDIO

«LA SCIENZA POLITICA E LE ALTRE»

ore 9.30 Giuliano Procacci, Presidente della Fondazione Feltrinelli: apertura dei lavori

Luigi Graziano, Direttore del centro di Scienza Politica: presentazione del centro

RELAZIONI

Norberto Bobbio: Scienza politica e diritto pubblico

Uberto Scarpelli: Scienza politica e filosofia politica

ore 14.30 Luciano Gallino: Scienza politica, storia e sociologia

Michele Salvati: Scienza politica e economia politica

Segreteria del Convegno: Fondazione Feltrinelli, Via Romagnolo 3, Milano - Tel. 80.39.11 / 87.41.78 / 80.67.32

un caffè e via... verso una nuova giornata



Eccoti qui, al mattino, di corsa come sempre. Eccoti qui, nel tuo bar, a cercare un attimo di comprensione prima di iniziare il lavoro. Eccoti qui a sorseggiare il primo buon caffè della giornata, a scambiare due parole, ad apprezzare chi sa mettere ogni giorno simpatia, comprensione e un pizzico di ottimismo nella tua tazzina di caffè: il tuo amico barista. Poi, un saluto di intesa e via... al lavoro. Ci vediamo domani mattina, stessa ora, stesso posto.

LAVAZZA
PER TUTTI I BARISTI D'ITALIA

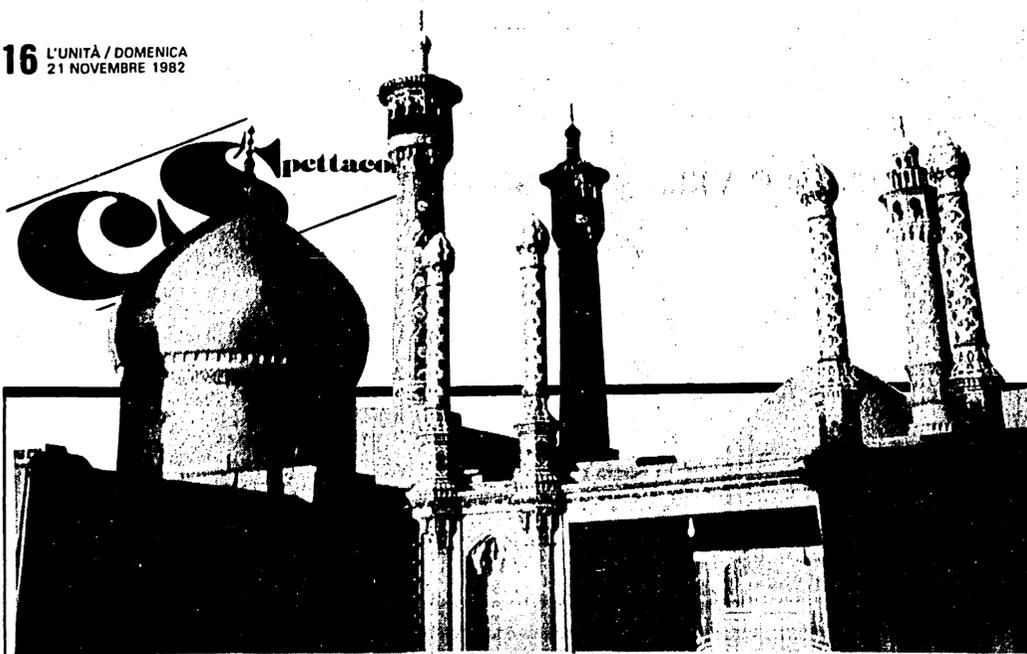


il tuo adesivo per dentiere non ti soddisfa?

SUPER POLI-GRIP®

la pasta adesiva per dentiere più venduta in Italia risolve ogni tuo problema





Che rapporto c'è tra l'antica architettura e delle moschee e quella moderna arrivata in Medio Oriente con i petrodollari? A Venezia si apre la Biennale dedicata all'Islam

I grattacieli di Allah

Del nostro inviato VENEZIA — Islam, i deserti, i minareti, o forse, più prosaicamente, il petrolio: di questa immensa terra, che si affaccia sul Mediterraneo, piegandosi poi ad est per raggiungere l'Himalaya, ora si occupa la Biennale di Venezia. In una serie di mostre, inaugurate ieri ai Giardini di Castello (e aperte fino al 6 gennaio, orario delle visite 10-16,30, eccetto il martedì) per la sezione architettura, studia le mille e una città che sono nate in quei deserti rossi, all'incrocio delle piste caravanierie. Rosse o rosate, a seconda dei luoghi, sono anche le case, i bazaar, le moschee, alzate di terra pressata o di mattoni crudi. La mischia con la natura sembra perfetta.

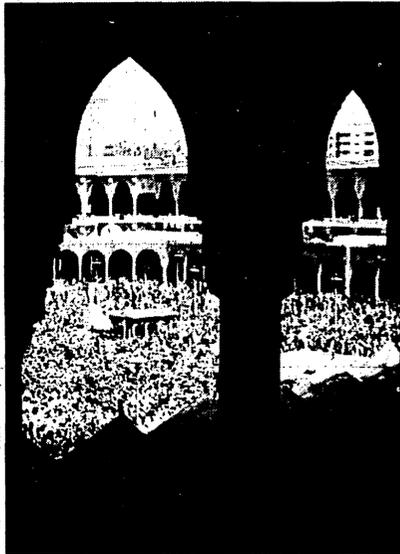
Spesso le cupole degli edifici nobili si rivestono di un disegno di smalto in azzurro, in turchese o in verde. Sono gli stessi colori che in un fascino contrasto con la terra rossa o rosata del deserto e delle case, animano il bazaar o le vesti degli uomini affacciati nei lavori artigianali o nelle contrattazioni, oppure si stendono morbidi nei momenti di abbandono, di preghiera, nel nulla

di un pensiero che si riposa e si astrae. Di quelle antiche città dell'Islam, antiche metropoli di commerci di industrie, di studi e di piacere, sappiamo poco. Sottilmente attratti da quella cultura che in qualche misura ci appartiene o almeno ci ha contaminato (e basterebbe ricordare proprio la storia di Venezia), la respingiamo forse sedotti dalla razionalità e dalla presunta efficienza, di altri popoli del nord.

Ciò che sappiamo di quelle città lo dobbiamo ai racconti o al realismo delle immagini, anche al cinema: così seguimmo Jean Gabin lungo le strette strade e le rapide scalinate della Casbah, conosciamo le mille case addossate l'una all'altra, i mille rifugi i decadi impregnabili della «battaglia di Algeri». Oppure il deserto, il deserto rosso, costellato di pozzi e di villaggi, disegnato dalla perfetta triangolazione delle viccaroaniere, di «Lawrence d'Arabia». Immagini immemorate, sostituite da altre: Beirut distrutta dalle bombe, Teheran squarciata dal bulldozer dello scia prima di essere invasa dalle moltitudini di Komeini, i pozzi di petrolio degli emira-

ti, le Limousine degli emiri, i nuovi aeroporti, i nuovi palazzi pubblici, la nuova architettura. Ecco, più da vicino, il tema della Biennale: che rapporto ha questa con quella antica che ha segnato le mille ed una città dell'Islam, che rapporto ha con la «nostra», architettura europea? Da un certo punto di vista, sono cose vecchie: quasi tutti i più importanti architetti del XX secolo si sono cimentati con progetti per il Medio Oriente, da Wright a Poelzig, da Perret a Le Corbusier, e poi Gropius, Nervi, Quaroni, Kenzo, Albini, Felix, Candela, Portoghesi, Gregotti, Peter e Alison Smith, Riccardo Bofill. Ma certo molto è cambiato negli ultimi anni.

Il petrolio ha mutato le carte in tavola, accumulando enormi ricchezze, modificando la vita e la cultura della gente araba. Zaid Bin Sultan al Nahayan, il sovrano di Abu Dhabi, disse nel 1967, di voler «cinque anni di lavoro completati in un anno solo». La rapidità e le dimensioni gigantesche delle trasformazioni in Medio Oriente hanno «consegnato» questi paesi alle tecnologie dell'Europa e dell'America. Sono comin-



A Roma oltre 100 film del fantastico

ROMA — Un gradito ritorno. Si svolgerà dal 25 novembre all'8 dicembre al cinema Ciodio di Roma la seconda edizione della «Mostra internazionale del cinema di fantascienza e del fantastico», organizzata dalla «Cineteca romana» con il patrocinio degli assessorati alla cultura della Regione Lazio e del Comune di Roma. La manifestazione si articolerà in varie sezioni: il concorso capiterà uno o più film al giorno provenienti dalle cinema-

tografie di tutto il mondo. La sezione informativa, con più di venti film inediti in Italia, permetterà agli appassionati di compiere un vasto giro di orizzonti sulla più recente produzione mondiale. Inoltre una sezione retrospettiva sarà dedicata al cinema fantastico prodotto in Germania durante la Repubblica di Weimar, con opere di Fritz Lang, F.W. Murnau, Ernst Lubitch, G.W. Pabst, Robert Wiene, Paul Wegener, Paul Leni. Questa sezione è stata organizzata in collaborazione con «Goethe Institut» di Roma. Infine, è previsto una personale dedicata a Christopher Lee. Parallelamente verrà presentata una proiezione della ricchissima produzione fantastica realizzata nei paesi dell'Est europeo.

ciate nuove e importanti migrazioni verso le capitali del petrolio.

Qualcosa del genere era avvenuto anche in passato in Europa: Berlino che se ne andava a Parigi, o Quarenghi che progettava a Pietroburgo. Ma ora è diverso; non solo per la scala dell'intervento ma anche per la separazione, netta per secoli, tra la cultura dell'Islam e quella occidentale. Il vizio dell'imperialismo culturale di chi trasferiva in Kuwait o in Arabia i modelli ripetuti dell'architettura internazionale o di chi soffriva di «mal d'Africa» e incappa nell'esotismo di maniera è incombente. Tra il «mal d'Africa» e l'«internazionalismo» nella strada dello studio di una civiltà spesso travisata dagli stessi eredi, c'è la strada di una prognosi che sappia intimamente legarsi a quella cultura, strada peraltro tentata da molti ormai.

Ha ragione forse Vittorio Gregotti quando si chiede se non si tratta in ogni caso di una operazione caritatevole fatta con cattiva coscienza: «Nessuno credo è in grado all'interno della cultura architettonica europea di capire e restituire l'attuale ibrida ma vivente condizione di meticcio culturale in cui si sviluppano paesi da secoli rimasti in attesa, paesi che consumano oggi con saliti, strappi e congestioni, duecento anni di sviluppo tecnologico, mescolando tutto, tutto confondendo secondo una intraducibile ottica di stracci al neon, davanti alla quale la cultura americana delle pompe di benzina emana un raffinato e decadente profumo».

È Shabab George Shiber, uno dei più noti architetti arabi insieme con Hassan Fathy e con Saleh Makija, conferma: «Forse la velocità del mutamento è stato incapace di capire pienamente i connotati del cambiamento... Ciò di cui c'è bisogno non è il vistoso, lo sgargiante, il mastodontico. Ciò di cui c'è bisogno è il ritorno al semplice, al genuino, al funzionale, all'economico».

Esigenza alla quale aveva

dato una risposta Hassan Fathy (al grande architetto egiziano è dedicata la sezione d'apertura della mostra veneziana) quando negli anni 40-50 aveva progettato il villaggio di Nuova Gourna: cinque quartieri intorno ad un centro urbano, secondo l'immagine dei vecchi villaggi preesistenti, le case erette in mattoni di fango, come nella tradizione, chiamando al lavoro gli artigiani del luogo. Qualcuno scrisse poi che con la sua geometria basata sulla forma di cubo, volta e rettangolo Nuova Gourna sembrava l'essenza stessa dell'architettura. Ma Nuova Gourna non è ancora del tutto abitata. E Nuova Gourna non è che un caso isolato in un mare di interenti di altro sapore.

Si potrebbe ribattere che la responsabilità è anche di quel sultano o emiro che vuole in un anno quello che dovrebbe essere realizzato in cinque o del fascino irresistibile della macchina occidentale.

L'articolatissima rassegna veneziana (chiamata anche l'«personale» dedicata a Luis Kahn per le città di Dakka e Islamabad, a Le Corbusier per Chandigar, in India, a Ferdinand Pouillon per i quartieri popolari di Algeri; può del resto condurre a deduzioni meno catastrofiche. Tra tendenze diverse, giustamente disomogenee, risaltano gli sforzi di alcuni: le case policrome di Riccardo Bofill in Algeria, l'edificio per appartamenti Ove Arup a Bagdad, l'albergo in Tunisia di Serge Santelli, i serbatoi d'acqua di Maelne Bioern e Sune Lindstrom, gli straordinari ponti di Riccardo Morandi in Arabia Saudita o infine i lavori di alcuni architetti di formazione autoctona come Hain e Abdel el Minawi, «Abdeslem Faraoui, Kamram Diba». Dopo l'esplosione e l'euforia arrivano, almeno per qualcuno, i ripensamenti e i bilanci, che aiutano a capire come per l'architettura continua ancora gli uomini e le culture, non solo i petrodollari.

Oreste Pivetta

ANTEPRIMA NAZIONALE
TEATRO COMUNALE
MANZONI - PISTOIA
26-27-28 Novembre

«CORTO MALTESE»

regia di MARCO MATTOLINI
con GERARDO AMATO - GIANCATTIVI
EZIO MARANO

Immagini di HUGO PRATT
Musiche di PAOLO CONTE

Per informazioni o prenotazioni:
Teatro Comunale Manzoni - Pistoia
Tel. 0573/22607

DE DONATO NOVITA'

Giorgio Falck Paola Pozzolini Jacopo Marchi
Pierre Sicouri Giovanni Falck

AL VENTO DEGLI OCEANI
Il giro del mondo del RollyGo

Prefazione di Folco Quilici

Illustrato a colori, rilegato, L. 35.000

PROTESI SENZA PALATO

super leggere 10 ANNI DI GARANZIA più assistenza in Italia. Parziali o complete. Eseguite ed applicate in giornata. Trattamento indolore.

L. 1.240.000

Comprende viaggio Milano-Rotterdam andata-ritorno con aereo, pensione completa, interprete, guida turistica con bus, 5 giorni in Olanda.

A. M. BOSMAN (050) 35.446

Dopo le ore 19.
MEONI LEONELLO (050) 35.446 - Via G. Salvini 20 - MARINA DI PISA

Organizzazione sindacale imprese pubbliche - sede Roma - cerca giovane laureato/a età massima 30 anni con esperienza di lavoro biennale per funzioni di

SEGRETARIO / A
COORDINATORE PRESIDENZA

con attitudini all'organizzazione, ai rapporti esterni, alle comunicazioni scritte e sensibile all'impegno politico e sociale.

Inviare curriculum a:
CASELLA SPI 11/1 Piazza San Lorenzo in Lucina n. 26 - 00186 ROMA

Libri di Base
Collana diretta da Tullio De Mauro

otto sezioni
per ogni campo di interesse

Il gelato artigianale è l'unico "fresco di giornata".

Carpigiani produce:
macchine per gelato e trattamento
miscelate, pastorizzatori,
macchine per crema,
montapanna,
macchine per bevande
calde e fredde,
per shake e granite.



CARPIGIANI S.p.A. Anzola dell'Emilia (Bo) - Italy

Ogni giorno, infatti, i gelatieri artigiani preparano il gelato con cura ed attenzione, scegliendo gli ingredienti migliori, più buoni e genuini.



CARPIGIANI

Tecnologia per un mondo più dolce.

CAMPAGNA PROMOSSA DALLA CARPIGIANI A FAVORE DEI GELATIERI ARTIGIANI



Visitatori all'ultimo Festival nazionale dell'Unità a Tirrenia

Gli umori e le critiche dei visitatori Ecco chi affolla (e perché) le novemila Feste dell'«Unità»

ROMA — Quella di Pisa è stata la più grande. E la più piccola? Difficile dirlo, ma non è poi così importante. Importante è invece sapere che le Feste dell'Unità, quest'anno, sono state circa novemila. Un record. Sono ormai diventate, queste feste, un connotato originale e costante dell'estate italiana. Fra il maggio e il settembre, ovunque in Italia, i simboli dell'Unità e del Pci segnano un itinerario di grandi appuntamenti popolari il cui successo non finisce di stupire gli osservatori, e puntualmente manda in crisi le facili formulette circa il disimpegno e la «disaffezione» politica.

Ma quali sono le categorie più presenti? I più numerosi in assoluto sono impiegati e insegnanti, con il 27,3 per cento; poi gli operai col 23,5; quindi gli studenti col 14,1; poi le casalinghe, gli esercenti, gli artigiani, i pensionati con quote via via minori. Pressoché assenti i contadini (0,6%) ma si spiega considerando il carattere delle città ove il sondaggio ha avuto luogo. Appena il 4 per cento delle presenze è dato dalla categoria «imprenditore, dirigente, libero professionista».

Un'inchiesta statistica realizzata per conto del Pci Gli aficionados e le visite occasionali Impiegati e insegnanti sono i più numerosi Un disimpegno con diversi significati

Un primatista nella sottoscrizione al Pci «Quest'anno non è andata molto bene Ho raccolto solo 2.600.000 lire»



Un diffusore dell'Unità a Roma

Nostro servizio
LEGNAGO (Verona) — «Cosa vuoi che ti dica? Possiamo un po' cicalar. Son trent'anni, e non dieci come avete scritto, che raccolgo soldi per la stampa comunista. Pochi dai compagni e tanti dagli altri. Quest'anno su due milioni e seicentomila lire, dagli iscritti avrò preso sei e no trecentomila lire. Il resto da gente che non è iscritta al partito. E quest'anno non è neanche la cifra più alta, perché sono arrivato anche a due milioni e novecentomila lire. Come faccio? Io qui conosco tutti, mi stimano, sanno che non ho mai piegato la schiena, rispetto tutti e da tutti voglio rispetto per il partito e per me. Eh, sì, li inseguo un po'. Li incontro al bar o per la strada e dico: allora passo per quell'affare. L'affare è la sottoscrizione. Qualcuno mi dà i soldi subito, centomila o due, cinquantamila l'altro. Qualcun altro mi dice: ripassa. Vengo a casa, dico io. No, non venire a casa, ci vediamo da qualche parte. Sai, tra quelli che danno i soldi c'è anche gente iscritta ad altri partiti e mi dicono: che non si sappia in giro, mi raccomando. Però tutti gli anni sottoscrivono».

Ferrovie dello Stato, uno dei primatisti (o il primatista?) della sottoscrizione per la stampa comunista, spiega come fa a raccogliere tanti soldi. Nella sede del comitato di zona di Legnago, Bassa Veronese, Aneri racconta la sua vita di attivista comunista, un'esistenza simile a tante altre di costruttori del Pci, il partito come ragione di vita: «Perché non ci troviamo invece qualche volta noi attivisti, magari per una cennetta, per stare un po' insieme?».

Ho visto che ti daranno una medaglia. Ho già avuto un mucchio di U d'oro. Anzi, qualcuna l'ho messa in palio in qualche sezione. Cosa me ne faccio di tutte queste U d'oro in casa? C'è una crisi nell'attivismo. A che cosa è dovuta secondo te? «Non lo so. Posso dirti che l'altro giorno parlavo con un giovane che non si è più iscritto al partito anche se, dice lui, è sempre comunista. Si parlava del fatto che noi siamo stati tre anni nella maggioranza e tutti a darci addosso che siamo pompieri, traditori e altre monate. I socialisti, invece, sono al governo con la Dc e aumentano i voti. Come si spiega? Mi diceva quel giovane: compromesso storico, terza via, alternativa democratica ma non si arriva a capo di niente».

CONSORZIO DELLA BONIFICA RENANA - BOLOGNA

Via S. Stefano n. 56 - Tel. 26.48.01

ELEZIONI CONSORZIALI

Com'è già stato reso noto, avranno luogo le operazioni elettorali relative all'elezione di n. 28 Consiglieri rappresentanti il I e II Distretto, presso le sedi dislocate nei sottodivieti Comuni e nelle seguenti giornate:

LUNEDÌ 25 NOVEMBRE 1982 A S. GIORGIO DI PIANO
presso la Sede del Municipio

MARTEDÌ 30 NOVEMBRE 1982 A BUDRIO
presso il Teatro consorziale - Via Garibaldi n. 33

GIOVEDÌ 2 DICEMBRE 1982 A BOLINELLA
presso la Sede del Municipio

DOMENICA 5 DICEMBRE 1982 A BOLOGNA
presso la Sede del Consorzio - Via S. Stefano n. 56

PULIRE 82

1ª MOSTRA-MERCATO
ATTREZZATURE, MACCHINE
PRODOTTI CHIMICI PER LA PULIZIA
INDUSTRIALE DEGLI AMBIENTI

BOLOGNA 25/26/27 NOVEMBRE
Palazzo dei Congressi
Quartiere Fiera

ATTREZZATURE	MACCHINE	PRODOTTI CHIMICI
Cornetti con strizzatore	Mop a motore	Emulsioni acriliche
Scoppe a pompa	Aspirapolvere a motore	Lavaggio
Caricchi reggi sacco	Lavaggio a motore	Disincrostanti
Terzavanti	Mop a motore	Cere idrorepellenti
Spongine	Aspirapolvere	Shampoo
Saponi	Lavaggio a motore	Deodoranti a schiuma e senza schiuma
Dacica altri avani	Macchinari	Disinfettanti speciali

Ma quali sono le categorie più presenti? I più numerosi in assoluto sono impiegati e insegnanti, con il 27,3 per cento; poi gli operai col 23,5; quindi gli studenti col 14,1; poi le casalinghe, gli esercenti, gli artigiani, i pensionati con quote via via minori. Pressoché assenti i contadini (0,6%) ma si spiega considerando il carattere delle città ove il sondaggio ha avuto luogo. Appena il 4 per cento delle presenze è dato dalla categoria «imprenditore, dirigente, libero professionista».

Un'inchiesta statistica realizzata per conto del Pci Gli aficionados e le visite occasionali Impiegati e insegnanti sono i più numerosi Un disimpegno con diversi significati

COREGA TABS

Bio Formula

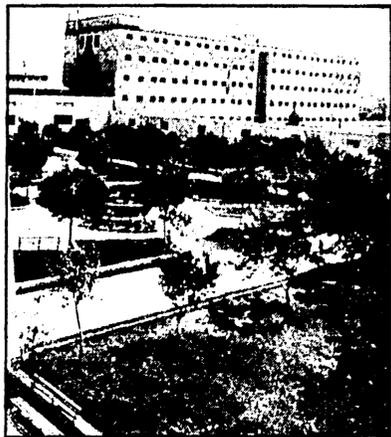
è nuovo ed imbattibile per la pulizia della dentiera.

Provare per credere!

Chiedi di ricevere gratuitamente e senza impegno
compresse di Nuovo Corega Tabs Bio Formula
ed il relativo opuscolo informativo.

Cognome: _____
Nome: _____
Via: _____
CAP: _____
Città: _____

Dovrà vivere come in un lager la gente che abita vicino a Rebibbia?



Intorno al carcere di Rebibbia la gente vivrà come dentro un lager? La direzione del penitenziario ha già annunciato ulteriori misure di sicurezza oltre quelle esistenti: fino a distanza di 25 metri, la zona «di rispetto» (così si chiama) sarà recintata col filo spinato. La notizia, giunta nei giorni scorsi al comitato di quartiere della zona, ha provocato l'allarme e le proteste dei cittadini, che non vogliono essere «confinati».

Interpreti dei loro sentimenti, i deputati comunisti Anna Maria Cial, Leo Canullo, Mario Pochetti e Franco Ottaviano hanno rivolto una interpellanza al ministro di grazia e giustizia. In essa si chiede innanzitutto la dimensione precisa della «zona di rispetto» ed i criteri della sua delimitazione. Altra questione: in che modo si terrà conto dell'esigenza del normale svolgimento della vita dei cittadini della zona, in permanente emergenza, garantendone la sicurezza? Non si può cercare una soluzione che non implichino lo spinato incombente sulle abitazioni? E poi — chiedono sempre i deputati del Pci — quali interventi si pensa di adottare per disciplinare l'azione di controllo sui cittadini e sui loro movimenti? La gente ha diritto di spostarsi come e dove vuole, ed ha diritto di farlo con tranquillità.

Infine l'interrogazione pone un quesito che troppo spesso gli organi amministrativi centrali hanno eluso. Ma perché non confrontarsi con la circoscrizione, con l'istituzione decentrata, quando si devono prendere delle decisioni che riguardano i cittadini, i loro quartieri? Non è certo una gran fatica, né il ministero può reclamare «segretezza» su una questione che coinvolge centinaia di famiglie. E allora? Sembra che l'abitudine ad usare il potere in un modo autoritario faccia «dimenticare» che esistono i cittadini. Ma a che cosa serve il controllo se non per tenere la gente che vive nella zona adiacente al carcere, che non vuole ridursi ad abitare in un semicarcere controllato e recintato.

NELLA FOTO: il carcere di Rebibbia

Chiesti fino a tre anni per i militari di Castel di Decima

Il processo contro i soldati dell'aeronautica di stanza a Castel di Decima si avvia alle sue conclusioni. Ieri lottali è intervenuto il pubblico ministero che ha chiesto condanne che vanno dagli otto mesi a tre anni di reclusione per i tredici militari accusati di vari reati in seguito all'assalto Br al centro radio della loro caserma.

L'episodio — che suscitò molto clamore, e che peraltro molto simile si è ripetuto la scorsa notte nell'aeroporto di Ciampino — avvenne il 19 agosto scorso. Un commando di terroristi, nottetempo, penetrò nel centro radio dell'aeronautica di Castel di Decima, rubando una gran quantità di armi.

Durante la sua requisitoria il pubblico ministero ha sottolineato più volte le pesanti responsabilità dei militari, in particolare di due avieri che quella notte erano di guardia e del comandante del centro. Il loro comportamento ha detto il magistrato, sarebbe stato imprudente a «vigilanza» e «paura». Per cui avrebbero «oggettivamente facilitato l'assalto terroristico».

Sgominate due bande della droga: in carcere sette persone

Sette arresti, 21 ordini di cattura, trenta perquisizioni. Con una grossa operazione le squadre narcotiche della Questura è riuscita a sgominare due bande di trafficanti e spacciatori di droga. La prima, che smerciava qualcosa come sette chili di eroina al mese fornita da due corrieri egiziani, latitanti, era composta da quattordici persone. Il «cervello», Stefano Pirani, di 24 anni e quattro suoi gregari sono stati arrestati ieri: si tratta di Giuseppe De Vivo, di 22 anni, Silvano Di Giovanni, di 34, del cugino Marco, di 30, e di Michele Pedeschi, di 24. Altri quattro spacciatori erano stati arrestati nei mesi scorsi, mentre sono latitanti gli ultimi cinque componenti della banda.

L'altro gruppo si occupava invece di spacciare cocaina. Già a giugno era finita in carcere Daniela Nobili, 41 anni, compagna di Danilo Abrucchi, feroce suo finito dentro due clienti, Alfredo Vargas e Luis Solo, accusati di essere i «corrieri» della droga. Il cervello della banda, Leiva Silva, 58 anni, è riuscito a fuggire.

«Qui, nel deserto di Laurentino 38»

Un quartiere senza strade bus, scuole e negozi

Dai compagni della segreteria della sezione di «Laurentino 38» riceviamo questa lettera, che solleva pesanti problemi sulle condizioni di vita e di lavoro nel loro quartiere. La pubblichiamo qui sotto.

Cara Unità, scriviamo per renderci interpreti dello stato di disagio e in molti casi di vera e propria sofferenza in cui si trovano gli abitanti del complesso edilizio di «Laurentino 38» e quello vicino delle cosiddette Cooperative. Un territorio destinato fatalmente — se negli ultimi mesi — a tempo — a degradare al ruolo di questi stessi agglomerati malsani e falliscono che venne chiamato a sostituire.

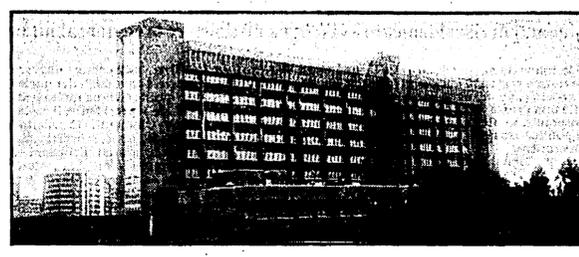
Per la soluzione dei problemi vitali del quartiere occorrono impegni finanziari ai quali è indispensabile far fronte, superando quella schizofrenia tra il dire e il fare di cui sentiamo parlare sempre più spesso anche nei nostri convegni. Ma ci sono pure casi in cui non servono stanziamenti, o quanto meno nuovi stanziamenti. Basterebbero interventi programmati organicamente e tali da superare ogni impaccio burocratico. Ricordiamo lo spirito di iniziativa del compagno Luigi Petroselli, che rese possibile una prima agibilità del nostro quartiere in tempi assai ristretti, rimandando a un successivo, accelerato processo di avanzamento la piena riuscita dell'impresa. Ricordiamo che un qualificato tecnico della amministrazione capitolina ebbe l'incarico di realizzare, coordinare, rendere realizzabili (e di fatto seguì, coordinò e rese realizzabili) tutte le opere occorrenti, rispondendo ai quesiti posti al sindaco. Ci chiediamo perché mai un intervento di questo tipo, risultato necessario e vincente allora, per far nascere il quartiere, non viene ripetuto oggi in un quartiere dove vivere, quanti «nulla osta», quanti rimpallati di responsabilità, quante perdite di tempo e in definitiva quante moltiplicazioni di costi economici e sociali potrebbero essere evitati.

Facciamo un esempio. Soltanto oggi, dopo definiti i requisiti di abitabilità, sembra avviato a soluzione (sembra, ma staremo a vedere) il problema di un servizio provvisorio di autobus, che consenta agli abitanti delle Cooperative di un minimo di comunicazione col resto della città. L'ATAC è disponibile a portare una linea dalla vicina via Laurentina a uno spiazzo inteso all'abitato: chiede però piazzole di manovra, semaforo e illuminazione. I relativi lavori spettano all'assessorato competente, il quale però non interviene finto che il terreno non verrà spianato, e lo sbancamento, manco a dirlo, è competenza di un terzo assessorato. Per di più occorre il parere di più o più oltremare, superabili con un semplice dispendio dell'assessorato competente. L'autorizzazione — si dice — risulta partita, ma non è ancora a destinazione. E intanto i negozi restano vuoti, quando non sono occupati abusivamente e letteralmente devastati, sicché al momento che verrà concessa l'abitabilità i negozi risulteranno comunque inagibili. Ancora: la zona delle Cooperative è priva di strade, senza illuminazione, né telefono, né mezzi pubblici, perché le opere di scavo sono impedito dall'esistenza di sotterranei reperti archeologici i quali, d'altra parte, chissà quando verranno portati alla luce.

Certo i problemi veri sono altri. Ma intanto da questi e-

l'impossibilità di ogni integrazione. Sappiamo che ci sono ostacoli finanziari di grande peso, imposti dalla politica recessiva del governo, dai tagli di spesa. Non di meno insistiamo, debbono essere tempestivamente attuati i collegamenti stradali previsti dal piano di zona, assicurando un sufficiente flusso di traffico all'interno del quartiere che oltre ad alleggerire l'imbarco sempre più impraticabile della Laurentina, stimolerà le attività commerciali, promuoverà il movimento e la circolazione della gente, romperà l'isolamento. Occorre sgombrare il campo da ogni barriera e rendere possibile il transito, il contatto, l'integrazione tra Laurentino 38, Cooperative, Ferrarella, l'EUR, nonché della intera zona col resto della città. Bisogna dare una risposta convincente, fatta di opere e non di parole. Nel settore della scuola occorre completare tutte le strutture previste ma soprattutto gettare le basi e vigilare perché siano garantite le condizioni elementari della convivenza civile, stroncando sul nascere l'odioso fenomeno di cui si avvertono già i sintomi, della distinzione in classi sociali, oltre che di studio, sostenuta da chi vuole evitare il contatto tra i figli dei borghesi e i figli dei proletari.

I compagni della sezione «Petroselli-Laurentino 38



S. Eugenio: quei 280 letti pubblici fantasma

È stato costruito in un anno e due mesi, a dimostrazione che la volontà politica, quando si sposa con la disponibilità finanziaria, può ottenere ottimi risultati. I criteri strutturali a cui ci si è informati, sono moderni e pienamente rispondenti ai bisogni della gente e delle donne in particolare. I primi tre sono già tutti presenti. 280 posti letto pubblici si andrebbero ad aggiungere ai 450 già pronti, da sottrarre alla speculazione privata. I risparmi per la USL sarebbero notevoli così pure i vantaggi per la popolazione della XII circoscrizione. Eppure il nuovo S. Eugenio non si può inaugurare perché manca completamente tutta l'attrezzatura, dai letti, ai tavoli operatori, dalla strumentazione tecnica scientifica, alle cucine. Perché? I comunisti della zona hanno voluto chiederlo diret-

tamente ai responsabili politici, in un'assemblea pubblica di Laurentino 38. C'erano l'assessore regionale al Bilancio Giulio Cesare Gallenzi, l'assessore comunale Franco Prisco, il presidente del comitato di gestione della USL Rm 12. Ma il termine, il «mistero» non si è chiarito. È venuto fuori invece che i 280 miliardi sono stati stanziati dalla Regione per altri ospedali della città disprezzando nella priorità di scelta il patrimonio di grande valore del Sant'Eugenio lasciato inutilizzato e soggetto anche a rischi di degrado.

Di grande valore, perché con il previsto reparto di Ostetricia e Ginecologia, il solo di una zona vastissima che comprende anche circoscrizioni limitrofe, potrebbe dare risposte alle esigenze di una utenza di migliaia e migliaia di donne, che oggi ricorrono alle case di cura private (che ingoiano ben 8 miliardi di convenzionamento) sia per il parto, sia per interventi di chirurgia ginecologica. E questo è solo un esempio.

Il comitato di gestione della USL — si badi bene con un presidente democristiano, in evidente contrasto con la politica sanitaria del suo partito — proprio per garantire nel più breve tempo possibile il servizio al Sant'Eugenio, ha proposto dal marzo scorso una pianta organica, successivamente approvata dall'assemblea generale della USL. An-

La marcia da Milano a Comiso passerà il 10 dicembre

La marcia per la pace Milano-Comiso passerà anche per Roma. Il prossimo 10 dicembre è prevista la tappa nella nostra città, dove già in tanti hanno sottoscritto l'appello lanciato da alcuni intellettuali. Tra i primi la moglie e i figli di Pio La Torre, Giuseppina, Franco e Filippo, che hanno così voluto testimoniare quanto impegno di idee e di lotta pose al servizio della pace, da protagonista, il segretario regionale siciliano del Pci assasinato dalla mafia a Palermo.

Il comitato romano per la pace ha aderito all'appello e ha sottoscritto un documento con cui sottolinea «l'importanza della ripresa di una lotta che coinvolge ampi settori della nostra città per dire no alla corsa al riarmo. Il comitato romano per la pace ribadisce il proprio impegno per far crescere nel paese la mobilitazione per il «No comunque» alla base missilistica di Comiso, per il superamento dei blocchi politico-militari, contro le spinte alla guerra che la crisi di questo assetto del mondo produce».

Tra le altre firme finora pervenute al comitato organizzatore della marcia da segnalare quelle di Carlo Bernini, Jole Calapso, Roberto Carro, Luigi Comencini, De Concini, Alfredo Giuliani, Barbara Giuranna, Alberta Guglielmi, Luciana Levi, Genaro Lombardi, Simona Mastrocinque, Santi Mazzarino, Grazia Missiroli, Mario Missiroli, Giuliano Montaldo, Lina Nerli, Vittorio Nisticò, Ugo Pirro, Natalino Sapegno, Alberto Spampinato, Franco Tamponi, Paolo Taviani, Tommaso Vittorini.

Per il 10 dicembre, per l'arrivo della marcia a Roma, sono previste una serie di iniziative volte, da un lato, a coinvolgere giovani, intellettuali, lavoratori e, dall'altro, a preparare in tutta la città, nei quartieri l'accoglienza a una così significativa iniziativa di lotta. Nel nome e nel ricordo della straordinaria manifestazione del 500 mila dell'anno scorso.

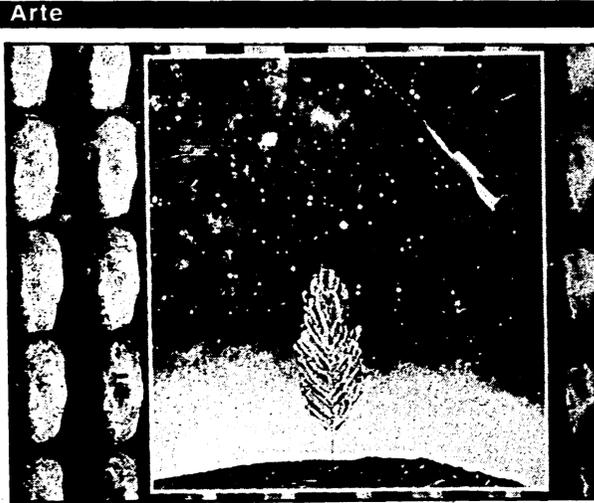
Dopo 40 anni possiamo rivedere il museo Barracco

Un uomo colto e intelligente, ricco a sufficienza per potersi permettere l'acquisto di opere d'arte uniche al mondo, per viaggiare in lungo e in largo per i continenti allo scopo di raccogliere documentazioni inedite e preziose. Quando il barone Giovanni Barracco (calabrese di Isola Capo Rizzuto, ma trapiantato a Roma quale deputato del nuovo Regno d'Italia) morì, lasciò una collezione eccezionale. Ora, è di nuovo possibile vedere la sua raccolta. Per decenni, scritti, volumi, statue e calchi sono rimasti chiusi dentro le casse. La sede della mostra («Il nuovo museo Barracco»), è lo stesso palazzo che per lunghi anni ha ospitato «elandestramento» tanta ricchezza, il palazzetto rinascimentale della Farnesina dei Baullari, in Corso Vittorio. (La rassegna resterà allestita fino al 18 gennaio con orario 9-13, 17-20. Domenica solo al mattino, lunedì chiuso).

In quella che viene chiamata comunemente la Piccola Farnesina, la collezione del barone — deputato arrivò soltanto nel 1948, dopo una difficile odissea. Barracco aveva cominciato a raccogliere i suoi tesori archeologici e artistici nella sua casa romana, in via del Corso. Alla sua morte, nel 1913, la collezione fu donata al Comune e sistemata in un edificio costruito appositamente, in Corso Vittorio Emanuele, dall'architetto Koch. Nel 1938, Mussolini «urbanista» volle realizzare l'orribile sventramento della zona e così anche il palazzetto di Koch andò giù. Per la collezione Barracco, fu così trovato quello che sarebbe stato il rifugio definitivo, la Piccola Farnesina. Intanto era scomparso, portato in un lager nazista, colui che alla morte del barone, aveva ereditato la cura della raccolta, l'archeologo Ludwig Polak.

La mostra è un panorama dell'arte scultorea antica: assira, egiziana, greca e romana, ma non solo questo: analizza e studia nei particolari lo stesso edificio che ne fa da «contenitore».

Arte



Il presente dentro un fossile

CARLO DONATI — Circolo culturale della Banca d'Italia, via S. Vitale 19, fino al 23 novembre: ore 10-13 e 17-19.

Collage, pittura, acquaforte, bassorilievo: questi i mezzi variamente combinati di cui si serve Carlo Donati per le sue immagini critiche di un'allucinante vita di massa e di allarmanti missili che cercano il bersaglio. La grande suggestione di queste immagini non viene però dalla realtà — qui la fotografia, il film, la televisione possono molto di più come informazione su una condizione del mondo e su una minaccia — ma dalla forma. Avete presenti quei fossili che serrano una conchiglia, un insetto, un vegetale? Ebbene, Donati costruisce ogni sua immagine come lo spaccato di un fossile: dice di un presente orrido come se fosse al passato. Figure o testine umane, ossessivamente in fila, sono

Teatro

Estremi segnali da quel pianeta chiamato Beckett

UNA VOCE DAL PIANETA BECKETT. Interprete Virginio Gazzolo. Regia di Giancarlo Romani Adams. Scene e costumi di Sauro Tomassini. Musiche originali di Pino Presti. Teatro dell'Orologio (Sala Caffè Teatro).

Le composizioni di Samuel Beckett: recente l'una, «Quella volta», 1976, recentissime le altre due, «Ohio Impromptu» e «Pezzo di monologo», 1981, e in «prima» italiana (non mondiale, come si asserisce nel volumetto-programma, e nemmeno europea, giacché se si vide, provenienti dagli Stati Uniti e magistralmente interpretate da David Warlow, a Parigi nell'ottobre dello scorso anno). Formano, insieme, questo spettacolo della durata di un'ora, prodotto dal milanese Teatro di Porta Romana e avviato l'estate passata in luoghi particolari, come Asti e Fiesole.

L'ultimo Beckett è quello che resiste, con tenacia e ironia, alle soglie di un'estremo silenzio, riprendendo brandelli di ricordi, forse asportati, rievocando occasioni vitali, che finiscono per coincidere col momento della nascita. O della morte. «Nascere fu la sua morte»: così comincia, ad esempio, «Pezzo di monolo-



go». «Le parole sono poche. Morenti per di più. Non c'è ormai un personaggio (sia pure ridotto a ombra, fantasma senza nome) che dica: ma un «parlatore» e un «parlato».

In «Quella volta» (che fu già tempestivamente rappresentato al Festival di Spoleto, con altro attore) la voce arriva, registrata, da punti diversi, e l'interprete sta fermo, in piedi, sulla scena, «recitando» solo con una parca mimica facciale: occhi chiusi o appena aperti, batter di ciglia, e a conclusione un lieve, storto sorriso.

In «Ohio Impromptu» un uomo, seduto a un tavolo, sfoglia un libro, ne legge alcuni brani; un altro uomo, a lui simile, coprendosi con la destra la parte superiore del viso, con la noce della sinistra picchia sul tavolo, di quando in quando, interrompendo la lettura, imponendo riprese, variazioni di tono, ma anche salti e lacune. Il teatro, dunque, si rifugia nel testo, ma nemmeno qui trova scampo: la stessa «narrazione» è impossibile, se non frantumata, scarnificata, fatta a pezzi. Ecco, appunto, «Pezzo di monologo», in rapporto al quale quelle

«Spazio per la musica» incontrerà Nicolini

«Uno spazio per la musica», l'iniziativa portata avanti da un comitato (Archi di Roma, Radiobli, Radio Città Futura, Fgci, Pdup, Scuola di Musica Donna Olimpia, Stage e altri) per dotare la città di un luogo ampio che possa contenere musiche e artisti, non conosce sosta. In questi giorni il Comitato ha diffuso un documento con cui sottolinea la necessità di rispondere presto al problema posto, per non «frustrare» impegno, voglia di fare, fantasia del mondo giovanile; e anche per dotare una città come Roma di uno spazio dove si possa davvero fare e usufruire cultura musicale. In questa direzione il Comitato avanza alcune proposte e ha preparato un calendario fitto di impegni.

Primo tra tutti l'assemblea di martedì al liceo Adamiani con l'intervento di cantanti, operatori e giornalisti. Quindi l'incontro, mercoledì, con l'assessore alla cultura Nicolini e l'intera giunta capitolina.

All'iniziativa del Comitato hanno aderito già in moltissimi: le redazioni del Manifesto e di Paese Sera, cantanti, musicisti del mondo musicale, esperti, personalità del mondo dello spettacolo. Durante le vendite dei biglietti per gli spettacoli di Pino Daniele (2 novembre) e di John Mayall (7 dicembre), organizzati da Radiobli e Archi, si potranno ritirare le cartoline da inviare al sindaco per «uno spazio per la musica».

Manifestazione al Civis per i «desaparecidos»

L'ondata di sdegno dopo la scoperta della tragica fine di tanti uomini, donne e bambini militari argentini è dunque in marcia. Per ribadire la denuncia, la protesta e per scuotere i responsabili dello Stato dagli immobilismi il Comitato per la pace della XX Circoscrizione ha indetto per martedì una manifestazione che si terrà alle 18,30 nei locali del Civis.

L'iniziativa è stata decisa per obbligare il governo italiano ad intraprendere una efficace iniziativa politica e militare per salvare la vita ai detenuti politici e per obbligare la giunta militare argentina a rendere nota la sorte di migliaia di scomparsi.

Durante la manifestazione una delegazione si recherà al ministero degli Esteri per portare la protesta dei cittadini della XX Circoscrizione. All'iniziativa hanno aderito il CA-FRA, il Comitato studenti Civis, il Cg della Fiat di Grottole, l'ANPE, l'ANPIA, la Lega per i diritti e la liberazione dei popoli. Tra gli altri, per il Pci, parlerà il compagno Sturvo Carviteri.

NELLA FOTO: Virginio Gazzolo

Oggi alle urne dopo 18 mesi

Cave: un voto per confermare la giunta di sinistra

Oggi si vota a Cave. Dopo dieci mesi di giunta di sinistra si torna alle urne. La giunta uscente (Pci-Pri), minoritaria, è andata avanti finché ha potuto, con un consiglio comunale stravolto dalle dimissioni e dalle dichiarazioni di incompatibilità che hanno colpito numerosi rappresentanti della Dc. Perciò oggi a Cave e in gioco il futuro del paese, il suo sviluppo, la sua voglia e la sua capacità di cambiare. In dieci mesi la giunta di sinistra, pur tra mille difficoltà, ha lavorato sodo. Solo in investimenti sono stati spesi oltre due miliardi e mezzo, contro i 160 milioni della giunta democristiana precedente. Comunisti e repubblicani hanno dato al Comune di Cave una trasparenza che non ha mai avuta. È cambiato il rapporto con la gente, coi suoi problemi. È finita l'epoca degli interessi privati, delle clientele, della spesa corrente gonfiata. Un nuovo modo di governare, insieme con la gente. Su questo si vota oggi. La gente deve dire con chiarezza se vuole continuare a cambiare. E il Pci (lista numero 1) vuole farlo sul serio. Ecco qui accanto la lista del Pci:

La lista del Partito comunista

Fausto BANGRAZI, 32 anni, commerciante (assessore uscente)
Mario MAZZENGA, 36 anni, artigiano (assessore uscente)
Giovanni MOSCATELLINI, 28 anni, ragioniere (assessore uscente)
Antonio SESSI, 33 anni, insegnante (assessore uscente)
Renato TRIPELLI, 24 anni, laureato (vicesindaco uscente)
Luigina CAROCCI, 32 anni, operaia
Franco CATANZANI, 32 anni, segretario sezione Pci
Carlo CECOBELLI, 38 anni, operaio
Giuseppe DI GIULIO, 28 anni, impiegato
Pietro GIOVANNONI, 34 anni, dipendente FFSS (indipendente)
Candido GRAZIOSI, 42 anni, artigiano
Luigi GRAZIOSI, 28 anni, operaio
Angelo LIPPI, 26 anni, artigiano (indipendente)
Carlo MAGGI, 38 anni, operaio
Augusto MATTEI, 42 anni, insegnante (indipendente)
Giuseppe MEDOLI, 24 anni, artigiano
Franco PASQUAZI, 30 anni, assicuratore
Bruno RENZI, 28 anni, artigiano
Gino SEBASTIANI, 35 anni, operaio
Maurizio TODISCO, 29 anni, impiegato (indipendente)

Il compagno Jacobelli denuncia il caos dell'istituto

Cantieri fermi, locali vuoti L'IACP è ormai al collasso

La situazione economica ha raggiunto livelli di estrema gravità - La conflittualità con gli utenti - Il problema degli impianti di riscaldamento - «Bisogna distinguere le responsabilità»



Sanzioni disciplinari contro il giudice Marrone

ROMA — Perdita di due anni di anzianità di servizio e trasferimento d'ufficio in altra sede per il Sostituto procuratore della Repubblica di Roma Franco Marrone: queste sanzioni sono state comminate al magistrato dalla sezione disciplinare del Consiglio superiore della Magistratura. A Marrone è stato contestato di aver scritto (il fatto risale al 1974) la prefazione ad un opuscolo di «Soccorso rosso» dal titolo «Manuale di autodifesa legale del militante». «Magistratura democratica», la corrente cui aderisce Marrone, ha diramato un comunicato nel quale rileva che la decisione del CSM colpisce un magistrato per fatti costituenti manifestazione del pensiero.

Il tesseramento '83

Sono oltre 11 mila gli iscritti al Pci

Sono 11.840 gli iscritti al Pci per l'83. Il 21,6 per cento rispetto al tesseramento dell'anno scorso. A Roma sono 8.446 (22,6) nella provincia 3.394 (18,6). Questi sono i dati rilevanti fino al 18 novembre. Risultati positivi sono stati raggiunti in numerose sezioni (Colli Aniene, col 82 per cento, Tor Tre Teste col 75, Rignano col 73). Pubblichiamo qui di seguito la graduatoria delle zone della città e della provincia:

Ostia, 796 iscritti (44,65%); Tiburtina, 1.429 iscritti (40,12%); Centocelle-Quartuccio, 513 iscritti (31,65%); Monte Mario-Primavalle, 388 iscritti (29,62%); Magliana-Portuense, 507 iscritti (28,98%); Cassia-Flaminia, 393 iscritti (28,52%); Salaria-Nomentano, 512 iscritti (27,46%); Gianicolense, 347 iscritti (26,02%); Oltre Aniene, 506 iscritti (25,82%); Prenestina, 635 iscritti (23,89%); Appia, 323 iscritti (20,06%); Prati, 202 iscritti (18,20%); Ostiense-Colombo, 418 iscritti (17,47%); Fiumicino-Maccarese, 150 iscritti (14,05%); Tuscolana, 291 iscritti (12,87%); EUR-Spinaceto, 167 iscritti (12,74%); Centro, 464 iscritti (12,43%); Italia-San Lorenzo, 160 iscritti (11,27%); Casilina, 165 iscritti (10,55%); Aurelio-Boccea, 80 iscritti (7,67%); Nord, 673 iscritti (22,68%); Est, 1.069 iscritti (19,21%); Sud, 1.632 iscritti (16,17%).

Un odg della XIX Circoscrizione

Requisire le case sfitte della Bastogi

Requisire subito le case vuote della Bastogi. È questa la richiesta avanzata dal consiglio circoscrizionale della XIX al Prefetto e al Comune. Nell'ordine del giorno, votato all'unanimità, si fa riferimento alle case della società immobiliare in via Valle dei Fontanili, a Torrevecchia, da oltre quattro anni vuote. Sono 120 appartamenti, abbandonati, picchettati dalla gente del quartiere, dagli sfrattati, dai senza casa. Ma la proposta è estesa a tutti gli alloggi vuoti degli enti previdenziali e delle società immobiliari.

Il consiglio della XIX Circoscrizione dice che lasciare le case vuote oggi è una «provocazione sociale» e solidarizza con la lotta della gente. Nell'ordine del giorno vengono poi fatte precise richieste al governo, alla Regione e al Comune per far fronte al dramma della casa. Per garantire il passaggio da casa a casa — è scritto nel documento — è necessario che i sindacati abbiano il potere di obbligare all'affitto. Questo è l'impegno prioritario che deve assumersi il nuovo governo, offrendo nello stesso tempo al mercato edilizio nuovi sbocchi in grado di garantire a tutti il diritto alla casa.

Una situazione davvero grave. I comunisti denunciano questo caos da molto tempo. Ma il presidente, il socialista Chimenti, fa sempre finta di niente, promette, annuncia grandi soluzioni e poi, puntualmente, rimane tutto nell'aria. Anche ieri mattina, nel corso di una conferenza stampa, ha voluto spiegare, in modo dettagliato, quali sono le cause dei ritardi nell'accensione dei riscaldamenti. In pratica, secondo Chimenti, la situazione sta in questo modo: l'AGIP (che ha in gestione gli impianti) deve avere dall'Istituto 17 miliardi. Quest'anno ha chiesto una fidejussione per garantirsi. L'Istituto l'ha cercata presso le banche, ma nessun istituto di credito gliel'ha concessa. Così, è passato del tempo. Comunque ora l'IACP ha vincolato 4 miliardi in attesa di ricevere la fidejussione. E l'AGIP ha promesso di stare calmo fino alla prima quindicina di dicembre. Ma se non riceverà i soldi, spognerà immediatamente tutti gli impianti di riscaldamento (che sono 800).

Le cose stanno così. Però Chimenti — dice Jacobelli — si è dimenticato di dire un'altra cosa. Che con tre mesi di ritardo ha cominciato a pensare a trovare un'altra banca che facesse il servizio di tesoreria. Il rapporto col Banco di Santo Spirito è stato disdetto e ancora non si sa chi sarà il nuovo tesoriere dell'IACP. Se questo problema fosse stato risolto a giugno, adesso non saremmo in questa situazione e avremmo in mano la fidejussione di cui parla Chimenti. Insomma — conclude Jacobelli — un'incapacità voluta. In questo caso, come negli altri che sono stati denunciati.

italwagen
per chi sceglie volkswagen



nuova personalizzata e con una BORSIA in omaggio

POLO



via della magliana 309 □ 5272841
□ 5280041
via barilli 20 □ 5895441
viale micromoni 295 □ 5585327
via prenestina 270 □ 2751290
lgr. pietra papa 27 □ 5588674
corso francia □ 3276930

GRAN BAZAAR

DA DOMANI ORE 15,30

via germanico 136 (uscita metro ottaviano)

ANTEPRIMA SCI-SKI-SCI
DA NOI CONVIENE DI PIU'!!
... E COSTA MENO

CALZINI sci	1.500	GUANTI sci	7.000
MAGLIETTE Rossignol	2.000	GIUBBINO piumotto	15.000
OCCHIALI e specchio	4.000	PANTALONE elastico	14.000
ZUCCHETTO lana	2.500	GIACCA a vento piuma	8.000
FASCIA paracaracchi	2.500	GHETTE Rossignol	3.500
GIACCONE piumotto	28.000	GUANTI sci vera pelle	14.000
SALOPET Tecnica	28.000	SALOPET imbottita	22.000
GIACCONE vera piuma d'oca	59.800	COMPLETO imbottito	55.000

SCARPONI sci	9.000	DOPOSCI con pelliccia	8.000
SCARPONI sci norsa, casa	20.000	STIVALE doposci con pelliccia	9.000
SCARPONI sci automobiliati	29.000	DOPOSCI norsa/mis	23.000
SCARPONI sci professionali	35.000	DOPOSCI vera capra	29.000

SCI fondo	35.000	SCI discesa interamente in fibra	49.000
SCARPE fondo	12.000	ATTACCO automatico francese	22.000
COMPLETI fondo	16.000	BASTONCINI sci	7.000
TUTA, intera fondo	28.000	PASSAMONTAGNA in seta pura	3.000

CENTINAIA DI ARTICOLI DI ABBIGLIAMENTO DONNA
UOMO A PREZZI DI GRAN - BAZAR



... per te che ami trascorrere vacanze tranquille sulla neve.

Per informazioni: EPT L'AQUILA - Tel. (0862) 25149 - CHIETI - (0871) 65231 - PESCARA (085) 22707 - TERAMO (0861) 51357

Regione Abruzzo - Assessorato al Turismo - Pescara

Lettere al cronista

«Bisogna allontanare un direttore incapace»

Cara Unità, non chiedo che venga sostituito il direttore del 60° circolo didattico...

un inserimento degli handicappati nelle scuole e segue un atteggiamento di netta chiusura verso ogni sperimentazione...

corso dell'anno scolastico, così come dimostrano gli ultimi episodi. È copolario di un grande spreco di risorse umane...

Taccuino

Incontro al ministero dell'Industria per la Massey Ferguson

Domenica in un incontro al ministero dell'Industria verrà esaminata la grave situazione in cui si sono venuti a trovare i 150 lavoratori della Massey Ferguson di Agrigola...

Rassegna editoria

Si apre il 23, e dura cinque giorni, la seconda rassegna dell'editoria contemporanea di libri, giornali, riviste...

Prosas e Rivista

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A) Alle 17 e 21. When di C. Herikio. Regia di C. Jankowski...

«Settimana» per il centenario di James Joyce

Da domenica parte una settimana di manifestazioni per ricordare lo scrittore irlandese, James Joyce...

Giorate della cultura sovietica

L'Associazione Italia-Urss informa che i biglietti per gli spettacoli, i concerti e le manifestazioni sportive...

Diabitto sul PCI

Oggi a Radio Macondo, sui 99,70 mhz, i comunisti romani invitano ad iscriversi al PCI...

Piccola cronaca

Urge sangue

Il compagno Gino Scorticchi, ricoverato all'Ospedale S. Giovanni (inargenteo) di Chiusa, ha urgente bisogno di sangue di qualsiasi tipo.

Corsi di giardinaggio

Riprendono domani i corsi della scuola popolare di giardinaggio organizzati dall'assessorato ai Parchi del Comune...

Ingegneria e ambiente

Il 22 a Palazzo Valentini ed il 23 alla Facoltà di Ingegneria l'Università di Roma ha organizzato due giornate di iniziativa culturale...

Lutti

Venerdì si è spenta la compagna Lucia Buzzati di 74 anni...

Benzina notturni

AGIP - via Appia km 11; via Aurelia km 6; piazzale della Croce...

COMITATO REGIONALE

ASSEMBLEE: TESTACCIO alle ore 18 con il compagno Cesare Fradducci...

Sottoscrizione

Il trigesimo della scomparsa del compagno Leandro Cacciotti...

COMITATO REGIONALE

ZONA SUD: a VALMONTONE alle 17.30 con la compagna Maria...

COMITATO REGIONALE

DELEGAZIONE REGIONALE ALL'ASSEMBLEA NAZIONALE...

A ROMA, UN CENTRO SMISTAMENTO MERCI IN VIA MERULANA

In Via Merulana 2, tra S. Maria Maggiore e San Giovanni a ridosso del Valle Opie, tra la Colonna e Termini, questo complesso occasionale per conciliazione, efficienza e funzionalità...

FEDERAZIONI LATINA

PRIVERO alle 10 assemblee (Di Resti); TERRACINA alle 9.30 alla Biblioteca...

COMITATO REGIONALE

DELEGAZIONE REGIONALE ALL'ASSEMBLEA NAZIONALE...

Libri di Base

Collana diretta da Tullio De Mauro otto sezioni per ogni campo di interesse

Musica e Balletto

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118 - Tel. 2601752) Alle 16.30 e 20.45. Presso il Teatro Olimpico...

Spettacoli

Scelti per voi

I film del giorno

Identificazione di una donna Montenegro tango Augustus Blade Runner Capital, Quirinale Il mondo nuovo Fiamma (Sala B) Missing (Scopriano) Golden Holiday, Induno La notte di San Lorenzo Quirinetta, Sisto Spaghetti house Barberini, Superga Grog Alcyone

Tenebre

America, Ariston 2, Empire, New York Madonna che silenzio c'è stasera Belisio, Rialto Tempesta Fiamma (Sala A) No grazie, il caffè mi rende nervoso Atlantic, Royal

2001 Odissea nello spazio

Farnese Gallipoli Pasquino (in inglese) I vicini di casa Rubino Brubaker Eritrea

Nuovi arrivati

La copra Europa, Garden, Gregory, Nir, Rex Pink Floyd The Wall Victor Victoria Capranica, Embassy

Vecchi ma buoni

Mephisto Apocalypsa now Potergelst Aniene, Palladium, Nuovo Animi house Archimede Apocalypsa now Antares, Esperia, Ciampino

Al cineclub

Omaggio a Petrolini Il fantasma della libertà e il fascino discreto della borghesia Filmstudio 1

Per i più piccoli

Blancaneve e i sette nani Belle Arti, Casaleto, S. Maria Ausiliatrice Lilli e il vagabondo Dei Piccoli

DEFINIZIONI

A: Avventuroso; C: Comico; DA: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; F: Fantascienza; G: Gallo; H: Horror; M: Musicale; S: Sentimentale; SA: Satirico; SM: Storico-Mitologico

AMERICA

Via Natale del Grande, 6. Tel. 5816168 Tenebre di D. Argento - H (VM 18) L. 4.500

Maccarese

ESIEDRA La spada e tre lame con L. Horsley - A (VM 14) (16-22.30)

Ciampino

CENTRALE D'ESSAI (Via Cavour, 63 - Tel. 6110028) Apocalypsa now con M. Brando - DR (VM 14) (16-22.30)

Sale parrocchiali

AVILA Scontro di titani con B. Meredith - SM BELLE ARTI Blancaneve e i sette nani - DA CASALETO Blancaneve e i sette nani - DA CINEFOLLE Borotalco di e con C. Verdone - C DELLE PROVINCE Il tempo delle mele con S. Marceau - S EUTRAC Brubaker con R. Redford - DR EUCLIDE Agente 007 al vivo solo due volte con S. Connery - A GERINI Il cacciatore di aquila con F. Nero - A GIOVANE TRAVESTIRE Scontro di titani con B. Meredith - SM KURSBAAL Brubaker con R. Redford - DR LUBIA I fichi salmi con D. Abatantuono - C MONTFORTI Una volta il West con C. Cardinale - A MONTEZIBIO Una notte con vostro onore con W. Mathau - S CRONACHE (Via Archimede, 71 - Tel. 875.667) Scontro di titani con B. Meredith - SM S. MARIA AUSILIATRICE Blancaneve e i sette nani - DA TIZIANO Agente 007 Thunderball con S. Connery - A TRASPONTINA Innamorato di pazzo con A. Colantoni - C TRIONFALE La casa stregata con R. Pozzetto - SA

Cinema d'essai

AFRICA (Via Galla e Sidama, 18 - Tel. 8380718) Working love con M. Ontkean - DR ANCHESE (Via Archimede, 71 - Tel. 875.667) Animal house con J. Belushi - SA (VM 14) (16-22.30) L. 2000 ASTRA (Via Giove, 105 - Tel. 8176266) Il cacciatore di aquila con C. Verdone - C (16-22.30) L. 2000 DIANA (Via Appia Nuova, 427 - Tel. 780.145) I predatori dell'arca perduta con H. Ford - A (16-22.30) L. 2000 FARNESE (Piazza Campo de' Fiori, 56 - Tel. 6564395) 2001 odissea nello spazio con K. Dullea - A (16-22.30) L. 5000 MIGNON (Via Vittorio, 11 - Tel. 869493) Gli anni spezzati di P. Weir - DR (16-22.30) L. 2000 RUBINO (Via San Saba, 24 - Tel. 6750827) Il tempo delle mele con S. Marceau - S (16-22.30) L. 2000 TIBUR (Via degli Etruschi, 40 - Tel. 4957762) Il tempo delle mele con S. Marceau - S (16-22.30) L. 1500

Cineclub

FILMSTUDIO (Via degli Orti d'Aliberti, 1/c - Tel. 657378) STUDIO 1 Alle 16.30-20.30. Il fantasma della libertà e il fascino discreto della borghesia di Bufoni - SA STUDIO 2: Omaggio a Petrolini. Alle 16.30-20.30. Gastone, alle 16.30-22.30. Medico per forza, Narciso - S GRAUICO (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785/7822311) CINECLUB RAGAZZI Alle 18.30: Maria Furst e Fedea - A; Drago D. ALFIERI (Via Repetti, 1 - Tel. 295803) Trattamento con M. Morole - DR ANIRIA JOVIELLE La vergine violata e Rivista spogliarellista ANIME (Piazza Sempione, 18 - Tel. 89047) Pasticcini democratici presentati da T. Hooper - H (VM 14) APOLLIO (Via Caroli, 98 - Tel. 7313300) Apocalypsa now con M. Brando - DR AQUILA (Via L'Aquila, 74 - Tel. 7594951) Film solo per adulti AVANTI EROTIC MOVIE (Via Macerata, 10 - Tel. 755327) Film solo per adulti BRISTOL (Via Tuscolana, 950 - Tel. 7615424) Classe 1984 con P. King - DR (VM 14) L. 2500 BRADIMONTE (Via dei Nardi, 24 - Tel. 2815740) Anarchia macconica con M. McDowell - DR (VM 18) (16-22.30) L. 1500 CONSEN IL BARBERO con S. Bergman - A (VM 14) (16-22.30) L. 2500 DEBILITA' (Via Borghese, 24) La spia e il tradimento - DA DEL VASCIELLO (Via P. Pio, 39 - Tel. 588454) Io se che tu sei che se con A. Sordì - M. Vitti - C (16-22.30) L. 5000 DIAMANTE (Via Prentestina, 230 - Tel. 295608) Diletta nell'autostrada con T. Milian - C DORADO (Viale del Circo, 38 - Tel. 5010852) Intemperie con M. Gibson - DR (VM 18) (16-22.30) L. 1500 ESPERIA (Piazza Sennino, 37 - Tel. 882984) Apocalypsa now con M. Brando - DR (VM 14) (16-22.30) L. 3000 ESPERO (Piazza della Repubblica, 1 - Tel. 464760) Film solo per adulti PALLADINI (Piazza S. Romano, 11 - Tel. 5110203) Apocalypsa now con M. Brando - DR (VM 14) (16-22.30) L. 2000 GATTIPATE (Viale del Circo, 19 - Tel. 5033622) Gattipate (5 anni spezzati di P. Weir - DR (16-22.30) L. 2000 GAZZONI (Piazza S. Ruffa, 12 - 13 - Tel. 910136) Parca vivesa con R. Pozzetto, L. Antonelli - C (16-22.30) L. 2000 SPREBIDE (Via Per della Vigna, 4 - Tel. 820205) Beaky III con S. Stallone - DR SUPERHERO (Via Teatina, 354 - Tel. 433744) Beaky III con S. Stallone - DR VOLTURNO (Via Volturno, 37) (16-22.30) L. 3000 Sedemite con P. Lorne - S (VM 18) e Rivista spogliarellista

Jazz - Folk - Rock

EL TRAUCO (Via Fonti d'Oglio, 5) Ore 21.30. Folkloristi Sudamericani. Debutta il cantante Claudio Bata (argentino). FOLKSTUDIO (Via G. Sacchi, 3) Folk. Folkstudio. Programma di folk happening. MANUA (Vicolo del Cinque, 56 - Tel. 591707) Dalle 22.30. Musica brasiliana con Jimi Portis. MASSIMO (Viale del Circo, 38) Jazz. Folk. Programma di folk happening. MONTAGGIONE DELLE ATTRAZIONI (Via Cassia, 51) Alle 17.30. La Comp. di Prosa La Dominianna presenta: Il medio e le nade di Samy Faraj. Regia di Massimo Porto. La CHARRONNE (Viale del Circo, 38) Tel. 732777) Alle 17.30 (fam.) e 21.30. Due in uno con Emy Eco e Oreste Borsari. PARADISE (Via Mario De Fiori, 97 - Tel. 854459-855398) Alle 22.30 e 0.30. n'viva l'Australis Shows; alle 2 Collez di nota e Champagne.

Attività per ragazzi

ALLA BIRGHERIA (Via dei Rari, 81 - Tel. 5891194) Alle 17. La Comp. La Grande Opera in il bosco di via di Pagine di Amos Tutuola. CRISODORO (Via S. Galiciano, 8 - Tel. 6371097) Alle 17. La Comp. Teatro dei Pupi Siciliani dei Fratelli MARSANO presenta Guardia Vecchia. Regia di Barbara Olson. ETI-AMORRA (Via Flaminia Vecchia, 520) Accetta. GRAUICO-TEATRO (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785) (Ingr. L. 2500) Alle 16.30. Il fantasma della libertà e il fascino discreto della borghesia di Bufoni. GRUPPO DEL SOLE (Via Carlo della Rocca, 11) Coop. di Servizi Culturali. Spettacoli per le scuole. PRIMO (Viale del Circo, 354 - Tel. 433744) Beaky III con S. Stallone - DR IL TEATRO IN BLUE JEANS (Teatro S. Marco - Piazza Guani e Dalmati - Tel. 784003) Spettacoli per le scuole su presentazioni. TORRENO (Via Enrico Morone, 16 - Tel. 892049) Alle 16.30. La stella sul comò di Aldo Giovanni, con la partecipazione dei bambini. MAURIZIO AL PANTHEON (Via Busto Angelico, 32 - Tel. 8319681) Alle 16.30. Se un bambino in un bosco incontra un orco dal Polacco di Pezzutti. con la Marionette degli Accettati. TEATRO DEL CLOWN TATA DI OVARA (Via Serravalle, Palo - Ladispoli - Tel. 8127063) Alle 10. Presento il Teatro Comunità. Trovati (1+1) Cric. Diabolo Un mese di inna russo con lo sergo a pupazzi. TEATRO DELL'IDEA (Tel. 5127443) Presentazione di Beneficio. Presentazioni tel. 5127443.

Calcio

Una Fiorentina affamata di punti e un Torino su di giri per le due grandi

Roma: resta in sella? Juventus: saprà osare?

Liedholm potrà anche trovarsi ad «inventare»

ROMA — Fortuna che le svedesi altrimenti ci sarebbe stato da prendere fuoco per la rabbia. Liedholm potrebbe vedersi privato di tre pedine fondamentali del suo schieramento. Se dovesse accadere, nessuno ci togli dalla testa che l'allenatore — ormai svezato da tempo — Ficochio Di Sisti potrebbe prendere il sopravvento con la sua Fiorentina. Nela, Falcao e Prohaska: ecco il triangolo che segnala il pericolo. Dicono che la Roma di quest'anno ha tanta ricchezza di alternanze da far invidia persino al Bettino nazionale. Sarà pure vero, ma i tre sono pezzi da novanta: pensateci un momento pure voi e confessatevi le vostre paure.

La Fiorentina anch'ora viveva soltanto di Daniel Bertoni ed è affamata di punti, anche se quattro lunghezze di distacco dai giallorossi non sono di certo incolmabili. Ma i viola vogliono riprendere a decollare, sanno che la classifica non è lo specchio dei miliardi spesi. Graziani si è cosparsa il capo di cenere: «L'importante sarebbe non perdere», ma gli occhi hanno tradito l'intima voglia: vincere, altro che storie. E il colpo potrebbe riuscire se Liedholm dovesse trovarsi ad «inventare» la formazione. Per Nela c'è pronto Nappi (o Righetti?), per Falcao c'è Valigi, e per Prohaska? E se viceversa fosse pretattica? Lo svedese è maestro nel tenersi sulle spine sino all'annuncio degli altoparlanti, per cui potrebbe accadere che se non giocheranno tutti e tre, sicuramente uno (Prohaska?) è certo; il più in forse è Nela.

La Roma ha finora espresso un buon calcio soltanto nel secondo tempo di Napoli e col Pisa, mentre in campo internazionale è passata a pieni voti nella sola partita di andata contro l'Ipawich. Dopo il difficile impegno di oggi con la Fiorentina, volerà domani alla volta di Colonia per il primo degli incontri (mercoledì) dei quarti di Coppa UEFA. Poche speranze? Sicuramente assai meno che quelle di oggi contro i viola. C'è persino chi arriva a non concedere neppure una chance ai giallorossi, sia a Colonia sia all'Olimpico al ritorno. Sicuramente un personaggio di riguardo: il cassiere. Ma intanto la Fiorentina incombe... Che ne venga fuori una bella partita?.



- | | | |
|-------------|-----------------|--------------|
| ROMA | ● Tancredi | ● Galli |
| | ● Nappi (Nela) | ● Contratto |
| | ● Vierchowod | ● Cuccureddu |
| | ● Ancelotti | ● Sala |
| | ● Falcao | ● Pin |
| | ● Maldera | ● Passarella |
| | ● Iorio | ● A. Bertoni |
| | ● Prohaska | ● Pecci |
| | ● Pruzzo | ● Graziani |
| | ● Di Bartolomei | ● Antognoni |
| | ● Conti | ● Massaro |

g.a.

ARBITRO: Agnolin di Bassano del Grappa. In panchina per la Roma: Superchi, Righetti, Valigi, Chierico, Faccini. Per la Fiorentina: Paradisi, Manzo, Bellini, Vignini, Cristiani.

«Derby» n. 183: nessuna delle due vuol perdere

Dalla nostra redazione

TORINO — Sotto, dunque, con questo 183° derby della Mole. L'attesa è grande, l'incasso lo sarà altrettanto, gli ingredienti per un'edizione di lusso, e quindi combattuta, ci son tutti. Per cui non rimane che attendere l'ora fatidica, vale a dire le 14,30.

«Auremo di fronte una compagine attenta, ordinata, grintosa, con tanta voglia di conservare l'imbattibilità, e che sta disputando un campionato con i fiocchi», afferma Trapattoni. «Il mio collega Berellini — continua il tecnico bianconero — merita un elogio anche per il modo in cui sa disporre i giocatori in campo, cavando da ognuno il meglio. Voi dite che rischiando qualcosa in più avrebbero una classifica diversa da quella attuale? Non saprei rispondere a questa domanda. Soltanto che la classifica che i granata occupano mi pare più che lusinghiera».

Da quando lei, Trapattoni è alla guida della Juve e cioè da sette anni, la società bianconera ha perduto in campionato soltanto due volte contro i cugini. Non le pare una buona media?

«Chiaro che mi auguro moltissimo di non vedere infrangere la positiva tradizione. Si tratta, è ovvio, di una gara piuttosto difficile che vorrei proprio vincere».

In casa granata eloquente è il commento di Berellini su questa stracittadina: «La Juve ci è superiore, quindi noi vedremo di sopprimere a questa inferiorità con un pizzico di agnismo in più. Voglio dire che la grinta e l'impegno devono essere presenti nei metri dal primo all'ultimo minuto di gioco».

Lei sa, mister, che per i tifosi granata il «derby» è una partita importantissima, e saprà anche che un successo sui cugini può addirittura valere un'intera stagione?

«Lo so, lo so. A proposito ho cercato nei giorni addietro di allentare la tensione nei giocatori con allenamenti leggeri e anche divertenti».

E lei, è già entrato nel clima della partita? «Non posso non negare di sentire in modo particolare questo confronto — replica il tecnico emiliano —. Ma sia chiaro che non avverto né provo alcun sentimento negativo nei confronti dei colori bianconeri».

In ultimo, mister, ci può fornire una previsione su questa 183° edizione del «derby torinese»? «Non sono mai stato bravo a formulare previsioni. Ripassate alle 16,15 di oggi. Soltanto allora vi saprò essere più preciso...».

Renzo Pasotto

JUVE TORINO

- Zoff ● Torneo
- Gentile ● Van De Kerkhof
- Bonini ● Beruatto
- Furlino ● Ferri
- Brio ● Danova
- Scirea ● Galbati
- Bettega ● Zaccarelli
- Tardelli ● Dossena
- Ross ● Selvaggi
- Platini ● Hernandez
- Boniek ● Borghi

ARBITRO: Casarin. In panchina per la Juve: Bodini, Storgato, Prandelli, Marochino, Galdorisi. Per il Torino: Copparoni, Corradini, Salvadori, Torrisi, Bertoneri.

Precedenti col Trap

1976-'77	Juventus-Torino	0-2
	Torino-Juventus	1-1
1977-'78	Torino-Juventus	0-0
	Juventus-Torino	0-0
1978-'79	Juventus-Torino	1-1
	Torino-Juventus	0-1
1979-'80	Juventus-Torino	1-2
	Juventus-Torino	0-0
1980-'81	Juventus-Torino	1-2
	Torino-Juventus	0-2
1981-'82	Torino-Juventus	0-1
	Juventus-Torino	4-2

Giocano così (ore 14,30)

CESENA-UDINESE
CESENA: Recchi, Benedetti, Piracini, Burlini, Mel, Ceccarelli, Fillipi, Moro, Schachner, Genzano, Garlini (12 Delli Pizzi, 13 Oddi, 14 Morgenti, 15 Gabriele, 16 Rossi).
UDINESE: Borin (Corti), Galparoli, Tesser, Gerolin, Edinho, Cattaneo; Casulo, Orzi, Milano, Surjak, Mauro (12 Corti o Borin, 13 Chiaranza, 14 Cecotti, 15 De Giorgis, 16 Pulicci).
ARBITRO: Pleri di Genova.

INTER-GENOA
INTER: Bordon, Bergomi, Barasi, Marini, Collovati, Bini, Bagni, Muller, Altobelli, Beccalossi, Bergamaschi (12 Zenga, 13 Ferri, 14 Bernazzani, 15 Monti, 16 Juary).
GENOA: Martini, Corti, Testoni, Faccenda, Onofri, Gentile, Viola, Benedetti, Antonelli, Peters, Bialuchi (12 Favaro, 13 Somma, 14 Moras, 15 Jachini, 16 Fiorini).
ARBITRO: Mattei di Macerata.

NAPOLI-ASCOLI
NAPOLI: Castellini, Bruscolotti, Amodio, Celestini, Krol, Citterio; Scarnecchia, Vinazzani, Diaz, Criscimanni, Pellegrini (12 Cerullo, 13 Marino, 14 Dal Fiume, 15 Vagheggi, 16 Iacobelli).
ASCOLI: Brini, Anzino, Boldini, Menichini, Gasparini, Nicolini; Novellino, De Vecchi, Monelli, Greco, Garotti (12 Luigi Muraro, 13 Trevisanetto, 14 Pircher, 15 Stallone, 16 Scorsal).
ARBITRO: Ballerini di La Spezia.

PISA-CATANZARO
PISA: Mannini, Secondini, Riva; Vianello, Garuti, Gozzoli; Berggren, Casale, Sorbi, Caraballo, Todesco (12 Buso, 13 Ugolotti, 14 Massimi, 15 Birigazzi, 16 Pozza).
CATANZARO: Zannilli; Sabadini, Cavasin; Cuttone, Santarini, Boscolo; De Agostini, Ermini, Marini, Bacchin, Musella (12 Bertolini, 13 Pecennini, 14 Salvadori, 15 Pesca, 16 Bivi).
ARBITRO: Pairaito di Torino.

SAMPODRIA-AVELLINO
SAMPODRIA: Biatazzoni; Farroni, Vullo; Guerrini, Bonetti, Casagrande; Rosi, Scanziani, Francia, Brady, Mancini (12 P. Conti, 13 Pellegrini, 14 Maggiori, 15 Bellotto, 16 Chierico).
AVELLINO: Tacconi; Osti, Ferrari; Schiavi, Favero, Di Somma; Conti, Tagliarini, Barbaddio, Vignola, Limido (12 Cervone, 13 Cascione, 14 Albero, 15 Vallari, 16 Bergosoli).
ARBITRO: Barbarosco di Cormons.

VERONA-CAGLIARI
VERONA: Garella; Oddi, Marangon; Volpati, Spinola, Tricella; Fanna, Sacchetti, Di Gennaro, Dirceu, Penzo (12 Torresin, 13 Fedele, 14 Sella, 15 Mazzali, 16 Tommasoli).
CAGLIARI: Malizia; Lamagni, Azzali; Restelli, Bognoli, Vavassori; Quagliozzi, Uribe, Piras, Marchetti A., Pileggi (12 Goletti, 13 De Simone, 14 Rovellini, 15 Marchetti M., 16 Victorino).
ARBITRO: Menegoli di Roma.

L'«elastico» logoro di Giacomini potrebbe rompersi dopo l'Ascoli

Se i partenopei non dovessero vincere, Bruno Pesaola è già pronto a subentrare

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Sono all'insegna del thrilling 190' di oggi al San Paolo. Napoli ed Ascoli si contendono una posta che, nonostante la stagione, ha già il sapore della sopravvivenza. Giacomini si gioca la panchina (se non vince il suo posto sarà preso da Pesaola), Bonetti si gioca la poltrona; Mazzoni si gioca la serenità e l'ottimismo di fine estate. Furlino si gioca buona parte degli incassi della stagione: il pubblico napoletano si gioca ciò che resta del già logoro fegato.

Quindi 90' carichi di speranze e di nuove tensioni: chi perde rischia di affondare nella classifica della quale sarà molto difficile uscire. I pericoli maggiori — nonostante gli apparenti vantaggi del fattore campo — li corre il Napoli, una squadra partita con grandi ambizioni e perciò non preparata, soprattutto sotto il profilo psicologico, a lottare per la salvezza. E le manie di grandiosità, se non opportunamente messe in campo, anche oggi potrebbero giocare un brutto scherzo ai partenopei. In piena media retrocessione il Napoli, per allontanare il fantasma della serie B, dovrà, già da oggi, prendere coscienza della sua condizione.

Ed è evidente che, di fronte a certi chiarimenti di luna, si impone una revisione del ruolo e delle ambizioni della squadra, una revisione che, necessariamente, deve portare alla rivalutazione della «filosofia del punto»: una filosofia che, per quanto censurabile sotto il profilo spettacolare, può rivelarsi preziosa sotto quello utilitaristico. Discorso amaro, indubbiamente, per i partenopei, ma profondamente realistico. I sei punti ad un terzo del campionato, del resto, prestano una filosofia a ben pochi tifosi: il Napoli corre verso la serie B, è l'impietoso responso delle cifre. Il calendario per i partenopei è spietato, fa addirittura rabbrivire quello del girone di ritorno, un «ritorno» che prevede otto partite fuori casa e sette in casa, delle quali quattro con Juventus, Inter, Torino e Fiorentina. Vale a dire contro squadre la cui forza annulla i vantaggi del fattore del campo. Se ne rendono conto soprattutto i tifosi napoletani. Per le critiche e le contestazioni è preferibile aspettare tempi migliori, a salvezza avvenuta, magari.

Marino Marquardt

La classifica

Squadre	Punti	f. s.	Ingl.
Roma	13	15	8 0
Verona	13	14	7 0
Juventus	12	13	7 - 1
Inter	11	12	8 - 2
Sampdoria	11	11	11 - 2
Torino	11	11	5 - 3
Udinese	10	9	10 - 4
Fiorentina	9	14	9 - 5
Pisa	8	12	13 - 5
Avellino	8	8	12 - 5
Genoa	8	10	11 - 6
Cesena	7	8	10 - 7
Ascoli	6	10	12 - 8
Napoli	6	7	13 - 8
Cagliari	6	5	13 - 8
Catanzaro	5	7	17 - 8

Il pronostico di Boninsegna

Fiorentina: l'ultima occasione



Invidio quei 22 che oggi giocano a Torino. Il derby è uno spettacolo affascinante. Appena c'è dalla scaletta degli spogliatoi, ti sembra che lo stadio sia lì lì per cadere dal frastuono. Ti schieri al centro del campo e ti accorgi di avere un groppo alla gola. E poi l'incontro lo ricordi per tutta la vita. Ho ancora davanti agli occhi i venti derby di Milano e i sette di Torino. E oggi sono qui a battere i tasti di una vecchia macchina da scrivere. Va beh, non lasciamoci prendere dalla nostalgia.

Milano e Torino, due mondi diversi. A Milano la sfida stracittadina era vissuta con molto calore. Già il lunedì sentivi nell'aria il profumo del derby. Il mio portinajo, che vedevo raramente durante l'anno, quella settimana si soffermava più di tanto nell'atrio. E la sera, quando tornavo a casa, mi ammoniva con un «signor Boninsegna, questa volta il filetto le andrà per traverso, lei rimarrà in panchina e l'Inter pagherà i suoi debiti con la Storia».

Il formato era un agnostico anticipato. Predicava il vinca il migliore. Poi ha cambiato registro quando nel darmi il resto gli è scivolato dal portafoglio un santino di Rivera.

A Torino, no. Probabilmente la gente era più fredda, eppure era angustata da problemi maggiori. Parlavano di derby, ma sottovoce, senza passione. Il tifo invece esplodeva, sanguigno, al Comunale. Un tifo più cattivo di quello milanese. Un'impressione forse epidemica, ma da brivida. Anche in tribuna, vedevo signori con la

pelliccia di montone e pipa in bocca agitarsi come scalmatori. Poi, al fischio d'inizio, il pubblico d'incanto sveniva, i rumori arrivavano in campo sempre più attutiti e il pallone cominciava a disegnare le sue strane geometrie... eh sì, bei ricordi.

Ma ritorniamo alla realtà. Voi volete un pronostico su Juve-Toro e io non sono in grado di darvelo. I derby sono irrazionali, i risultati imprevedibili. Quello di oggi poi? Speriamo solo che i gol vengano giù a grappoli. Come a Roma dove arriva la Fiorentina, squadra femmina, umorale, consapevole di essere stata abbandonata da questo bellissimo campionato. All'Olimpico le si presenta forse l'ultima occasione per mettersi in mostra. E non vorrà lasciarsela sfuggire.

Anche se è il Verona, ormai, la «star» di turno. Una società provinciale senza blasoni. Ricerche il Cagliari ed ha la ghiotta possibilità di balzare, alle 16,15, in testa alla classifica. Ma le squadre con l'acqua alla gola, come il Cagliari, si attaccano a tutto pur di non annegare. E un punto potrebbe trovare la via dell'isola. A Napoli, invece, succederà il quarantotto se gli «azzurri» non batteranno l'Ascoli. E nessuno, là sul golfo, desidera un altro terremoto. I pareggi, infine, dovrebbero accontentare il Cesena e l'Udinese, il Pisa e il Catanzaro, Sampdoria e Avellino, Inter e Genoa. Come vedete, ho preferito usare molti condizionali. Sono reticente a distribuir pronostici. Almeno oggi. Forse scrivendo sull'Unità e avendo imbroccato alcuni risultati, mi ero montato la testa. Non compievo schedine da anni. Quindi giorni fa sono ricaduto nel viaio. I risultati, ovviamente, pensò. «Il campanello suona anche per te: mi son detto».

Roberto Boninsegna

Per festeggiare la milionesima Alfased

Alfasud

Scegli. 1 milione oggi o 2 milioni domani.

I Concessionari Alfa Romeo festeggiano l'uscita della milionesima Alfased offrendo tutta la gamma nella serie «Alfasud il milione» a condizioni economiche irripetibili: risparmio immediato di 1 milione sul prezzo di acquisto oppure rateazione con minimo anticipo e con restituzione

di 2 milioni al termine della 36° rata. Sono possibili anche rateazioni di 24 mesi, con rimborso proporzionale. Vieni dal Concessionario Alfa Romeo: avrai le più favorevoli condizioni per il tuo usato e sarà una piacevole occasione per brindare alla milionesima Alfased.

1 milione di vetture: un traguardo prestigioso che per Alfased significa continuo affinamento e un crescendo di esperienze. Oggi l'Alfasud è una gamma composta da 9 modelli con differenti motorizzazioni e dotazioni ma tutti con lo stesso grado di affidabilità e sicurezza tipiche di un'Alfa Romeo.



CO.FI - CO.FI LEASING: Per l'acquisto con comode rateazioni o la gestione in leasing

Roberto Vecchioni presenta il G.P. delle Nazioni

Arriva l'odiato Ideal du Gazeau cavallo conservatore

È il gran favorito - Oggi tutti cercheranno di non vedere la sua coda - Ghenderò in gran forma - Quella mattina alle nove

Ippica

MILANO - Questo pomeriggio all'ippodromo di San Siro si corre una delle più celebri classiche del trotto internazionale, il G.P. delle Nazioni. Ce ne parla un esperto e ceccante come il cantautore Roberto Vecchioni, da anni appassionato intenditore di ippica.

Nel novembre del 1952 ero bambino: manco sapevo la differenza tra domenica e lunedì. È una domenica mattina mio padre mi portò a San Siro. Io capivo poco di cavalli, ma avevo imparato gli odori e capiti i loro occhi. Gli odori non li lasciano più, per tutta la vita; i feci sanno di tabacco morbido e trilinea, la memoria le ripete negli anni come campeggio indimenticabile. Erano le nove e avevo freddo e nebbia. E lui alle nove, senza né toccarmi, né guardarmi, puntò l'indice su uno stori-gnaccolo (almeno a me così pareva) e mi disse: «Vedi, quello è Hit Song». E tenne per sé che era il primo Gran Premio delle Nazioni di Milano - ci avrebbe giocato sopra la camicia, perché l'aveva comprato dall'America

un suo «amico» perché nessuno sapeva che era arrivato secondo all'Hambletonian. Io ero piccolo, anche più di quel che sono adesso, e gli chiticosi, tanto per fare: «Ma perché ti piace quel cavallo?». Tornavano sul viale e lui era come sempre impeccabile, come un signore: «Forse, anzi più, che forse vincerà una cavalla francese, Cancanniere, ma questo qui è così piccolo e divertente, è così pieno di fantasia. In Cancanniere è forte, troppo forte, e a me non piace vincere con quelli lì». E il piccolo Hit Song, sbattuto in piste senza commo- no il tempo di capire che quella era Italia, agguantò in retta d'arrivo la spaventosa Cancanniere (due «Americas» vinti nel '48 e nel '51); i due cavalli si tirarono i nervi e le coronarie fin sotto il palo, sbottando in rottura clamorosa e regalando la vittoria ad un anonimo svedese. Da allora odio i cavalli francesi. E oggi arriva il gran vecchio. Il gran vecchio che arriva ha idee lucide e zampe d'acciaio; sono anni che lo aspettiamo al varco con difese tipiche, ammannendo figura barbie. Il vecchio è Ideal du Gazeau, cavallo «IBM» incapace di perdere, eremita sulle coste normanne (fa i bagni per

rinforzarsi le zampe), conservatore contadino, rabbia dei ranchisti, fustigatore dei giovani. Ma tant'è, l'erba francese è più grassa e gli incroci di razza più forti. Non ho mai puntato su Ideal in vita mia, fra tutti gli sfortunati francesi che ho incontrato (Gellotto, Roquigne, Fakir du Vivier, Ozo, Oscar R. L. Bellino II), fra tutti è quello che mi sta meno antipatico. Sarà che l'ho visto perdere (e macché) a un «Americus», sarà che l'ho visto non solo spadroneggiare, ma anche rincorrere, avere il fiato grosso. E poi è bello, se fossi una cavalla me lo innamorerai. Perché è solido ma dolce, senza passo da parata. Ma Ideal è in genere tutta la razza francese stanno a Gator Cowl come Manzoni a Pindaro. Il prevedibile, infallibile contro l'infalibile, capace di quietare immense e città storiche. Per cui da Palermo (dove domenica per altri problemi sarà, perché i magistrati sono peggio dei cavalli) sognerò che torni un Hit Song come quando ero bambino, o un Top Hanover, che poi è stato l'ultimo a battere i francesi. E non? Non abbiamo Pino Rossi che rappresenta un Ghenderò in splendida forma. Lo Ghenderò



personalmente l'ho sempre visto costretto a dare tutto negli ultimi 200-300 metri (splendidi nella batteria del «Lotteria»), per essere immancabilmente terzo, o nel migliore dei casi secondo. Lode a Milano che l'ha conservato integro, però con Pino Rossi vince, e alla grande. Ghenderò ha un bel numero, e adesso parte a razzo in più sfendo tutto il nostro allevamento insieme a Fedone (che ha il «superbonus» della guida di Vivido Baldi). Altro? Quel buon cristiano di Our Dream of Mite (che nome complicato per un mediocre figlio di Dream of Glory), buono sul miglio, indecente vincitore del «Lotteria»: Wilwood Brook, testa dura, lottatore di tempera ma non eccezionale in campi folli, Demon Renvah, figlio di Spee Ster come Speed Circuit, che all'ultima curva dell'«Lotteria» era ancora in testa, dopo aver preso un'attona spaventosa (e voluto) da Gator in batteria. Gli auguro tutto il bene, ma lo vedo male. Mio padre quella sera del '52 tornò a casa. Certamente mangiammo meno bene per un po' di tempo, ma nessuno chiamò il tonno «Hit Song». Io so sicuro che quando è andato a letto si è rivisto quella corsa mille volte. E mille volte quella corsa l'ha cambiata con la sua fantasia, come capita a tutti, quando vogliamo che una cosa sia diversa da come è avvenuta. Non c'è mai più tempo, finché fu vivo, di vedere i francesi fatti a pezzi; né da Timothy, né da Eileen, né da Latess, né da altri. Eppure so quei due scatti brevi, quei due parziali precisi, una partenza e un arrivo, un'allegria della vita. E lascio in paradiso (o comunque dove diavolo è) gli corrono davanti Bonefish, Nevele Pride, Jazz Cosmos, Grejound, Lindy's, Florida Pro.

Roberto Vecchioni
● NELLA FOTO: Ideal du Gazeau

La parola a Vincenzi terzo cannoniere del campionato di «B»

«Forse la Lazio e il Bari oggi potrebbero fare un colpo grosso in trasferta»

Si chiama Francesco Vincenzi, ha ventisei anni, è centravanti della Pistoiese ed anche il terzo cannoniere, con le sue quattro reti, del campionato di serie B. Distratta da Jordan e Giordano, due «big» dai nomi identici anche se in nomi diversi, la critica specializzata delle prodezze di Vincenzi, e non sono davvero poche, ne parla appena, quasi sottovoce. Ma Francesco, ragazzo estroso ma estremamente razionale, non se la prende. Ormai ha fatto il collo a certe «ingiustizie». «Se di fronte ad ogni contrarietà avessi dovuto prendermela a quest'ora avrei smesso di giocare». Vincenzi, lei è rimasto una promessa e basta. Perché? «Perché nel calcio non sono uno che ha avuto dalla sua molta fortuna. Sono nato nel Milan, una grande «squadra», dove non ti è permesso sbagliare. Ma purtroppo sul campo si sbaglia ed io ho cominciato così a girvagolare per l'Italia. Ogni anno una squadra nuova e ogni anno in comparsa. Ecco, una mia sfortuna. Non avere una mia squadra, una città alla quale potersi affezionare, dove poter giocare in tranquillità. Nel campionato scorso sono

finito al Brescia, nella mia città. Questa volta definitivo e non a metà. Poteva essere la mia grande occasione. Oltretutto c'erano programmi ambiziosi di serie A. Invece è finita in malora, con una retrocessione in serie C. Ed eccomi di nuovo a girare, eccomi a Pistoia e di nuovo in comparsa». Però quest'anno sembra sia partito bene. «Sembra proprio di sì, anche se per scaramanzia non lo direi mai. Mi aiuta la vicinanza di Garritano. In avanti ora siamo in due da tenere d'occhio. Così ho un po' di libertà per qualche gol in più. Gli anni scorsi, invece, mi son trovato a dover fare tutto da solo e non era cosa semplice, visto come sono agguerrite le difese italiane. Addeittura a Brescia, Perrucci, che aveva preso il posto di Magni, mi faceva partire da lontano. Un compito che non mi si addiceva affatto». Perché lo ha fatto? «Le cose non andavano tanto bene, non si poteva stare tanto a sottillizzare». Ha qualche rimpianto? «Quello di non aver iniziato a giocare ora. Ai giovani è adesso viene perdonato tutto.

Cinque, sei anni fa quando ho iniziato io non ne facevano passare una liscia». A ventisei anni la sua carriera è arrivata ad una svolta; o emerge oppure deve rinunciare ai sogni di gloria. «Ma il Milan in queste ultime domeniche ha perso un po' di smalto». «Ma può sempre vincere quando e come vuole». Andiamo avanti con Foggia-Lazio. «La Lazio vola come il vento, può farcela anche a Foggia». Per il Bologna c'è l'Arezzo, che voi avete battuto domenica. «Vedo un bel pareggio. Carosi sa assestare bene le difese». Quale può essere la sorpresa della giornata? «La vittoria del Bari a Catania: i pugliesi son tornati grandi, mentre i siciliani non mi convincono molto». Son rimaste cinque partite. Un pronostico al volo. Cavese-Campobasso: «Vince la Cavese». Lecce-Palermo: «Un pari contenta tutti». Reggiana-Atalanta: «Gli emiliani in casa non ti concedono molto spazio». Samb-Perugia: «Vale lo stesso discorso di Reggiana-Atalanta, con l'aggiunta di una tes». Varese-Como: «Un derby dove sta bene la tripla». Paolo Caprio

Calcio

La undicesima giornata si presenta con una partita di grande richiamo: Cremonese-Milan. È un «derby», ed anche la prima volta per le due squadre in un campionato. «A Cremona è più di una festa nazionale. È un avvenimento storico». Specie se dovessero riuscire il sorpasso. «Credo che si contenteranno del pareggio. Bisogna avere i piedi in terra. Guai a fare troppo presuntuosi con il Milan. Può finire male». Ma il Milan in queste ultime domeniche ha perso un po' di smalto. «Ma può sempre vincere quando e come vuole». Andiamo avanti con Foggia-Lazio. «La Lazio vola come il vento, può farcela anche a Foggia». Per il Bologna c'è l'Arezzo, che voi avete battuto domenica. «Vedo un bel pareggio. Carosi sa assestare bene le difese». Quale può essere la sorpresa della giornata? «La vittoria del Bari a Catania: i pugliesi son tornati grandi, mentre i siciliani non mi convincono molto». Son rimaste cinque partite. Un pronostico al volo. Cavese-Campobasso: «Vince la Cavese». Lecce-Palermo: «Un pari contenta tutti». Reggiana-Atalanta: «Gli emiliani in casa non ti concedono molto spazio». Samb-Perugia: «Vale lo stesso discorso di Reggiana-Atalanta, con l'aggiunta di una tes». Varese-Como: «Un derby dove sta bene la tripla». Paolo Caprio

La classifica

STAGIONE 1982-83

Squadre	Punti	f.	s.	ingl.
Milan	15	22	8	-1
Lazio	15	13	3	-1
Cremonese	14	12	6	-1
Arezzo	13	9	6	-1
Catania	12	5	3	-1
Cavese	12	10	9	-2
Como	11	7	5	-4
Campobasso	10	5	7	-4
Palermo	10	11	9	-5
Atalanta	10	6	7	-8
Pistoiese	9	9	10	-6
Foggia	9	4	7	-6
Samb	8	8	11	-6
Varese	8	9	11	-7
Lecce	8	10	14	-7
Bologna	8	6	14	-7
Perugia	8	5	8	-8
Reggiana	7	7	8	-8
Bari	7	10	14	-8
Monza	6	10	18	-8

Gli arbitri

Arezzo-Bologna: Papestasi; Catania-Bari: Esposito; Cavese-Campobasso: Testa; Cremonese-Milan: Longhi; Foggia-Lazio: D'Elia; Lecce-Palermo: Tubertini; Monza-Pistoiese: Leni; Reggiana-Atalanta: Sguizzardi; Sambenedettese-Perugia: Menicucci; Varese-Como: Lombardo.

Lo sport oggi in TV

- RETE 1
ORE 14.10, 15.20, 16.20: Notizie sportive
ORE 18.30: 90' minuto
ORE 19.00: Un tempo di una partita di serie A
ORE 21.15: La domenica sportiva
- RETE 2
ORE 15.20: Risultati e interviste dagli stadi di calcio
ORE 15.50: Da S. Siro G.P. delle Nazioni di trotto
ORE 16.20: Risultati finali scudetto del sistema
ORE 18.00: Sintesi di una partita di serie B
ORE 18.50: Golf flash
ORE 19.00: Cronaca diretta da Ancona dei campionati italiani enduros
ORE 20.00: domenica sport
- RETE 3
ORE 15.00: Cronaca diretta da Milano di alcune fasi dei campionati italiani di pugilato dilettanti
ORE 19.15: TG 3 sport regione
ORE 20.40: TG 3 sport
ORE 22.30: Un tempo di una partita di serie A

Sportflash

- BASKET - Queste le partite di oggi (ore 17.30): A1-Billy-Lette Sole (ore 18.30); Scarvini-Cogivi; Berloni-Binova; Sinu-dyne-Cidneo; Ford-Lebole; S. Benedetto-Horky; Bancorona-Perrucci; Carrara-Bic; A2-Bertroni-Bertroni; Saccomora-Pastabio; Resident-A. Eagle; Ulivino-Superi; Bertton-Cover; Mangio-lav-Selico; Rionta-Sav; Farrow's-Indesit.
- TENNIS - John McEnroe ha battuto a Wimbledon (USA) l'argentino Guillermo Vilas 7-5, 6-3, 6-4, nel secondo dei tre incontri della «Chinaglia» di otto di uomini.
- ATLETICA - Il primatista mondiale di salto triplo (m. 17,85) Jose Carlos De Oliveira, ha lasciato ieri l'ospedale di San Paolo dove era un mese fu ha subito l'amputazione della gamba destra.
- RUGBY - La nazionale francese ha battuto 13-6 l'Argentina al Parco dei Principi di Parigi, in un incontro amichevole caratterizzato da un gioco molto duro e violento.
- JUDO - Un giapponese, durante oltre 5', ha salutato ieri, in una palestra di Genova, l'investitura ufficiale a cintura nera di Judo della ragazza di 22 anni Paola Tolazzi. È la prima volta in tutto il mondo che una giovane non normale compie questo traguardo.
- CALCIO PRO-AMATEUR - È finita in parità (1-1) l'incontro tra cantanti e pittori di F. J. di Rudy, e il calcio. L'incarico è stato devoluto all'Associazione Italiana Donatori di Organi (AIDO). Prima della partita è stato ricordato il telecronista Beppe Vioi, deceduto recentemente e che ha donato un occhio e i reni.

Rossella Dalò

Gian Angelo Perrucci eletto alla massima carica federale

Vernice nuova in piscina con il presidente-manager

L'armatore genovese ha battuto l'ex «re» della FIN, Aldo Parodi

Nuoto

ROMA - Morto il re, viva il re. Non sappiamo ancora se sarà un monarca, comunque Gian Angelo Perrucci, trentottenne armatore mercantile genovese presidente della società Recco (che ieri giocava a Mosca la semifinale di Coppa Campioni di pallanuoto), ha scalzato dalla poltrona presidenziale del nuoto il longevo Aldo Parodi, gran reggitore del mondo delle piscine per oltre 17 anni. Inequivocabile il verdetto dell'assemblea elettiva straordinaria: al genovese sono andati 544 voti degli 834 a disposizione delle società. Soltanto 290 quelli dei parodiiani fedelissimi. Tutto - almeno ieri - si è svolto con correttezza e velocità, all'insegna di quel rinnovamento tanto sbandierato e propugnato da Perrucci. Del resto i giovani erano ormai quasi tutti delinquenti: qualche feroce si registrava ancora tra le poltrone dell'albergo romano, ma riguardavano soprattutto i posti in Consiglio. Per la corrente perrucciana c'erano ben quindici candidati alla carica di consigliere: tre in più di quelli necessari. Sotto l'esperta guida del gran cerimoniere Mario Pescante - segretario generale del Coni e commissario straordinario Fin negli ultimi tre mesi - prima di passare alle operazioni di voto la parola è stata data, per l'ultimo imboccamento ufficiale, ai due antagonisti. Mentre Parodi, anziché dare contenuti programmatici al suo intervento, rinvagava episodi personali (una malattia polmonare) e familiari (rapimento della figlia) per fare breccia, paternalisticamente, nel duco cuore dei delegati, l'armatore in soli tre minuti trduceva con cipiglio imprenditoriale il suo programma in questo slogan: «Da questa assemblea non devono uscire né vincitori, né vinti nell'interesse dello sport. Il nuoto non ha bisogno di speculazione. Il mio metodo sarà: decentramento e cri-

teri manageriali». E a fare breccia è stato quest'ultimo. Avevamo incontrato Perrucci qualche giorno fa, quando ancora la campagna elettorale (che certamente non gli deve essere costata poco, e in fatica e in denaro) era in pieno svolgimento. Volevamo capire quali chances avesse questo dinamico genovese che già due anni fa si bruciò contro Parodi. Soprattutto cercavamo di capire l'entità dei suoi propositi nel cercare la presidenza federale. Ci convinse. «Sia ben chiaro - lo nego nel modo più assoluto - che non cerco questa carica per far crescere il mio prestigio nel mondo del lavoro. Non sono certo un pezzo da novanta, un Agnelli per intenderci; ma ho un'azienda importante che non ha il minimo bisogno dell'eventuale pubblicità che mi deriverebbe da questa carica. Non ho intenzione di usare la federazione a favore del mio lavoro privato». Il dubbio che si trattasse di un'ottimo leppista diplomatico venne fugato dal calore con cui parlava - e parla - delle necessità di questo ambiente, troppo adagiato sul trans-tena quotidiano, bisogno di una leadership necessaria. «I dirigenti, le società, anche gli atleti hanno bisogno di una maggiore fiducia, devono poter lavorare. Ciò che manca è una certa dose di verità, di sport. Con l'esercizio della democrazia, la delega di compiti, l'invito a tutte le società a partecipare all'attività della federazione si potranno risolvere molte cose. Se il mondo delle piscine non avrà capito questo spirito, questa necessità di cambiamento, non sarà certo io a bruciarmi di nuovo, ma il mondo delle piscine». E il mondo del nuoto ha dimostrato di essere maturo, di avere capito e fatto suo questo discorso eleggendo Perrucci alla direzione della federazione.

Ma la DC pretende

gramma economico la DC sembra decisa a far pesare una pesante ipoteca. Questa impressione si ricava dall'editoriale del vicesegretario Mazzotta che appare oggi su "Popolo" (in quanto pare direttamente ispirato da De Mita, che non ha rilasciato dichiarazioni dopo l'incontro con Fanfani durato circa due ore). I dirigenti di Piazza del Gesù dettano alcune condizioni per la lotta all'inflazione, con una trasparente critica a Spadolini. Il primo punto del programma dovrebbe consistere nella «determinazione di un maggior grado di inflazione tendenziale più basso rispetto alle precedenti indicazioni del governo e la definizione di una politica salariale pubblica e privata orientata a trattenere entro tale limite la dinamica del costo del lavoro». Per la spesa pubblica ci vorrebbe un «completamento» della politica di austerità a luglio, con un taglio non inferiore ai 15 miliardi di «spese irrigate, per le quali il disegno di legge finanziaria dispone in maniera insufficiente o in maniera nulla». Il terzo punto sollecita una «fiscalità straordinaria», ma esclude «l'idea di imposte nuove». Mazzotta sembra infine affascinato dalle ipotesi di svalutazione, quando dice che se non si realizzasse la terapia indicata non resterebbe che seguire la «strada socialmente più iniqua e economicamente più dura».

PSI) fra un governo destinato a durare pochi mesi per portare a elezioni politiche nella prossima primavera e un governo invece che duri fino alla normale scadenza del giugno 1984, svolgendo le elezioni politiche in concomitanza con quelle europee».

Candiano Falaschi

PSI solido con Mancini

ROMA — Continuano le prese di posizione e le reazioni degli ambienti socialisti contro l'iniziativa della magistratura romana che ha invitato all'ordine Mancini e al sen. Petronio, sempre del PSI, una comunicazione giudiziaria in cui si ipotizza il reato di banda armata. In un comunicato la segreteria socialista definisce «del tutto assurde le accuse che alcuni magistrati hanno mosso ai due parlamentari. La segreteria — conclude la nota — si interroga sulla natura e l'obiettivo di una simile iniziativa e chiede che su di essa venga fatto subito tutto la chiarezza necessaria. Anche il gruppo dei deputati socialisti ha mosso ai due on. Giacomo Mancini. Da registrare, inoltre, l'ingua provocatoria — affidata alle penne di un giornalista — che si è prodotta quanto all'ultima comunicazione giudiziaria, in cui si parla di «prodotto di una comunicazione di natura politica, di natura di propaganda, di natura di propaganda, di natura di propaganda».

Fanfani aspetta

fondere l'impressione di un governo a (breve) vita predeterminata. Per l'intera giornata di ieri si è rievocato le voci su un probabile blocco simultaneo dei prezzi e dei salari. Tutti hanno negato che della questione si sia parlato con Fanfani e tutti — dai liberali ai socialisti — si sono dichiarati contrari ad una simile (e per molti, impraticabile) soluzione. Soltanto Bettino Craxi ha risposto ai giornalisti con un secondo argomento: «Chiedetelo a Fanfani».

Tutti negano, ma l'ipotesi comunque circola. Ne ha parlato — per escluderla — anche il presidente del PRI Bruno Visentini che dal congresso dei giovani repubblicani ha chiesto un'azione di risanamento della finanza pubblica concentrata nel tempo, intensa e diffusa. Essa richiede interventi, provvedimenti, e modalità del tipo del tutto diverso da quelli adottati o proposti finora, e non richiede affatto il blocco dei salari e dei prezzi.

Un paese diverso è, invece, attribuito al governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi. Secondo quanto pubblica il settimanale «Il Mondo» il Governatore si oppone ad una svalutazione della lira in questo momento, ritenendola più favorevole per gli interessi dell'Italia nella primavera dell'anno prossimo, quando la domanda internazionale dovrebbe registrare una ripresa. Ciampi sarebbe invece favorevole ad un raffreddamento immediato della domanda interna, con una caduta dei salari nominali (peraltro già pesantemente in atto - n.d.r.), eventualmente poi seguita dal blocco dei prezzi e dei salari. Inflazione, tenuta della lira, bilancio pubblico: sono questi, ovviamente, le questioni che venerdì hanno formato l'oggetto prevalente del colloquio tra Ciampi e Fanfani. Dalle indiscrezioni filtrate è sembrato di capire che il Governatore «consigli di agire sul tasso di sconto (in pratica, il costo del denaro) per una nuova stretta monetaria e creditizia, e sul rialzo degli interessi sui titoli di Stato per finanziare l'ormai abissale deficit pubblico».

L'ala dura della Confindustria — impersonata da Walter Mandelli, capo della delegazione padronale alle interrotte trattative con il sindacato — è passata intanto all'attacco lanciando segnali precisi e duri al presidente incaricato. Mandelli definisce una stupidaggine la ricerca del consenso da parte del governo, chiedendo interventi decisi e immediati, come la «inevitabile svalutazione della lira». Finora, Fanfani non ha incontrato (almeno ufficialmente) sindacati e Confindustria: lo farà soltanto dopo gli incontri collegiali con le forze del bipartito, tenendo d'occhio, appunto, il vicino sciopero generale. Alle parti sociali sembra che il nuovo presidente debba sottoporre una proposta in grado di abboccare la trattativa sui contratti, il fisco e il costo del lavoro. Ma sarà proprio così?

Ad incomberci, però, non è soltanto la discesa della scala mobile data dal padronato, ma anche la partita relativa ai conti pubblici. Legge finanziaria e bilancio per il 1983 sono stati approvati nell'aula di Montecitorio. Come intende muoversi il presidente del Senato? Secondo alcune voci, Fanfani sembra orientato — e anche per questo ha visto i presidenti delle commissioni Bilancio della Camera e del Senato — a separare i decreti del bilancio e i decreti finanziari. In sostanza, si proporrà per il bilancio (atto dovuto,

che è possibile esaminare anche in piena crisi di governo) una rapida approvazione, rinviando gli interventi sostanziali di politica economica ad una legge finanziaria da modificare, abolendo alcune (non tutte) le deleghe al governo in essa introdotte da Giovanni Spadolini.

Wojtyla e mafia

ha condannato «i fatti di violenza barbara, che da troppo tempo insanguinano le strade di questa splendida città e offendono la dignità umana». Mentre il Papa diceva queste cose nella popolazione convenuta in piazza Politeama erano vive le notizie delle ultime stragi mafiose. A Monreale sono state uccise con la solita lupara tre persone tra cui un ragazzo di 13 anni, Francesco Calafore, e a Cinisi, non lontano da Punta Raisi dove è atterrato l'aereo papavale, è stato ammazzato un giovane di 17 anni, Salvatore Badalamenti.

Vi è stato, perciò, un prolungato applauso quando il Papa, allargando la sua analisi alla drammatica situazione sociale e politica dell'isola, ha così proseguito: «Questi fatti offendono anche le condizioni subumane di vita, le discriminazioni nei diritti fondamentali, le disuguaglianze economiche e sociali. Questi fenomeni sono contrari alla giustizia, alla equità, alla pace sociale ed inquinano i rapporti umani impedendo il raggiungimento del bene comune». Così la mattina nel Belice aveva usato parole di condanna.

L'invito «a ridare forza alla voce della coscienza» contro le inadempienze della classe politica dominante è stato un tema centrale nei discorsi di ieri del Papa. Ciò è avvenuto anche quando si è incontrato nel pomeriggio con i 3 mila operai dei cantieri navali. Qui, anzi, dopo il saluto di Romano Prodi che ha parlato dei cantieri come «uno dei luoghi che testimoniano le difficoltà della realtà italiana», Papa Wojtyla si è intrattenuto a lungo sui problemi del lavoro e a difendere la dignità del lavoro dopo aver ascoltato con attenzione il discorso pronunciato dall'operaio saldatore Pietro Le Matinas nome dell'esecutivo di fabbrica.

Giuseppe F. Mennella

presentando al Papa in cattedrale, al termine della cerimonia, un gruppo di famiglie sfruttate da case pericolanti del centro storico di Palermo per sottolineare che il problema della casa non esiste solo nel Belice ma anche nel capoluogo della regione.

Appello dal Belice

Calatamif, Giuseppe Di Stefano e del vescovo di Mazara, Costantino Trapani, è partito per l'appunto da questa lezione, ancora attuale. Il pontefice era appena giunto tra la folla a bordo di una piccola jeep della Forestale, al fianco del cardinale Pappalardo, che proprio qui, nel settimo anniversario dei lutuosi eventi, una serie di sferzanti omelie contro i ricatti, le inadempienze, le ruberie del dopotremoto. E Wojtyla ha ricordato implicitamente il valore di quell'impegno e di quelle lotte, con le quali la predicazione della Chiesa siciliana aveva trovato una nuova e singolare sintesi (il popolo del Belice aveva affrontato, «senza lasciarci scagionare, indecibili disagi...») e si è rivolto ai giovani: «Il futuro della valle è nelle vostre mani».

Le conseguenze del sisma — ha proseguito — non sono ancora state «completamente cancellate». Molte famiglie vivono tuttora in baracche. Ed esse «sopportano il peso di un così precario stato di cose, indegno di persone civili». E fischieranno, invece, la giaculatoria del rappresentante del governo.

Alceste Santini

ciiliana, tra mille difficoltà e contraddizioni, proprio a partire dalla lezione-Belice, ha iniziato per giungere alle dure condanne del potere mafioso e alla scomunica degli assassini: «suggerito, o sul suggerito». Si era chiesto Pappalardo l'altro giorno nella sua conferenza stampa a Palermo, invitando a superare in avanti tale «falsa alternativa». E proprio qui si toccano con mano stridenti contraddizioni: «Tra una Sicilia — ha detto il papa — ricca di storia, civiltà, tradizioni familiari, umane e cristiane, e la baracca, simbolo quasi di «degradazione» e «segno di precarietà». E, ancora, le grandi potenzialità — «doti di mente e di cuore» degli abitanti, le loro «insospettabili riserve di abnegazione e coraggio».

Fermati 3 tedeschi (avevano una baionetta)

PALERMO — Tre giovani tedeschi, uno dei quali residente in Ausonia, sono stati fermati ieri mattina dalla polizia e condotti in questura per accertare il motivo per il quale si

Vincenzo Vasile

trovassero a Palermo, portando negli zaini due caricatori di fucile e una baionetta. I tre giovani sono stati fermati in via Libertà, la strada che è stata percorsa, qualche tempo dopo, dal corteo papale.

Ministro sindaco

servizi sanitari a due organi di governo presenti in ciascuna USL: l'assemblea generale, con poteri deliberativi, composta dai membri eletti dai rispettivi consigli dei Comuni esistenti nel territorio di competenza della USL. E vi è poi il comitato di gestione organo esecutivo, eletto dall'assemblea, al cui interno viene poi nominato il presidente. La contestazione delle sinistre all'assemblea di Vasto era duplice. Può un ministro, un membro del Parlamento ricoprire la carica di presidente di una USL? No, secondo la legge n. 60 del 15 febbraio 1953 che stabilisce l'incompatibilità tra il mandato parlamentare e incarichi di responsabilità in enti o servizi finanziati dallo Stato.

La seconda contestazione era più di fondo. Come va amministrata la salute? Per risolvere i problemi dei cittadini oppure usando la USL come centro di potere? E il tema della lottizzazione. Ma chi la pratica? Anche in questo caso Gaspari offre un esempio illuminante.

Mentre nell'assemblea generale le sinistre sono rappresentate in quanto la legge regionale istituisce delle USL garantendo la presenza delle minoranze, nel comitato di gestione tutti i posti sono stati occupati dalla DC. Questo colpo di mano si è poi ripetuto nelle altre USL del Chietino, dove l'esempio di Gaspari ha fatto scuola.

Date queste premesse, i risultati nella «amministrazione della salute» non potevano che

essere disastrosi. Non esiste ancora un servizio di medicina del lavoro, chiesto con scioperi e assemblee. E questa una esigenza accresciuta con il diffondersi delle malattie professionali (allucosi, saturnismo, sordità da rumore) conseguenti allo sviluppo industriale di questi ultimi anni: 8 mila operai a Vasto (vetreria SIV, Magneti Marelli, ecc.), altri 2 mila nella Valle del Sangro (Sevel-Fit) che produce i furgoni Ducato. Mancando il servizio chi sta male deve farsi visitare lontano, a Chieti, Ancona, Verona. Circa 600 milioni stanziati nell'82 dalla Regione alla USL di Vasto per potenziare i centri sanitari esistenti e costruire un nuovo non sono stati convenientemente utilizzati.

Concetto Testai

Il reparto di necrologia prevede addirittura un primario, un assistente, due tecnici, quattro custodi. Forse neppure alla «morgue» di Parigi, il famoso obitorio in cui il commissario Maigret va a cercare i cadaveri degli assassini, funziona una tale capacità di intervento (che speriamo non venga mai dispiantata).

Si capisce perché Gaspari e la DC hanno fatto fuori dal comitato di gestione della USL di Vasto le sinistre. E si capisce anche il perché di un'altra illegalità, consistente nel fatto che la proposta di pianta organica dell'ospedale di Gissi, anziché essere sottoposta alla decisione dell'assemblea generale, cui la legge regionale affida il potere deliberante e dove comunisti, socialisti ed altre forze avrebbero potuto contestare l'operazione, è stata invece approvata dal comitato di gestione.

Questo modo di amministrare la salute ha provocato guasti gravissimi. Questo spie-

ga perché nella disperazione e nell'angoscia di non sentirsi protetti dal servizio, qualcuno rimpiange le vecchie mutue. Ma non è colpa della riforma, non dappertutto le cose vanno così male.

Se nella provincia chietina, e particolarmente nel Vastese e a Lanciano, cresce la protesta dei lavoratori e delle popolazioni, dei medici; se l'iniziativa delle forze di sinistra si fa più incisiva (e anche in Parlamento si avrà un'eco con la presentazione di una interrogazione dei gruppi comunisti alla Camera e al Senato), e nella stessa DC ci sono forze che cominciano a prendere le distanze da Gaspari e dal suo «clan», vuol dire che le speranze suscitate dalla riforma sanitaria non sono spente, che questa battaglia è ancora tutta da giocare.

LOTTO

Direttore EMANUELE MACALUSO
Condirettore ROMANO LEDDA
Vicedirettore PIERO BORGHINI

Direttore responsabile Guido Dell'Aquila
iscritto al numero 24 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. L'UNITÀ autorizzazione e giornale n. 4555.
Direzione, Redazione ed Amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini, 19.
Tel. 495051 - 495052 - 495053
495055 - 495121 - 495122
495123 - 495124 - 495125
Stabilimento Tipografico O.A.T.E. 00185 Roma - V. via dei Taurini, 19

DEL 20 NOVEMBRE 1982

Bari	73 54 53 22 76	2
Cagliari	73 79 18 21 24	2
Firenze	84 78 4 8 84	x
Genova	90 15 11 23 75	2
Milano	25 83 57 43 82	1
Napoli	14 54 53 20 65	1
Palermo	89 37 64 34 22	2
Roma	84 60 5 47 53	2
Torino	38 73 55 14 15	x
Venezia	5 63 45 19 85	1
Napoli II		x
Roma II		x

LE QUOTE:
ai punti 12 L. 14.409.000
ai punti 11 L. 496.500
ai punti 10 L. 46.500

Da un grande paese, un grande Brandy.



Ci sono cose che hanno bisogno di un grande passato, cose che non si possono improvvisare. Come il vino italiano, forse il migliore del mondo. E da questo vino, distillato con cura e sapientemente invecchiato, nasce Oro Pilla, il brandy italiano, secondo la più antica tradizione di

una terra privilegiata dalla natura. Perché solo da grandi tradizioni, nascono grandi cose. Oro Pilla. Da un grande paese, un grande Brandy.

ORO PILLA
BRANDY.